QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 34
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MERCOLEDI' 9 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche ammesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1665. — Copie arretrate: prezzo doppio.

RUSSIA e Norvegia

Scrissi qualche giorno fa, a commento della cosiddetta «offensiva di pace» di Stalin, che il punto essenziale di essa consisteva nel tentativo di impedire gli accordi collettivi di sicurezza (aiuto all'aggredito) mediante quelli bilaterali di non aggressione (cioè di neutralità); e ne illustrai i precedenti storici hitleriani e guglielmini. Ed ecco ora la URSS, dopo aver parlato con l'intervista di Stalin di una «dichiarazione di pace russo-americana», rivolgersi formalmente alla Norvegia, per la via normale diplomatica, con una proposta concepita in questi termini: «Se il governo norvegese dubita ancora delle intenzioni di buon vicinato dell'URSS, il governo sovietico, per togliergli ogni dubbio, propone al governo norvegese di concludere un patto di non aggressione con l'URSS».

Come si vede, da queste parole testuali, il governo sovietico si dà l'aria di andare incontro a un desiderio, almeno implicito della Norvegia. La mia è una malizia un po' ingenua, «comme de il blanc». E' troppo chiaro che il desiderio è da parte russa, non da parte norvegese. Si tratta di impedire alla Norvegia di entrare nel patto di sicurezza collettiva che si costituisce in faccia all'URSS, offrendole un patto di non aggressione. Prima dell'ultima guerra il governo sovietico concluse patti del genere con gli Stati baltici, la Polonia, la Turchia: ciò che non ha impedito a tutti questi Stati di essere occupati e annessi, costretti a cessioni territoriali sostanziali o per lo meno richiesti di qualcosa del genere (come la Turchia che mantiene perciò da qualche anno un esercito sul piede di guerra).

Un patto bilaterale di non aggressione fra uno Stato grande, anzi, grandissimo, (come l'URSS), e uno piccolo, anzi, piccolissimo, (come la Norvegia), è un vero e proprio «trattato disuguale»; poco meno di un protettorato del primo sul secondo. Esso è uno strumento adatto per l'ingerenza dello Stato più forte nella politica estera (e magari interna) di quello più debole. Nel caso specifico, l'URSS non dissimula neppure la sua intenzione di ingerirsi nella politica estera norvegese; essa presenta formalmente il patto — e qui riappare quella certa ingenuità di cui parlavamo sopra, una ingenuità in cui capita ai più furbi di cadere — come un contrapposto del patto atlantico, strumento di pace il primo, di guerra il secondo. E' chiaro fin d'ora che l'accettazione da parte della Norvegia dell'offerta russa implicherebbe agli occhi di Mosca, l'obbligo per la Norvegia di astenersi dall'intervenire in qualsiasi conflitto fra l'URSS e una terza potenza (anche se fosse l'URSS ad attaccare). Non solo, ma possiamo esser certi che qualsiasi aiuto — anche semplicemente di materie o di esperti — accettasse d'ora innanzi la Norvegia per la sua difesa da una potenza diversa dall'URSS, sarebbe considerato da questa come una violazione norvegese del patto, con tutte le conseguenze del caso.

Ecco perchè appare estremamente ingenua (dobbiamo ancora parlare di ingenuità, questa volta però occidentale anzichè russa) la idea attribuita a svedesi e danesi di un'unione puramente scandinava. Il fatto stesso dell'unione sarebbe considerato dalla Russia come aggressivo, poco meno del patto atlantico; peggio, poi, se l'unione scandinava accettasse dagli Stati Uniti un qualsiasi concorso per la sua difesa. La neutralità che la Russia domanda agli occidentali è l'isolamento puro e semplice, anche se questo implichi il disarmo.

Vi sarebbe in modo elegante per la Norvegia di trarsi d'impaccio (non crediamo si debba parlare di pericolo): quello di proporre alla Russia che al termine «non aggressione» si aggiunga «non provocata»; intendendo (legittimamente) come provocazione un atto ostile di ciascun contraente verso terzi. Allora la Norvegia a chicchessia potrebbe contemporaneamente firmare un patto di non aggressione con la Russia, e un patto di sicurezza collettiva con altre potenze, il primo rimanendo interpretato e limitato in funzione del secondo. Il conto, allora, non tornerebbe più per la Russia; ma sarebbe rinviata a lei la odiosità del rifiuto.

Luigi Salvatorelli

LA SENTENZA DI BUDAPEST E LE SUE PROFONDE RIPERCUSSIONI

L'ergastolo al card. Mindszenty

La stessa pena al suo segretario e vari anni di carcere ai "complici,, - Il Primate in piedi, assorto, ascolta impassibile la lettura del verdetto - La difesa ricorre in appello - Il P. G. protesta contro la mancata condanna a morte

(Nostro servizio particolare)

Budapest, 8 febbraio.

«Oggi, otto febbraio 1949 — leggeva il presidente Vilmos Olty — il Tribunale popolare di Budapest ha pronunciato verdetto di colpevolezza e condanna all'ergastolo a carico di Josef Mindszenty, ritenuto reo di aver capeggiato un complotto per il rovesciamento della Repubblica».

Tutti tacevano, nella piccola grigia aula che ventiquattro anni prima aveva visto la scena conclusiva del processo Rakosi (l'attuale capo del governo ungherese) con la condanna a morte poi tramutata in ergastolo.

Così, non era la morte ma era pur sempre una grave condanna, quella inflitta al cardinale ritenuto colpevole.

Continuava Olty: «...colpevole di tradimento, di non aver depositato valute straniere, di aver contrabbandato valute sul mercato nero, di aver usato legami con potenze imperialistiche...». L'imputato ascoltava assorto, eretto nella persona e con un movimento della mascella, unico indizio di emozione. Era forse il più impassibile tra gli imputati, dopo Ladislao Toth completamente sordo e quindi impossibilitato a comprendere quanto Olty veniva dicendo.

Continuava a leggere, il presidente, le sentenze, le motivazioni, i commenti. Justin Baranyai era condannato a quindici anni di carcere, alla privazione dei diritti civili per dieci anni, alla confisca dei beni. Andras Zakar, il segretario di Mindszenty, a sei anni, privazione dei diritti per dieci, confisca dei beni. A Esterhazy la Corte ha inflitto la pena di quindici anni, oltre alla privazione dei diritti civili per dieci anni ed alla confisca delle proprietà, mentre Miklos Nagy e Bela Ispanky, i due accordati, sono stati condannati, il primo a tre anni di carcere, alla privazione dei diritti politici per cinque anni, il secondo all'ergastolo, alla confisca dei beni, alla privazione dei diritti per dieci anni. Ultimo, Laszlo Toth, il giornalista sordo, condannato a dieci anni di prigione alla confisca dei beni immobili ed alla privazione dei diritti per dieci anni.

Il numerosissimo pubblico non dava cenno di emozione. Era il consueto pubblico di studenti di legge, funzionari governativi, parenti e amici degli imputati ammessi nell'aula dopo il rigoroso controllo dei documenti.

Solo quando il presidente ha dato lettura della condanna di Esterhazy la moglie del principe — che ha assistito a tutte le udienze vincendo bravamente l'emozione — ha chinato il volto nascondendolo fra le mani. Sul banco degli imputati il principe appariva ora pallido e sofferente. Mindszenty muoveva ancora di tanto in tanto, nervosamente la mascella. Aveva le mani ammanettate e sull'anulare della destra spiccava l'anello vescovile.

Olty si è dilungato a specificare le ragioni di fatto e di diritto della sentenza a carico del cardinale, infiltrando elementi politici nella sua dichiarazione, ricordando come il ministro americano a Budapest Chapin avesse «chiesto a Mindszenty di fornir dati sui movimenti e l'entità delle truppe russe in Ungheria», e come egli fosse «legato a gruppi imperialistici».

La motivazione ha riassunto in sostanza quanto già sostenuto dall'accusa in sede di dibattito. Ma oggi si è riscontrata una divergenza sostanziale tra accusa e corte in merito alla valutazione dei crimini.

Il tribunale richiama infatti gli elementi «attenuanti» che a suo dire giustificano la mancata accettazione della richiesta del pubblico ministero: la sincera ammissione da parte di Mindszenty delle sue colpe, la vita condotta dall'imputato quale sacerdote, l'aver egli invocato la pace fra Stato e Chiesa.

Tutte queste motivazioni non hanno soddisfatto il dr. Gyula Alapi, battagliero e spietato capo-accusatore. I reati di Mindszenty importano secondo la legge la pena capitale — egli ha ribadito — e non ci sono circostanze che valgano ad attenuare la loro gravità. Quindi il pubblico ministero ha deciso di presentare appello alla suprema corte, tribunale di secondo grado rispetto alla corte popolare. Se poi questa richiesta sia fatta con la speranza di ottenere un aggravamento di pena, o non piuttosto per porre maggiormente in rilievo agli occhi dell'opinione pubblica mondiale la «clemenza» del tribunale non è dato poter giudicare con certezza.

L'appello presenteranno anche i difensori di quasi tutti gli imputati. Ad eccezione di Esterhazy e di Azkar, «soddisfatti» della sentenza a loro carico, gli accusati hanno accolto con apparente indifferenza la presentazione del ricorso: «Sì — ha detto brevemente Mindszenty alla domanda di rito.

Per Toth non è stata una questione tanto semplice. Egli è quasi completamente sordo, ed inoltre Olty cercava di fargli comprendere a quanto ammontasse la pena inflittagli. Già avevano parlato i difensori e il pubblico accusatore, ora si trattava di sapere se Toth volesse presentare appello. Voleva, infatti, e lo ha detto ad alitissima voce, protestando per la condanna secondo lui eccessiva.

Non rimaneva molto da fare. Ormai tutto era consumato dal punto di vista procedurale. E nella grigia luce invernale dell'aula, nel silenzio totale, il cenno del presidente ha dichiarato chiusa l'udienza nel nome del popolo.

In un'ora e trenta minuti di udienza in storia aveva registrato la conclusione di un processo senza precedenti nella storia moderna d'Europa, e di cui si parlerà e si discuterà per secoli. Ma se ne parlerà anche nei prossimi giorni, prima che le sentenze passino in giudicato, e dopo.

Edward J. Korry
dell'«United Press»

Dimissioni in blocco di diplomatici ungheresi

New York, 8 febbraio.

Bela Balassa, vice-console generale ungherese a New York ha annunciato questa sera di aver deciso, insieme ai quattro altri membri del consolato, di rassegnare le dimissioni in segno di protesta per la condanna del Cardinale Mindszenty.

La decisione è stata annunciata ad una delegazione venuta a protestare al consolato di Ungheria contro la condanna del Cardinale.

Eco alla Camera francese

Parigi, 8 febbraio.

(m) La condanna del cardinale Mindszenty è stata oggetto di discussione all'Assemblea nazionale francese dove l'abate Gau, deputato democristiano, e un deputato comunista hanno preso successivamente la parola. Il deputato comunista Garaudy ha espresso la propria meraviglia che nell'assemblea nazionale francese si trovino difensori di un «cardinale monarchico che ha tentato di prendere la direzione della reazione».

Il deputato Gau ritiene che l'atteggiamento del governo di Budapest rivela la «paura della luce e della verità, caratteristica dei regimi sotto l'influenza sovietica». L'oratore non crede alle confessioni del cardinale Mindszenty e è convinto che l'imputato è stato sottoposto all'influenza di certe droghe, affermando altresì che il processo di Budapest è soltanto una sinistra commedia, come i processi di Mosca.

Un'azione comune anglo-americana?

Londra, 8 febbraio.

Il governo inglese si è messo in contatto con quello degli Stati Uniti per studiare un'azione comune da seguire nei confronti della condanna al carcere a vita comminata al cardinale Mindszenty. A questo scrittore tale azione sarà fondata su un richiamo del governo magiaro alla osservanza del trattato di pace nel quale l'Ungheria ha preso solennemente l'impegno di garantire la libertà personale e religiosa nel suo territorio.

Il Papa ha pianto

L'attesa della notizia e le preghiere nella cappella privata - Una nota dell'"Osservatore Romano,, sulla persecuzione alla Chiesa - Il rammarico del governo italiano alla Santa Sede

Roma, 8 febbraio.

Il Papa ha pianto stamattina quando gli è stata comunicata la notizia della condanna del cardinale Mindszenty alla pena dell'ergastolo. Egli aveva trascorso parte della notte assorto nelle preghiere e stamane ritardato l'inizio delle udienze. Solitamente ammette al bacio della mano fedeli e dignitari della Chiesa a cominciare dalle 9: oggi invece, ogni udienza rinviata, Pio XII è rimasto in attesa di notizia da Budapest. La prima informazione è stata intercettata dai servizi della radio vaticana alle 9,15 e monsignor Montini si è recato subito al cospetto del Papa. Egli si è ritirato ancora nella cappella privata, ha trascorso in preghiera qualche tempo; ha quindi finalmente ricevuto due cardinali, Tisserant e Massimi, e poscia «una foltissima e distinta rappresentanza dell'Arciassociazione dell'Adorazione perpetua e di soccorso delle chiese povere».

Aveva, hanno più tardi riferito le intervenute accatesi ad offrirgli arredi sacri destinati alle chiese più bisognose sprattutto nelle terre di missione, gli occhi arrossati ed una grande mestizia nel volto pallidissimo. Ha parlato brevemente traendo spunto dal primo centenario di vita dell'Arciassociazione: che è dunque sorta, ha detto, proprio quando ha avuto inizio la lotta del comunismo ateo contro la fede, lotta che ora si è sviluppata sogli insidiosi mezzi della più raffinata tecnica moderna: di qui, ha insistito, la necessità di opporre all'ateismo una profonda e viva fede. In questo accenno al comunismo ateo c'è il solo riferimento che in maniera diretta il carezzoso fatto dal Papa al processo di Budapest: come è noto, difatti, il Papa fino ad ora s'era astenuto rigorosamente dall'intervenire nella dolorosa vicenda sia pure con una semplice parola di protesta e di deplorazione.

Mancando, d'altra parte, relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Ungheria, anche la Segreteria di Stato non aveva potuto in alcun modo farsi eco dell'angoscia del mondo cattolico presso il governo di Budapest. Ora si pensa tuttavia che il Papa parlerà. Sarà indetta una grande funzione religiosa nella chiese romane e, secondo il precedente già avvenuto in occasione del processo e della condanna di mons. Stepinac, Pio XII probabilmente indirizzerà una lettera al cardinale vicario di Roma Marchetti Selvaggiani per rendere nota al mondo la Sua protesta. In essa non soltanto troveremo una espressione di cristiana solidarietà per il Presule condannato, ma l'eco di una assai profonda apprensione che le Chiese nutre per le vicende attuali.

Se ne ha l'anticipo nella nota pubblicata stassera dall'*Osservatore Romano*, dove si fa esplicito riferimento ai cosiddetti cristiani progressisti i quali, dopo aver «osato parlare in nome di fedeli cristiani», altro non hanno fatto che «aggiungere la loro voce al crucifige» di Giuseppe Mindszenty. L'anatema è gravissimo. Incalza e ribadisce l'organo della Santa Sede: «Essi rimangono di qua della soglia che egli varca. Essi al soldo dei suoi carcerieri, essi onorati del nome di buoni cittadini, aureolati della fama di saper mantenere pura ed incontaminata la religione dalla politica, dimenticano che Colui disse: «Il mio regno non è di questo mondo», ma aggiunse altresì: «Sono per me e per i miei il carceri di questo mondo, contrassegno mio e dei miei le persecuzioni».

Ora la persecuzione ha preso varie forme in tutti gli Stati dell'Europa orientale, e questo appunto vuole ricordare la Santa Sede a quanti pensano che sia possibile la convivenza fra la Chiesa cattolica e i regimi comunisti, della quale sembrano farsi garanti i movimenti che hanno nome di sinistre cristiane, cristiani progressisti e altri simili. Si osserva in Vaticano che la lotta è dichiarata non già alle chiese nazionali di ogni singolo Paese, ma solo contro la Chiesa romana universale. E' dello scorso mese di dicembre, per esempio un decreto del governo di Bucarest che sopprime in Romania la Chiesa cattolica di rito bizantino avocandone i beni mobili e immobili allo Stato, il quale a propria volta si propone di stornarli in tutto o in parte alla chiesa ortodossa, cioè scismatica.

Così colpita nelle sue strutture, la Chiesa cattolica viene anche insidiata nei suoi fedeli, a cominciare dai sacerdoti (sono 7 milione e mezzo di fedeli, 1600 sacerdoti, 4 sedi vescovili suffraganee e una sede metropolitana). Ad essi infatti viene presentato dai commissari di polizia un formulario a stampa redatto in questi termini: «Di mia spontanea volontà, senza nessun costretto da nessuno, ho deciso di unirmi alla chiesa ortodossa». La lotta è dunque contro i cattolici, si osserva in Vaticano, pensando si da parte dei governanti comunisti che le singole chiese nazionali possono venir facilmente assoggettate ai regimi dittatoriali costituendo per questi non già un ostacolo o una remora, ma un utile strumento di dominio.

Alle reazioni del Vaticano che verranno stilate prossimamente in termini corrispondenti a quanto sinora si è appreso sono da aggiungere le reazioni italiane. Il Presidente del Consiglio De Gasperi ha detto che, è «un processo inammissibile in qualunque regime libero, una condanna impensabile in qualunque Paese governato dal diritto, una offesa alla più antica istituzione spirituale dell'universo, una sfida alla coscienza cristiana e civile del mondo». E Saragat: «E' un atto contro il diritto delle genti». L'ambasciatore Mario Lupi di Soragna, per istruzioni del Ministro degli Esteri, si è recato in Vaticano ed ha pregato la Segreteria di Stato di sottoporre al Pontefice «i sentimenti addolorati del governo italiano»; quando Scelba alla Camera ne ha dato notizia si sono avute quelle scene delle quali si narra nel resoconto della seduta e che sono state, occorrerà pur dichiararlo, non la miglior prova della dignità del Parlamento.

V. G.

Tumultuosa seduta alla Camera per il verdetto contro il Primate

Il Ministro Scelba esprime il dolore del governo mentre le sinistre inscenano una manifestazione di protesta - Urla e clamori mentre i deputati scendono nell'emiciclo - Insulti tra la maggioranza e l'opposizione

Roma, 8 febbraio.

La seduta della Camera volgeva alla fine e quella di oggi poteva dirsi una giornata incolore allorchè la presentazione di una interrogazione urgente dell'on. Medi (d.c.) per chiedere al governo se era in possesso di notizie che potessero fare luce sul processo Mindszenty ha fatto nell'aula l'effetto di un barilotto di polvere il quale fosse stato appiccato improvvisamente il fuoco. Non appena il presidente dell'assemblea ha resonota la presentazione dell'interrogazione, alla quale è stato dato carattere d'urgenza (tanto che non risultava inserita nell'ordine del giorno), si è alzato per una dichiarazione il ministro degli Interni giunto poco prima nell'aula.

Le prime grida

SCELBA — A proposito del processo Mindszenty il governo ha oggi stesso inviato per via diplomatica al Santo Padre e al Sacro Collegio l'espressione del suo dolore. Benchè le informazioni sul processo siano state scarse, è risultato evidente che si tratta di un atto politico che sarebbe stato impossibile in un Paese governato dalla libertà. Sono certo di interpretare il pensiero del popolo italiano nell'associarmi, a nome del governo, al biasimo espresso da molte parti del mondo ad un costituito procedimento giudiziario *(Il centro e la destra scattano in piedi e applaudono a lungo. Si odono le prime grida di «Mindszenty! Mindszenty!»; l'estrema sinistra tace per qualche attimo come sopraffatta dalla manifestazione, poi si levano le prime urla di opposizione, i primi insulti subito rimbeccati dalla maggioranza; il clamore raggiunge il massimo).*

MEDI *(comincia a parlare, ma la sua voce si ode solo a tratti sovrchiata dal baccano).* La dolorosa impressione suscitata dal verdetto di Budapest lascia perplessi gli amanti della libertà, che vedono violate la dignità e la sicurezza umane; è stato colpito un cardinale arcivescovo, un principe della Chiesa e noi che viviamo nell'unità del Corpo Mistico di Cristo ci sentiamo sgomenti e addolorati. Respingo ogni accusa di nazionalismo lanciata contro chi ha legittimamente protestato contro l'inaudito verdetto. La condanna di Budapest è una separazione tra due mondi, tra due città. La penna di S. Agostino potrebbe descriverne il profondo solco divisore con adeguata potenza. Da una parte l'innocenza dall'altra la tracotanza che, vinta nel campo del pensiero, cerca di farsi prevalendo sulla materia. La Camera esprime la propria solidarietà al popolo magiaro... *(clamori).*

Voce a sinistra — Il popolo magiaro è libero!

MEDI — Così reagendo voi vi rendete corresponsabili della condanna...

FORESI *(d.c.)* — Un giorno pagherete anche il fio...

«Pagherete il fio...»

L'interruzione del deputato democristiano che si eleva potente sulle altre provoca il primo grave incidente. Il comunista Cavallotti seguito dai compagni, tra cui la deputata Teresa Noce, da Corbi e Gualdupi, e altri discende lo scaletta irrompendo nell'emiciclo. Gronchi suona a distesa la campana. Questeri e commessi sbarrano il passo alla pattuglia comunista. Dal centro e dal centro-sinistra altri deputati muovono di corsa verso il basso. Si notano i d. c. Coccia e Spiazzi; anch'essi sono arrestati dal cordone di commessi. I pugni si tendono, gli insulti si intrecciano. Il presidente grida rauco vani richiami all'ordine. Scelba è seduto al banco del governo, pallido, impassibile. Dopo qualche minuto viene ristabilita un po' di calma.

GRONCHI — On. Cavallotti, la richiamo all'ordine; se la sua discesa nell'emiciclo avesse provocato uno scontro, l'avrei fatto espellere dall'aula. Non tollero che si provochino incidenti.

CAVALLOTTI — Respingo il richiamo all'ordine. Lei deve richiamare coloro che hanno provocato la nostra reazione. L'on. Scelba, gli altri deputati democristiani, l'on.le Foresi hanno diretto una minaccia contro i nostri banchi, ma sappiate che noi antifascisti non temiamo chicchessia.

Una effimera calma pervade la assemblea. Il presidente Gronchi ne approfitta per chiedere a Scelba quando intende rispondere alla seconda interrogazione urgente presentata dall'on.le *Corona* (p.s.i.) sugli incidenti avvenuti oggi in Ancona fra la forza pubblica e i dimostranti, una decina dei quali sono rimasti feriti nello scontro.

SCELBA — Risponderò subito. Ieri ad Ancona, mentre era preannunciata la visita del ministro dei LL. PP. Tupini, è stata organizzata una dimostrazione di disoccupati. Una commissione di questi presentatasi al prefetto ha chiesto l'immediata nomina in atto di una serie di lavori pubblici e il versamento di centomila lire alla Camera del Lavoro per pagare le spese di ritorno a casa dei dimostranti venuti dalla provincia. Il prefetto non ha potuto aderire alla prima richiesta, anche perchè il piano dei lavori è già stato predisposto dall'on.le Tupini, e per la seconda ha detto di non poter distogliere fondi per tale motivo. Pressato dai dimostranti, si è messo in comunicazione con Roma, e gli è stato risposto che la dignità del governo non tollerava simili imposizioni. In seguito è stato proclamato lo sciopero generale e stamane si sono svolti comizi senza alcuna autorizzazione e si è tentato di dare l'assalto al Comune ed alla prefettura. La forza pubblica è intervenuta per ristabilire l'ordine e la disciplina.

CORBI *(com.)* — Viva il duce!

L'aula è una bolgia

SCELBA — La polizia è stata accolta in una strada da spari e lancio di pietre. E' stato risposto con spari a salve; nel tafferuglio vi sono stati dei feriti e sette si sono presentati all'ospedale, ma poi sono tornati a casa. Uno solo è rimasto ricoverato perchè ferito da arma da fuoco, non si sa da chi. Se la caverà in venti giorni *(esclamazioni di sarcasmo a sinistra)*. La calma è stata ristabilita e la situazione è ora normale. Comunico che d'ora in poi i prefetti non riceveranno commissioni di sobillatori organizzati finchè perdura lo stato di agitazione; ripeto che il governo interviene solo per stroncare disordini di piazza; è un suo dovere. In Ancona vi era forse l'intenzione di organizzare incidenti più gravi, e solo per le tempestive misure di polizia questi sono stati evitati.

COCCIA — E' tutto falso, falso come lo spauracchio del pericolo rosso che il governo agita. La manifestazione in Ancona non è stata organizzata in concomitanza con il viaggio del ministro Tupini. I disoccupati della città marchigiana chiedono invano che si attuino certi lavori per soli 7 milioni di lire. Il fatto è che il governo afferma che in Italia non esistono disoccupati e quando questi protestano li fa caricare dalla Celere.

Mentre parlava l'on. Corona, fra i banchi comunisti si notava un grande armeggio. Si stavano infatti raccogliendo le necessarie firme per una interpellanza che Gullo (com.) ha poi presentato alla presidenza «per conoscere i motivi per cui Scelba e altri deputati hanno usato parole e gesti offensivi contro un Paese, l'Ungheria, con il quale l'Italia ha rapporti di amicizia».

Il Presidente dell'Assemblea, secondo la norma, si rivolge al Ministro dell'Interno per conoscere da lui quando intenda dare corso all'interpellanza.

SCELBA *(bruscamente)* — Chiedo che la discussione sia fissata di qui a sei mesi.

Ha appena finito di pronunciare la dura frase che in deputato comunista Marcellino Colombi, *che indossa un abito verde con collettino rivoltato, si slancia contro il Ministro degli Interni seguito da altri compagni di partito in preda ad incontenibile furore. Di nuovo le urla raggiungono il diapason. Di nuovo aquile in campana e i commessi fanno siepe con i loro corpi e le braccia tese, mentre i questori scrollano i più scalmanati. Scelba sembra non curarsi del trambusto a pochi passi da lui. Da parte democristiana si risponde a tono alle invettive. La Camera è una bolgia.*

«Si è offesa l'Ungheria!»

L'on. Gundalupi, con voce altissima, *interpella il presidente* Gronchi, *il quale lo richiama all'ordine. Alla fine, tra suonar di campane e altri appelli, l'interpellante può parlare.*

GULLO — On. Presidente, nella risposta del ministro Scelba vedo una offesa, altrettanto sottoposto all'influenza di certe droghe, affermando altresì che il processo di Budapest è soltanto una sinistra commedia, come i processi di Mosca.

Un'azione comune anglo-americana?

Londra, 8 febbraio.

Il governo inglese si è messo in contatto con quello degli Stati Uniti per studiare un'azione comune da seguire nei confronti della condanna al carcere a vita comminata al cardinale Mindszenty. A questo scrittore tale azione sarà fondata su un richiamo del governo magiaro alla osservanza del trattato di pace nel quale l'Ungheria ha preso solennemente l'impegno di garantire la libertà personale e religiosa nel suo territorio.

SCANDINAVIA E PATTO ATLANTICO

Riunione d'urgenza a Washington

Una serie di domande rivolte dalla Norvegia agli Stati Uniti - I rifornimenti militari da inviare all'Europa

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 8 febbraio.

I «negoziatori» del Patto Atlantico si sono riuniti oggi per la prima volta da quando Dean Acheson ha preso possesso della carica e la convocazione è stata improvvisa e con carattere di urgenza. Avevamo ieri alle ragioni che avevano indotto Acheson a rinviare fino ad ora la riunione, prima fra tutte la necessità di documentarsi sulle trattative svolte prima della «inaugurazione».

«Incominceremo dove avevamo concluso» — ha detto il barone Silvercruys, ambasciatore belga, prima della riunione. Con lui e con Acheson hanno partecipato al colloquio gli ambasciatori canadese, inglese, francese, olandese e lussemburghese.

La questione scandinava riviene naturalmente in prima linea al Dipartimento di Stato. Domani Acheson si incontra con gli ambasciatori di Svezia e di Danimarca a Washington. Ed intanto negli ambienti ufficiali americani si pone in rilievo che i rappresentanti scandinavi, primo fra tutti naturalmente Halvard Lange, avranno «tutte le informazioni che vorranno». A rendere edotti i diplomatici stranieri della situazione provvederanno, assieme ad Acheson, Charles Bohlen e Theodore Achilles, rispettivamente consigliere del Dipartimento di Stato e capo della sezione dell'Europa Occidentale presso il Dipartimento stesso.

Da parte americana, secondo le informazioni più attendibili, si è dichiarato alla missione norvegese che gli Stati Uniti non intendono affatto indurre o tanto meno costringere alcuna delle nazioni scandinave che aderiscono al patto a render disponibili le basi militari nazionali in tempo di pace.

Si insiste sul fatto che le conversazioni procedono in atmosfera di grande cordialità, e che gli Stati Uniti non esercitano alcuna pressione sulla Norvegia. Questo sarà probabilmente ripetuto domani agli ambasciatori svedese e danese da parte del Segretario di Stato.

In attesa che Bohlman e Kaufman possano conferire con il ministro degli Esteri americano, nei circoli danesi e svedesi di Washington si manifesta viva soddisfazione per l'atteggiamento di Lange, il quale tiene informati punto per punto i rappresentanti in America dei due Paesi di ogni decisione e considerazione relativa alla questione norvegese.

Si è saputo che motivo della riunione odierna è stata la necessità di rispondere ad alcune precise domande rivolte dalla Norvegia agli Stati Uniti. In sostanza il Governo di Oslo, per bocca di Lange, ha fatto chiedere in che misura gli Stati Uniti e le altre nazioni del Patto Atlantico sono disposte a collaborare per il presidio militare della Norvegia in caso di attacco. Naturalmente una così precisa richiesta impegna ad un'altrettanto precisa risposta. Perciò la consultazione con i Paesi interessati.

Inoltre la Norvegia ha chiesto, se qualcosa dovesse accadere nel periodo che trascorrerà tra la sua eventuale partecipazione al patto e il riconoscimento della stessa da parte del Congresso americano, se gli Stati Uniti sono impegnati ad intervenire in suo aiuto.

Si è trattato anche della questione dell'invio di armi alle Nazioni, invio che Truman è parzialmente autorizzato a compiere.

Il generale Eisenhower, presidente della «Columbia University», ha annunziato in una lettera diretta al capo della sezione amministrativa dell'Università stessa, che tra breve egli si recherà a Washington per la trattazione di urgenti questioni. La sua assenza durerà circa otto settimane.

Edoardo Depuri

La pressione russa sul governo di Oslo

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 8 febbraio.

L'ufficioso «Daily Herald» pone oggi questa sintomatica domanda: «Se il patto atlantico sarà firmato, denuncierà la Russia il trattato di collaborazione e mutua assistenza con la Gran Bretagna?».

Secondo un dispaccio della «Associated Press», pare che questo problema sia menzionato vivacemente a Mosca. Nell'articolo 6 del trattato di alleanza anglo-russo (che era stato firmato da Eden e Molotov a Londra nel 1942), tanto la Russia quanto la Gran Bretagna si impegnavano a non concludere alcuna alleanza e a non prendere parte ad alcuna coalizione diretta contro una delle due parti contraenti. Il governo sovietico lascia ora intendere nettamente che considererà il patto atlantico come diretto contro la Russia. Ed ecco le conclusioni dell'ufficioso «Daily Herald». «Una denuncia del trattato anglo-sovietico farebbe, in pratica, ben poca differenza, perocchè nessuno può proprio dire che «l'intima e amichevole collaborazione» contemplata da quel trattato esista veramente».

Intanto la Gran Bretagna continua a seguire attentissimamente l'andamento delle conversazioni che il ministro degli Esteri norvegese Lange ha attualmente a Washington (e ieri l'ambasciatore di Norvegia a Londra ha avuto una conversazione con Bevin). Qui a Londra si prevede che le pressioni della Russia sulla Norvegia saranno ora seguite da una domanda di riaprire le discussioni sulle Spitzbergen: la Russia, cioè, chiederà il diritto di costruire basi militari nell'arcipelago. Queste basi sono proibite in virtù del trattato del 1920 che assegnava le Spitzbergen alla Norvegia, e nel 1935 la Russia aveva riconosciuto i diritti della Norvegia, sebbene essa non fosse stata firmataria del trattato. Ma nel 1944 la Russia aveva già chiesto la revisione del patto per poter costruire fortificazioni; la richiesta era stata ripetuta successivamente, e infine, nel marzo del '47, dopo ripetute negoziazioni a Londra, Parigi e New York, fra la Norvegia e la Russia, la richiesta era stata respinta dal parlamento norvegese. Vale la pena tuttavia di ricordare che nel gennaio del 1947 le «Izvestia» avevano espresso il punto di vista sovietico sul trattato del 1920, quando era stato asserito che la seconda guerra mondiale aveva mostrato che la situazione nell'arcipelago delle Spitzbergen era stata causa di gravi danni alla Russia.

L'opinione di Londra è che per una revisione del trattato necessiterebbe il consenso delle altre potenze firmatarie, oltrechè della Norvegia. Le stesse potenze erano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, i Dominions britannici, la Francia, l'Italia, la Danimarca, la Svezia, l'Olanda, il Giappone e l'India. In questo momento vi sono alle Spitzbergen 2400 russi occupati nello sfruttamento delle concessioni di carbone di Pyramid, Barentsburg e Grunanthyen. In questo quadro rientra l'attacco fatto ieri dalla Radio Mosca contro la Gran Bretagna, accusata di intimidire la Norvegia con le progettate manovre navali nelle acque norvegesi: «Ci può essere un più flagrante esempio di pressioni su una piccola nazione di quello di una grande potenza che manda la sua flotta nelle acque territoriali di quella nazione per forzarla a prendere una decisione a cui il suo popolo è contrario?».

In risposta a questo il «Daily Herald» scrive oggi nel suo editoriale: «L'offensiva della Russia contro la Norvegia ha come obiettivo il patto atlantico. La Russia offre alla Norvegia un patto di non aggressione. Ma non c'era già un analogo patto fra la Russia e la Finlandia? Nel 1939 quel patto fu denunciato dalla Russia poche ore prima che le armate sovietiche invadessero la Finlandia. Un simile patto, per la Norvegia, non avrebbe alcun valore».

e. m. f.

Ingenti evasioni fiscali di 23 grossisti genovesi

Genova, 8 febbraio.

Avuta notizia di una rilevantissima evasione fiscale della quale s'erano resi responsabili numerosi commercianti all'ingrosso di uova e pollame; la Finanza di Genova ordinava una accurata indagine. A seguito della quale gli agenti potevano accertare che 23 grossisti avevano occultato i loro commerci, sottraendosi, complessivamente, al pagamento dell'imposta sull'entrata per la cifra totale di lire 161 milioni. Ognuno di costoro aveva, a suo tempo, denunciato un giro di affari annuo aggirantesi dalle 300 mila al milione e mezzo di lire, mentre dalle contabilità il complessivo degli affari è risultato, invece, di 250 milioni di lire e, cioè, per un globale di 4 miliardi di lire.

I 23 grossisti sono stati segnalati all'Ufficio delle imposte dirette per l'applicazione complessiva della multa che potrà essere elevata da un minimo di 400 milioni a un massimo di oltre un miliardo.

Violenti scontri ad Ancona tra polizia e dimostranti

Ancona, 6 febbraio.

Lo sciopero generale è stato proclamato dai dirigenti socialcomunisti della C. d. L. per protestare contro il mancato accoglimento di tutte le richieste avanzate dopo la «colossale marcia della fame» e la dimostrazione in città. Il Prefetto non aveva potuto consentire l'inizio immediato dei lavori per sette milioni ed il rimborso delle spese sostenute dai dimostranti per convenire ad Ancona per ordine della C. d. L.

Lo sciopero è stato attuato con numerose violazioni alla libertà di lavoro: appositi picchetti rimandavano a casa gli operai che si presentavano alle fabbriche. I negozi erano fatti chiudere con minacce da pattuglie di attivisti. Tuttavia quasi tutti gli uffici pubblici e privati hanno lavorato regolarmente. Invece i tram sono rimasti nelle rimesse. Verso le 9,30 si adunavano crescenti assembramenti in piazza Roma ed in piazza Cavour, davanti al palazzo comunale. Insulti di ogni genere e clamori assordanti si levavano contro il Sindaco e la Giunta. La polizia procedeva a disperdere la folla e nel tafferuglio riportavano contusioni certi Attilio Zacconi ed Arnaldo Bordoni.

Incidenti più gravi si sono avuti in piazza Roma e nelle adiacenze. Una folla non molto numerosa, ma evidentemente organizzata e turbolenta, occupava la piazza, giungendo fino a corso Garibaldi. Quando le forze dell'ordine, all'indirizzo delle quali partivano continue invettive, hanno tentato di far sgomberare la piazza, gruppi di dimostranti hanno opposto resistenza. Ad un tratto venivano lanciati sassi contro la polizia dall'alto del vecchio palazzo Pelizza ed alcuni agenti venivano colpiti. Contemporaneamente — secondo quanto poi hanno riferito i militari operanti — venivano sparati colpi d'arma da fuoco dal palazzo, dove è situata la farmacia Lanzoni, ed a loro volta alcuni uomini della Celere, temendo di essere sopraffatti, esplodevano colpi in aria a scopo intimidatorio.

Data la confusione e la calca, qualche proiettile andava a ferire due o tre dimostranti. Un episodio di panico collettivo si è avuto poi, presso del mercato, allorchè un mitragliatore, che si erano affrett

CRONACA CITTADINA

Stamane dalle 10 alle 10,30 sciopero negli stabilimenti

Dalle 10 alle 10,15 ferma la circolazione tramviaria - La Fiat sospende la corresponsione del premio di produzione

Dalle 10 alle 10,30 avrà luogo stamane l'annunciato sciopero generale di protesta per la denuncia da parte della Confindustria dell'accordo sulle commissioni interne. Durante la sospensione del lavoro, dirigenti sindacali e membri delle commissioni interne parleranno alle maestranze sui motivi dell'agitazione. Allo sciopero si associeranno tranvieri e dipendenti comunali, limitatamente però ad un solo quarto d'ora, dalle 10 alle 10,15.

Continua intanto il quotidiano sciopero ad intermittenza di un'ora, negli stabilimenti Fiat. La direzione ha fatto ieri affiggere in tutte le sezioni il seguente comunicato:

« Le particolari forme di agitazione attuate negli stabilimenti Fiat a partire dal 7 febbraio si propongono, attraverso la disfunzione dell'ordinamento produttivo generale, di ridurre la produzione. In tale stato di cose il premio di produttività oggetto dell'accordo aziendale 28 aprile 1946 non ha più alcuna ragione d'essere, poichè il premio stesso non può più raggiungere gli scopi per cui fu istituito. Ciò stante la direzione della Fiat si spiacente di dover comunicare alle maestranze che, per tutta la durata dell'attuale o di altra forma di agitazione equivalente, oltre la non retribuzione per le ore non lavorate, non potrà essere liquidato il premio di produttività, la cui corresponsione viene quindi sospesa a far tempo dal 7 febbraio 1949. A partire dalla data predetta le maestranze percepiranno pertanto, in luogo del premio di produttività, la percentuale del 10 % sul minimo contrattuale di paga della categoria, così come è previsto dal contratto di lavoro in vigore. La Fiat si riserva poi quegli ulteriori provvedimenti che occorressero, e ritiene suo dovere avvertire che esso, in primo luogo, sarà forzata a proporzionare la retribuzione dei dipendenti alla produzione effettivamente eseguita, dato che tra i mezzi di pagamento unicamente dal collocamento della produzione stessa ».

A tale comunicato, la Fiom ha replicato in serata con un o.d.g. che definisce arbitraria la decisione della Fiat « in quanto ogni accordo, aziendale o meno, non può essere denunciato, revocato o sospeso, quando ciò non sia espressamente previsto dall'accordo stesso ». Afferma inoltre la Fiom « che, indipendentemente da quanto la direzione Fiat afferma, gli operai e le maestranze dovranno percepire il premio di produttività che sarà determinato dalla produzione effettivamente sviluppata in tutto il periodo dell'agitazione che, per il momento, si limita ad un'ora di sciopero al giorno ».

In seguito al comunicato della direzione Fiat, si sono ieri sera riuniti i membri della C.I. aderenti ai Liberi Sindacati. Essi hanno ripetuto di non essere stati consultati dai socialcomunisti per la decisione di sciopero, le cui conseguenze economiche non intendono quindi subire. Una loro delegazione esporrà oggi questa tesi alla direzione dell'azienda. Il Libero Sindacato metallurgiconazionale comunica inoltre di aver inviato una lettera all'A.M.M.A., proponendo la convocazione delle parti e chiedendo la formulazione di proposte concrete atte a risolvere la vertenza.

La Camera del Lavoro, infine, continua a segnalare agitazioni in diversi stabilimenti (Fia, Allt, Taurea, Ocsat, Neretta, Fonderie Limone, ecc.) dove sono state presentate richieste di adeguamenti salariali o revisioni dell'incentivo di produzione.

Ripari alle macerie

Abbiamo, pochi giorni addietro, pubblicata la disavventura di un anziano pensionato, precipitato nelle cantine di una casa del centro cittadino rovinata dalle bombe circa quattro anni or sono. Ricoverato all'ospedale il poveretto ne avrà per tre mesi di cura.

Ora, un gruppo di abitanti di corso S. Maurizio ci scrive, segnalando il grave inconveniente che in troppi punti della città i resti delle case crollate sono sprovvisti di ripari adatti, così che i passanti, e specialmente i bambini sono sempre esposti al pericolo di nuovi crolli. Particolarmente in corso San Maurizio sono numerose le case in tali condizioni.

Contemporaneamente i nostri lettori lamentano che permane intatta un'altra deplorevole irregolarità, costituita dal dislivello delle lastre dei marciapiedi, ove i passanti occhialuti contemporanei inciampano e corrono il rischio di ruzzolare al suolo. Coloro che ci scrivono chiedono se si aspetta una qualche grave disgrazia per eliminare questi pericoli. Ed aggiungono: « C'era, tempo fa, e ci dev'essere ancora, un regolamento comunale che fa obbligo di porre ripari e segnalazioni per garantire l'incolumità dei passanti.

L'analisi dei terreni

L'Istituto di sperimentazione per la chimica agraria (via Ormea 47) ha ripreso il servizio di analisi fisiologica dei terreni. Coloro che desiderano tali analisi debbono far pervenire regolare domanda.

Richieste del P. Ministero nel processo per i furti di benzina

L'arringa dell'avv. di Parte Civile e quelle dei difensori - Stamane la sentenza

Dal *nostro inviato a Cuneo*.

Al Tribunale Penale di Cuneo il processo della benzina è stato rimandato a stamane. L'udienza s'era iniziata con la prima arringa di Parte Civile dell'avv. Toselli del Foro di Cuneo che ha deplorato l'assenza, anche in questo procedimento, del capo della C. I. della Fiat, Francesco Caliasso, il quale si era assunta, verso i suoi dipendenti, la piena responsabilità della sua iniziativa e dei suoi ordini. Ha quindi invocato una severa sentenza di legge.

Ha fatto subito seguito la requisitoria del Pubblico Ministero Witzel il quale ha dichiarato che la causa era semplice in quanto gli stessi imputati hanno ammesso di avere in varie riprese sottratto alla Fiat quantitativi di benzina. La loro contabilità in litri e in fusti naturalmente non è esatta, ma comunque ciò prova la loro corresponsabilità in questa disgraziata iniziativa di servirsi del combustibile della Fiat per la campagna elettorale di un partito. L'oratore ha escluso che si sia trattato di benzina economizzata sulle assegnazioni. Tali risparmi — secondo il Pubblico Ministero — non sono stati dimostrati, e del resto, in otto mesi, risparmi simili di benzina non sarebbero possibili. « Anche ammesso un tale sistema di cosiddetto risparmio, questo verrebbe configurato nel reato di appropriazione indebita». L'oratore non accetta l'attenuante del risarcimento del danno, risarcimento inadeguato che non risponderebbe ai quantitativi di benzina sottratti secondo le stesse ammissioni degli imputati.

Agli imputati l'oratore della legge ha escluso l'attenuante del valore lieve e le attenuanti generiche concludendo con le seguenti richieste: Francesco Caliasso, anni due e mesi tre di reclusione e 16 mila lire di multa; Marino Bargellini e Durando Dante anni uno, mesi undici, giorni dieci e 12 mila lire di multa; Giovanni Demetto anni uno, mesi undici, giorni dieci e 12 mila lire di multa oltre lire mille di ammenda per il possesso di una pistola; Giuseppe Guerra anni uno, mesi quattro e 12 mila lire di multa; Domenico Tarasco anni uno, mesi quattro e lire 6 mila di multa; Guerrino Fresco, anni uno, mesi undici, giorni dieci e lire 12 mila di multa oltre ad anni due e lire 8 mila di multa per il possesso di due bombe a mano; Gian Carlo Veratelli anni uno, mesi undici, giorni dieci e lire 12 mila di multa.

L'avv. Fiasconaro di P. C. ha appoggiato le tesi del Pubblico Ministero per l'imputazione di furto e non di appropriazione indebita. In materia la Cassazione si è già pronunciata affermando, tra l'altro, furto il semplice possesso di benzina rimasta nel serbatoio dell'automobile e usata per proprio conto dall'autista. Tutti gli imputati ebbero la coscienza che la esportazione di benzina dalla sede della Fiat equivaleva a un furto, anche dubitosi e allarmati si lasciarono convincere dalle assicurazioni dei loro capi. E fu un loro errore questa ubbidienza.

L'avv. Fiasconaro non s'è addimostrato propenso alla tesi del P. M. circa la diminuente per il valore lieve e tanto meno a quella affacciata dall'avv. Gillio di difesa per l'applicazione dell'art. 62 n. 1 C. P. in quanto gli imputati avrebbero agito per idealità sociali, cioè animati da un movente politico.

Queste affermazioni dell'oratore di P. C. sono state accolte dalle calorose proteste dei difensori; ma l'avv. Fiasconaro superando il coro degli oppositori ha affermato non lecito il furto neanche motivato da ragione politica in quanto esiste ancora un articolo 42 della Costituzione in cui la proprietà privata è riconosciuta dalle leggi della Repubblica.

I difensori da Gilio ad Avonto, Guidi, Jemina, Andrei hanno con calda eloquenza sostenuto applicabili le loro difesi le attenuanti generiche e quelle del valore lieve e del movente politico. Stamane parleranno Quaglia e Colla e quindi seguirà la sentenza.

e. m.

Investita da un'automobile ieri alle 16,30 in corso Francia all'altezza di via Borgaretta la signorina Francesca Gardin, di 16 anni, ha riportato la frattura della clavicola destra e contusioni per cui è stato necessario il suo ricovero all'ospedale Maria Vittoria. La macchina, dopo l'investimento, ha proseguito nella corsa. Ora fra i passanti che ha visto l'incidente è in grado di fornire dati utili all'identificazione dell'automezzo?

Un periodico torinese — E' uscito a Torino «Il socialista moderno», periodico di cultura e politica, diretto da Giacomo Noventa.

Italia-U.R.S.S. — Ciclo di conferenze sul pensiero russo nell'800. Aula Magna di Magistero (Palazzo Campana, via Carlo Alberto), oratore avv. Renato Vecchione. Giovedì 10 corr. ore 17,30: «Il poeta Alessandro Puskin nel suo tempo e oggi»; 17 corr. mese ore 17,30: «Michele Lermontov, poeta del realismo romantico»; 3 marzo, ore 17,30: «Il pensiero politico ed Vissarion Bielinski». Ingresso libero.

Riduzioni E.N.A.L. ai cinema: Corso, Ambrosio, Asti, P. Nuova, Umberto, Piemontese.

STATO CIVILE

Viora Maria ved. Enrico, a. 72; Rossi Dott. Ernesto, a. 63; Feichelin Enrico, a. 51; Goffi rag. Francesco, a. 83; Cipolini Eliseo, m. 8; Rigalone Luigi, a. 84; Domeniconi Mario, a. 58; Ormioni Eugenio, a. 78; Cereja Giuseppina m. Gotardi, a. 73; Corlese Agostino, a. 65; Ferrero Leonilde m. Gamarra, a. 73; Antinori Anna ved. Aprato, a. 73; Cominetti Pietro, a. 81; Bozzo Flaminio, a. 28; Cocerti dott. Renato, a. 34; Somaris Luigi, a. 67; Valardi Maria m. Milano, a. 63; Benedetto Giuseppe, a. 75; Lisa Antonio, a. 76; Cristaudi Maria ved. De Rosa, a. 79; Marello Giuseppe, a. 83; Conti Mario, a. 5; Melchiorre Maria m. Grevina, a. 46; Rinaudo Giovanni, a. 5; Pisani Luisia, a. 62; Bodella Giulio, m. 1; Lazzero Giovanni, m. 1; Timone Felice fu Giulio, a. 54, di Fossano, mecc., via Lauro Rossi 12; Facchiardo Mario, a. 58; Lamandussi Umberto, a. 56.

Decessi avvenuti fuori Torino e trascritti dal 16 al 7-2-1949:

Berlignani Fiorella Cleilde, a. 78, Bologna; Sorbo Margherita, a. 66, Lanzo Torinese; Morino Carlo, a. 57, Collegno; Belardinelli Giulia, a. 49, Pesaro; Fadelo Domenico, a. 80, Pinerolo; Catasso Maria, a. 85, Pianezza; Catenacci Maria, a. 52, Colonnella; Bertotti Maria Antonia, a. 66, Volpiera; Leone Maria, a. 73, Saluggia; Lavrechia Sebastiano, a. 61, Barletta; Francia Felicita, a. 82, Collegno; Corbinelli Cesare, a. 53, Montanaro (Germania); Degl'Innocenti Olinto, a. 65, Pegli (Genova); Nordi Pierino, a. 78, Collegno; Grosso-Salegna Martino, a. 82, Samone; Borsilo Maria, a. 82, Isola d'Asti; Colombano Benedetta, a. 81, Lanzo Torinese; Desmirugio Marina, a. 72, Balangia; Frusteri Pietro, a. 56, Bosco Marengo; Moviaido Teresa, a. 71, Cortazzone; Bonsoni Luigi, a. 83, Cellio; Belcometti Cecilia, a. 26, Gorinzo; Beltramo Paolina, a. 84, Casalborgone; Bacchio Felicita, a. 77, Rocetto; Casain Davida, a. 81, Canale; Ferrero Maria, a. 68, Rivarolo Canavese; Franzi Scatino Michele, a. 78, Alice Castello; Bizza Ivo, a. 54, Fermo; Provincioli Ines, a. 61, Strambino; Garetto Carolina, a. 51, Mercatelli; Isola Lorenzo Giuseppe, a. 50, Rocca Canna; Sorelli dr. ing. Luigi, a. 71, Rivoli; Martini Lucia, a. 71, Montalto Dora; Olivero Rosa Bianca, m. 5, Saluggia; Ernst Isidora, a. 78, Casalgrasso; Silvani Giovanni, a. 89, Mezzenile; Carrato Vito, a. 22, nella zona di Kalvenzi (Tunisia); Sina Maria Luigia, a. 88, Lanzo; Giovanni B. Giovanni; Giorio Maria, a. 23, Novara; Lulisi Maria, a. 29, Lanzo; Giovanni; Sormani Ester, a. 79, Rivoli; Saccar Pierina, a. 43, Serravalle Scrivia; Toria Anna, a. 65, Rosso; Bertino Luigia, a. 66, S. Maurizio Canavese; Roncaia Cecilia, a. 56, Lauriano; Rossi Clementina, a. 39, Casina; Spalla Primo, a. 25, Occimiano; Negra Maria, a. 51, Castelnuovo.

Il blocco della frutta e verdura

Stamane una delegazione di commercianti chiede all'Intendente di Finanza una sospensione dell'imposta sull'entrata

Stamane alle 9,30 una delegazione di grossisti, di dettaglianti e di ambulanti sarà ricevuta dall'Intendente di Finanza: dall'esito dei colloqui dipenderà la cessazione o meno della confusa agitazione che regna nel settore del mercato ortofrutticolo, con grave disagio di tutta la cittadinanza.

I commercianti puntano ancora i piedi, ostinatamente, dinanzi al nuovo sistema di applicazione dell'imposta generale sull'entrata istituito da una recente legge. Quale possa essere la via d'uscita, non è facile dire: le parti — i commercianti da un lato, l'azienda finanza dall'altro — sembrano irrigidite in posizioni che non agevolano certo il compromesso.

Stamane, i commercianti presentano all'Intendente di Finanza la proposta concreta per una soluzione temporanea che non comprometta l'esito delle trattative in corso a Roma. Essi chiedono, in sostanza, che si sospenda per alcuni giorni l'applicazione della legge e mantenendo per contro che l'imposta non verrà evasa, ma sarà corrisposta — in maniera forfaitaria o in qualsiasi altro modo che l'Intendente vorrà stabilire — dai grossisti del mercato generale. Esiste già il precedente di Genova, dove l'Intendente, accettando analoghe richieste dei commercianti di quella città, ha deciso di sospendere le esazioni, e non è improbabile che la stessa decisione venga presa, eventualmente anche a Torino.

Se ciò avverrà, il mercato ortofrutticolo tornerà immediatamente normale, i commercianti riprenderanno gli acquisti, i mercati si ripopoleranno, i consumatori potranno rifornirsi regolarmente. In caso contrario, si protrarrà per un tempo indefinito la situazione di questi giorni. Ingenti quantitativi di derrate, che ora giacciono ai magazzini generali in attesa del commutatore (vi sono, tra gli altri, 17 vagoni di insalata giunta dalla Riviera), si deteriorerano irreparabilmente, verdura e frutta cominceranno a scarseggiare, in tutta la città, i prezzi saliranno.

Non tutti i commercianti, naturalmente, si astengono dagli acquisti. Mentre gli ambulanti sembrano compatti nella loro azione, fra i dettaglianti vi sono forti correnti propense a riprendere l'attività: e saranno appunto queste che ogni — comunque vadano le cose — forzeranno il « blocco » a cercheranno nei limiti del possibile di rifornire i loro clienti. Qualche ambulante, forse, li imiterà.

Il Sindaco intanto ha fatto sapere i mercati generali di via Giordano Bruno anche ai consumatori, per tutta la durata dell'agitazione, dalle 7 alle 18 di ogni giorno. Per far questo avrebbe dovuto modificare il regolamento dei mercati, che consente solo la vendita all'ingrosso. L'iniziativa, per il momento, è sospesa, a causa delle difficoltà di attuazione. Se ne riparlerà, se l'agitazione dovesse continuare a inasprirsi.

Le nuove tariffe ferroviarie che vanno in vigore domani

Entrano in vigore domani le nuove tariffe ferroviarie con le quali si attua il progetto lungamente studiato e già da tempo preannunciato per l'aumento di circa il 30 per cento dei prezzi sulla nostra rete statale. Il ministro Corbellini ha voluto addolcire il provvedimento con una completa riforma del congegno tariffario, riportando le ferrovie al classico sistema di una tariffa base (tariffa ordinaria) sulla quale vengono applicate varie forme di riduzioni per facilitare gli utenti che più hanno bisogno di trasporti ferroviari.

Con questo aumento e con quelli che lo hanno preceduto le tariffe ordinarie per viaggiatori in prima classe risultano maggiorate di 16 volte rispetto all'anteguerra, e quelle di seconda e terza classe di 14 volte; conservano il carattere differenziale, ma con zone di 400 in 400 chilometri (anzichè 200 come attualmente). Per un percorso di cento chilometri i nuovi prezzi risultano di lire 1818 per la prima classe, di 550 per la seconda e di 370 per la terza.

I ragazzi dai quattro ai quattordici anni godono di metà prezzo.

Sono inoltre istituiti biglietti di andata e ritorno a tariffa ridotta del 20 % per qualsiasi stazione entro i 250 chilometri e tra il capoluogo di provincia e quello della rispettiva regione con validità di tre giorni; biglietti festivi con ribasso del 30 % pure entro i 250 chilometri di percorso valevoli dal mattino del giorno precedente il festivo fino alle ore 12 del seguente.

Sono costituite varie forme di abbonamenti, quali le tessere di autorizzazione che danno diritto all'acquisto in qualsiasi stagione di biglietti di corsa semplice a riduzione del 50 %; gli abbonamenti per qualsiasi percorso o per zone di determinati gruppi di linee o per i servizi di regione.

Per gli studenti dai 14 ai 20 anni (non se ne ammette l'uso oltre questo limite) sono stati istituiti abbonamenti speciali, e per gli impiegati operai e braccianti sono conservati i biglietti di abbonamento settimanali e festivi, ma con tariffe che sembrano eccessive e. e.

AL CONSIGLIO COMUNALE

I compiti della commissione che dovrà controllare l'A.T.M.

La seduta s'inizia alle 9,30. Presiede il sindaco Coggiola.

DE MARCHI (lib.) interroga per la nomina d'una Commissione per le licenze commerciali. L'assessore non ne vede l'opportunità. De Marchi ribatte per la necessità di detta commissione non in senso revisionistico, ma statistico. Propone quindi la nomina d'una sottocommissione « ad hoc ». L'assessore afferma che per la disamina delle 14.000 licenze esistenti i quadri esistenti potranno bastare.

L'assessore Guglielminetti commemora quindi l'ing. Mancinforte, direttore generale dell'A.T.M. Entrato nel 1914, con la « Belga », negli organi tecnici del servizio tramviario torinese, egli era passato assai più tardi a Firenze, ma era stato richiamato nel 1945 alla direzione dell'A.T.M. di Torino.

Sulle condizioni morali e fisiche dell'ing. Mancinforte avevano pesato la morte accidentale dei figli e l'infermità della moglie. Tuttavia questi dolori non avevano pesato sulla sua attività: egli ha dato fin quasi all'ultimo la sua intelligenza e il suo lavoro al l'essenziale servizio cittadino. Il Consiglio si associa, attraverso le parole di ANSELMETTI (d. c.), MILANESIO (c.) ex-tramviere, MALCHIODI (lib.) e CHIARLONI (u. q.).

Quindi CHIARLONI parlando della fine dello sciopero dipendenti Gas, propone emendamenti al regolamento.

CRAVERO (lib.) interpella sulla preventivata nomina d'una Commissione consiliare nei riguardi dell'A.T.M. Tale Commissione dovrebbe fare il completo riesame dei costi dei trasporti e delle conseguenti tariffe dell'A.T.M., che devono essere imposte sul realizzo di una funzione « socialmente calmieratrice ».

Ma non bisogna dimenticare — osserva il sig. CRAVERO — che la Commissione dovrà provvedere entro il 30 giugno '49, alla impostazione e all'approfondito esame di tutto il problema tecnico, finanziario ed economico dell'A.T.M perchè siano controllati con obiettivi criteri di valutazione i provenuti e le uscite dell'Azienda stessa, così che l'organizzazione dell'esercizio tramviario risulti in stretta aderenza alle necessità del pubblico servizio e alle possibilità finanziarie dell'Ente. Interloquiscono PEYRON (d. c.), PASSONI (s.), MORIONDO, VENCHI (u. q.). La seduta continua.

Il lestofante si tradì masticando caramelle

Due giorni or sono un audace furto veniva commesso ai danni del signor Giuseppe Barbero abitante in via Digione 16-bis. Ignoti ladri, mediante scasso — durante la sua assenza — penetravano nell'alloggio e rubavano indumenti, denaro, gioielli e oggetti.

La Squadra Mobile s'interessava del caso. Il dott. Ferrito dava molta importanza ad un particolare: i lestofanti s'erano impossessati anche di un basco spagnolo e di una dozzina di caramelle alla menta, dal profumo scutissimo ed inconfondibile, che un cugino del Barbero — arrivato al capriccio — aveva spedito da Siviglia. Il funzionario istruiva nonchè annunciato i suoi uomini di tenersi all'agente Barbero far tesoro di tali istruzioni. Infatti ieri sera si trovava d'ispezione in una osteria di corso Francia, quando all'improvviso alle sue narici giungeva un violento odore di menta. Si voltava e scorgeva un ozio, in un angolo, che si divertiva con un solitario e carte: e intanto masticava caramelle.

L'agente Barbero lo teneva d'occhio. Lo sconosciuto portava al mignolo della mano sinistra un anello di pregevole fattura: ciò che aumentava i sospetti. Verso le 21,30 l'uomo usciva ed il Barbero gli teneva dietro. In piazza Bernini l'agente lo scorgeva mentre si calcava in testa un basco... Più nessun dubbio: si avvicinava e lo fermava. L'altro dapprima fingeva d'indignarsi, poi si scioglieva e se la dava a gambe. Ma il Barbero, dopo tenti metri, lo raggiungeva, lo atterrava con uno sgambetto e lo ammanettava. Una perquisizione, subito effettuata in casa sua, portava al rinvenimento del resto della refurtiva.

Mezzo alle strette l'uomo — Luigi Garrone di Giuseppe di 42 anni, abitante in corso Ferrucci n. 36 — confessava il nome dei suoi complici: Olinto Cantore di Giuseppe di 20 anni, domiciliato in corso Francia 184, che l'aveva aiutato a commettere il furto e Antonio Prato di Giuseppe, abitante in via Ascoli 11, che si era incaricato di vendere quasi tutta la refurtiva. I due sono stati immediatamente arrestati.

ECHI DI CRONACA

CURA CAUSALE DELLA TOSSE. La tosse rappresenta il sintomo più frequente e molesto nella patologia delle vie respiratorie: esige pertanto una cura intelligente e razionale. Si deve a tale scopo risalire alle sue cause: decongestionare la mucosa bronchiale, fluidificare il catarro, disinfettare le vie respiratorie. Soltanto così si determinano le condizioni atte ad una restituito ad integrum. Su questi concetti poggia la formula della Bronchiolina, il cui costituente principale è il thymus nepeta. L'azione balsamica, espettorante, sedativa ed antibiotica svolta dai principi attivi del timo, è completata con l'associazione di forniti e di gliceroiostati. Questi hanno nella Bronchiolina il compito di mantenere elevati i poteri difensivi dell'organismo, impedendo la cronicizzazione delle forme acute ed il decadimento organico di quelle croniche. Con l'uso continuato della Bronchiolina — che non contiene oppiacei nè sostanze deprimenti — si modifica favorevolmente la flogosi bronchiale e si verifica un progressivo attenuarsi dello stimolo, fino a rapida e duratura scomparsa della tosse.

L'ASTA TAPPETI PERSIANI AL GR. HOTEL SITEA (Via C. Alberto 35, tel. 50-511) che continua a richiamare una folla di intenditori, i quali hanno potuto constatare della assoluta liberalità dell'asta) non poteva ottenere un successo più lusinghiero per entità di vendita e per i prezzi veramente eccezionali. Tutti magnifici esemplari di Persia e di Cina sono senza prezzo base ed a libera offerta. Questa sera alle 21 quarta vendita e come al solito la Ditta Organizzatrice che ha sede in Torino, rilascia certificato d'autenticità e di perfezione. Dirige la vendita il Sig. Cav. Rag. Enzo Isidori.

GALLERIA EASTON Via Stampatori 4 ang. via Garibaldi. Questa sera ore 21 seconda grande vendita all'asta di tappeti persiani orientali, mobili, soprammobili e altri interessanti oggetti d'arte e di antiquariato.

MACCHINE PER CUCIRE. Compra, vende, ripara e trasforma *Bosco Augusto, c. Carlo Alberto 16.*

MOBILI non comperate prima di aver veduto quelli garantiti del *Mobilificio S. Domenico*, Specialità tinelli. Facilitazioni. Tutti i mobili per tutte le case. *Via San Domenico 9.* Telefono 40-938

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Maioterra, pia Garibaldi 22 e via Milano 14.*

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura minima: —4; massima: +5,9; media: +0,6; umidità: 81%; pressione: 749,8. Vento calmo, cielo quasi sereno. — *Previsioni*: Lento peggioramento sull'alto Piemonte. Nebulosità in aumento sulla zona alpina occidentale. Temperatura stazionaria.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musiche riposanti - 12,25: Occhio sul cinema - 12,36: Canzoni - 14,23: Musica leggera - 16,30: Borsa di Torino - 17: Rimi - 17,30: Parigi vi parla - 18: Lirichs di Puno interpretate dal soprano Mastropaolo - 18,45: Romanzo sceneggiato « Jane Eyre » di Carlotta Brönte - 20,45: Orchestra - 21,25: Documentari giornalistici - 21,44: Orchestra - 22,15: « Mozart » un atto di Eugenio Bertuetti - 22,50: Orchestra napoletana.

Rete Rossa — Ore 12,25: Orchestra - 14: Nostalgie - 14,20: Orchestra - 14,30: Chi è di scena? - 17: Pomeriggio letterario - 18: Il segretario dei piccoli - 18,30: Balletti - 19,10: Orchestra - 20,32: « Hourra...là » - 21,30: Concerto sinfonico diretto da John Ritter con la partecipazione della pianista Ornella Puliti pianoforte - 22,30: Musica da ballo.

SPETTACOLI

Al Conservatorio

Il dodicenne Carlo Cerri, nato a Rho, di scuola milanese, che lersera diede concerto sotto l'egida dell'Associazione della Stampa Subalpina, ha indubbiamente una spiccatissima attitudine pianistica, grazie alla quale anticipa di parecchi anni i corsi scolastici. Ma se il scolasticismo era nemico sfavorevole improntata l'esecuzione di non facili opere di Bach, Beethoven, Mozart, Goossens, Schubert, Chopin e Liszt, e se l'imitazione era evidente, non mancarono saggi della cosciente iniziazione musicale in alcune inflessioni canore, in alcuni chiaroscuri. Le mani, singolarmente sviluppate, gli consentono destrezza e agilità, mentre alla sonorità soccorre, quasi senza interruzione, il pedale. Scrosciarono l'uditorio, gli applausi non scattarono feriti e animati, quanto il caso non comune meritava. a. d. c.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Peppino De Filippo, « Il campo dei signori » di Peppino De Filippo.

Reposi: ore 16,15 e 21,30 Rivista « Il pubblico è con noi » Latilla, Maria Pia Arcangeli, Balletto Lalla Cassel, Harry Mimmo.

Metropolitana (c. Roma): 16,30 Marionette Teatro Gianduja.

Club La Florida p. Solferino Tel 45-822 ore 17 e 21-1 Allegrini e suoi soliti cant. Lara-Mauceri.

Salg City: 17 the universitari, 21 Orch. Carasna Angelini e la sua Orchestra negri e donnini.

Castellino: 17-21 Orch. Ile Lotti, cantano M. Carmen e G. Rossi.

Smeraldo Danze: 17 the, ore 21 Due Orchestre Ortaso-Bertone.

Principi: 21 Orch. Ornatti, serata azzurra. Dir. Carigo.

Augustea: ore 17-21 Orch. Canessa.

La Rotonda: Rist. Danze ore 21.

Cin-Cin Danze P. Susa 21.

Da Benedetti Danze ore 21.

Sala Gaudio Danze: ore 16 e 21.

Pattinaggio Pellerina t. 772-125.

Ideal Bar Danze p. Statuto ang c. Beccaria. T. 52-470: 21-3 Attrazioni.

CASTELLINO DANZE

Questa Sera Gran Serata Concorso Arlem-Artisti Assoc.-fest

NASCE UNA STELLA

In collaborazione del Settimanale *Film* partecipano in ricchi premi le Ditte: *Cinar, Fleury, Ceylon King Tea, Arlem New York, A.C.R.*

LA FLORIDA CLUB

è lieta di annunziare per stasera la *Gran Serata Sarti*

Numerosi e ricchi premi tra cui una bicicletta *Viaronites*.

AUGUSTEO DANZE

Questa sera ore 21 Gran Serata Arbell. Verranno offerti smalti per unghie della Casa Arbell.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « Il mantenuto » James Mason, Mary Clare, M. Vyner.

Ariston: « Donne nella notte » T. Burell, W. Henry, V. Christine.

Astor: « La croce di fuoco » Henry Fonda, D. Del Rio, Armendariz.

Corso: « L'eterna armonia » Paul Muni, Merle Oberon, Cornel Wilde

Doria: « In giro con due americani » W. Bendix, D. O'Keefe.

Luce: « Amleto » Laurence Olivier ore 13,30 16,5 19 21,55. Intermezzi musicali.

Metro-Cristallo: « Il giudice Timberlane » un film M.G.M.; Lana Turner, Spencer Tracy, Spett. dalle 14,30. Mattinate 10,30 e L. 150

Reposi: « La voce della tortora » Ronald Reagan, Eleanor Parker e Grande Rivista 16,15 e 21,30.

Torino: « Il terzo delitto » Henry Fonda, Barbara Stanwyck Ap. 16.

Ingrid Bergman e Charles Boyer.

Vittoria: « L'eterna armonia » Paul Muni, Merle Oberon, Cornel Wilde

Alexandra: « Arco di trionfo » con Ingrid Bergman e Charles Boyer.

Alpi: « Duello al sole » technicolor

Augustus: « Il regno di Essex » (tech.) Bette Davis, Errol Flynn.

Fiera: « Gli affari di sua moglie » Lucille Ball e Franchot Tone.

Hollywood: Governante rubacuori.

Ideali: «Bellezze al bagno» techn. Esther Williams, Red Skelton. Ore 14,30, 16,20, 18,15, 20,5 e 22.

Lamarmora Ali Babà e 40 ladroni

Massima: « Il conte di Essex » in technicolor Errol Flynn, Bette Davis, Fuori programma: Noore Tyrone Power Linda Christian.

Nazionale: Governante rubacuori.

Principe: « Arco di trionfo » Ingrid Bergman, C. Boyer, Ult. 22.

Statuto: Governante rubacuori.

Astra « Amanti del sogno » Jennifer Jones, J. Cotten, Ult. giorno.

Olimpia: Sorriso della Gioconda.

Pol: « Strada di ognuno ».

P. Nuova: Ladro di Bagdad, tech.

Regina: Eravamo tanto felici, V.

Romano: « Torbida passione » e Rivista M. Ferrero 16,30 e 21,30

Santolina: « Casa sulla scogliera Ray Milland e Gay Russell.

Esperia: « Musica indiavolata ».

Imperiale: « Carmencita » Varieté.

Italiano: Ribelle del West (Tecnic)

Vinzaglio: « Fifa e arena » Tecn.

Ellett: « Storia del Dr. Wassell » technic., Gary Cooper. Ult. 21,30.

Fratus: « Desperados » technicolor.

R. Paisiello: « Fifa e arena » Tecn.

Corallo: Ap. 16 « Dimmi addio », **Radium:** Via convento Celk-Crok.

V. Venetoi: « Storia del Dr. Wassell » Gary Cooper. Ultimo 21,30

Asira: « Duello al sole » technic. J. Jones, H. Peck, J. Cotten.

Esedsiari: « Nessuno sa il proprio destino » Richard Dix, G. Stuart.

Odeon: « L'uomo della Jungla ».

Stars: Preferisco la vacca. (Col.)

Adua: Quando angeli dormono. V.

Aurora: « Stormy weather ».

Brasile: Preferisco la vacca. Col.

Fortino: « L'ebreo errante » Comp. Riv. Mirella-Mucci ore 21.

Nord: Matrimonio privato. Turner.

Palermo: Figlio Robin Hood, tech.

Sociale: Figlio Robin Hood, tech.

Calosso: « Ali Babà e i 40 ladroni » tech. M. Mouten, J. Hall.

Italia ore 21 eccez. serata catech.

Moderno: Grande amore Paganini.

Piemonte Io ti salverò (Bergman).

Spezia: Non tradirmi con me.

Apollo: Figlio Robin Hood. P. 60

Diana: « La sfinge del male ».

Dora: « Amare è sigma-chi ».

Edera: « Il caso Foster ».

Lucento: « Mercanti d'avorio ».

Roma: « Madame sans gêne ».

REPOSI

Sulla scena **Harry Mimmo**
Mario e Stella - M. P. Arcangeli
10 BELLISSIME SVEDESI 10
Sullo schermo:
La voce della tortora

DORIA

Un brillantissimo
Artisti Associati
In giro con due americani
con **WILLIAM BENDIX**
H. WALKER - D. O'KEEFE

ALEXANDRA

OGGI
ARCO DI TRIONFO
con **INGRID BERGMAN**
CHARLES BOYER
CHARLES LAUGTON

CINEMA-TEATRO ITALIA

(Via Nizza 140, tram 9-7-15-21-30)
Stasera ore 21 gran serata di
CATCH ITALIA-UNGHERIA
Budò-Fusaro Maling-Sabbadini
ed altri 3 incontri internazionali
Prenotazioni Salone - Stampa -

BORSE

Prevedibile l'apertura debole, che si è puntualmente in una modesta attività di scambi. Il mercato si è quindi raffreddato in modo quasi insensibile, arrestato nel suo lieve cammino da buone compere di Fiat, Montecatini e Viscosa. Al listino la compilazione della chiusura ha messo in luce una situazione irregolare, ancora improntata a gravi segni di debolezza per qualche voce in buona ripresa per altre dopo i minimi precedenti. Titoli di stato fermamente calmi. Dopoborna sostenuta. Diritti Alp 129.

Titoli	7	8	Titoli	7	8
Rim 32	70 75	71 —	Fiat	448 —	449 —
Rim3½	77 25	77 50	Ipotia	95 —	97 —
» t. a.	77 50	77 50	Bavigl.	1010	1005
Rim5%	70 40	70 80	Natalizi	342 —	338 —
» t. a.	70 60	70 75	Ineet	240 —	237 —
Rim5%	98 60	98 15	Mone.	2120	2030
» t. a.	98 50	98 15	Pirelli	665 —	662 —
Rim5%	91 20	91 50	Riv.	330 —	320 —
» t. a.	91 20	91 50	Arnaldi	285 —	285 —
Rim3½	70 90	71 50	Viscosa	7000	7050
» t. a.	71 30	71 50	Fibre I	13500	13250
» 5%	91 25	91 225	Cir	5000	15000
» t. a.	91 275	91 20	Schiap.	790 —	780 —
Rim 49	99 75	99 85	Anic	1640	1630
» 58-1	99 95	100 —	Rom	202 —	203 —
» 50-51	99 80	99 80	M. rami	12200	21185
» 51-1	100 35	100 35	Montec.	281 —	281 —
» 51 a	96 55	96 60	Tamb.	1290	1240
Rim. 50	99 90	99 80	Unione	1435 —	1435 —
Pat3%	3077 —	3070 —	Cart.M	18825	18800
Pat 4½	1470 —	1470 —	Burgo

Leonia segreta

Quando incontro Leonia nelle grandi feste dell'anno, ci fermiamo, ci salutiamo, ci facciamo gli auguri. Lei mi viene incontro gentile, e pronunzia il mio nome facendo la boccuccia a cuore: «Oh, Gino!». Dopo di che, tutto è finito tra noi sino alle prossime feste. Negli altri giorni non ci conosciamo, ci evitiamo, e senza neppure fingere. Può succedere che qualche volta, rincasando, io la incontri in gran toletta, e allora lei mi saluta allegramente; io le rispondo sullo stesso tono, ma tiro di lungo: so che ella vuole evitare di presentarmi alla persona che l'accompagna, ed è quasi sempre un uomo dall'aria strana, certo un irregolare, di solito un uomo inappuntabilmente vestito. Anche lei è vestita inappuntabilmente. Sento che ella parla con lui facendo la sua solita boccuccia a cuore, con una voce studiatamente puerile, cose che alla sua età infastidiscono. Io sono uno dei pochi a sapere che Leonia fa, scrivendo, incredibili errori di ortografia; li fa nelle tre o quattro lingue che conosce, ugualmente. So pure che con l'uomo che l'accompagna ella parla dei suoi poeti preferiti, con gli stessi accenti e modi di quando esprime i suoi desideri e le sue voglie e i suoi capricci, facendo quella boccuccia squisita che mi ha sempre suggerita l'immagine d'un ragazzo paffuto che si lecca le labbra dopo avere mangiata una ghiottoneria. I suoi poeti sono poeti non comuni, come i suoi rapporti non sono comuni. Insomma, la conosco bene, per quanto ormai eviti di incontrarla come se temessi qualche cosa da lei. Fra noi è ormai un tacito patto.

Furono le sue squisite qualità che attrassero un tempo il marito di Leonia; egli era un individuo rozzo con manie signorili; gli ci voleva una donna fine come Leonia. Lo attrassero, quelle qualità, ma alla fine lo irritarono, furono cagione delle loro liti, e della loro nimicizia che culminò in un odio implacabile e mortale. Ricordo il mio primo incontro con loro: andai a visitarli, e fui introdotto nella loro camera di albergo. Leonia era a letto. Mi mostrò subito certi lividi sulla fronte e sul viso, e altri sul petto e sulle spalle. Accusava tranquillamente il marito. Era piena, ben fatta, opulenta; certe vene azzurre nella trama della pelle delicata le davano qualcosa di celeste. Il marito ascoltava indifferente. Era solito esprimersi in francese, e chiamava Leonia *petite grue*. Ella protestava puerilmente, si metteva subito quieta. Per quel giorno, fino a che non impallidissero i lividi, avrebbero fatto colazione in camera. Avevano bisogno di qualcuno fra di loro, e io ero uno di quelli. Spesso il marito mi chiamava arbitro della intellettualità di Leonia, *una grue exquise*, egli diceva. Ella mi parlava dei suoi poeti, molto sentimentali. In questi discorsi il marito la odiava. Ma fuori, in pubblico, i loro rapporti apparivano perfetti.

Ero molto giovane allora, e questo, come altri incontri di gente dubbia, mi pareva no la vita vera e grande: io ero l'ignaro, il provinciale; non sarei mai riuscito a essere veramente moderno. In un ambiente come quello, certe forme e certe convenzioni sopravvivono, che fra di noi, gente comune, vanno scomparendo. Ritrovavo questa coppia in tutte le città dove capitavo: in Germania, in Francia, in Italia. A Roma avevano un tiro a due, a Berlino un'automobile, a Parigi facevano i rivendugliuoli. Erano i tempi in cui l'Europa era piena di questa gente che faceva una vita di artista con improvvisi colpi di fortuna. A volte, davanti a una vostra frase la più spensierata e innocua, sentivate che facevano un balzo, un balzo tra pelle e pelle che voi però avvertivate; e il loro sguardo si posava su di voi stranamente freddo e fermo, lo sguardo di un animale che ha un lampo di ricordi selvaggi e di preda.

A Roma ritrovai Leonia che si era disfatta del marito. Non le piaceva parlarne. Non sapeva dove egli fosse; ma la sua ombra, il timore della sua riapparizione, la dovettero dominare per qualche tempo. Si voltava di scatto a volte. Restava chiusa nella sua stanza per giorni e giorni. Così Leonia potè raccontare un giorno che, durante la guerra civile, aveva passato le linee con un personaggio ricercato da qualche tempo, e lo aveva condotto a Milano dove pare che egli dovesse svolgere una missione. Ma qui il personaggio fu scoperto, fu fucilato insieme con gli amici cui aveva dato convegno, e Leonia era tornata a Roma, diceva ella, salva per miracolo. Raccontava questo fatto in casa di una signora famosa che la proteggeva pur dicendo che ella faceva incredibili errori di ortografia: c'era un generale in ritiro, una medichessa e io. Tutti avevano parlato fino a quel momento di cose spirituali. E io ero preso da un rimorso acuto, come un vecchio dolore cui non si è data mai importanza e che a un certo punto si fa sentire imperiosamente.

Ero stato io che avevo preparato la morte di quel mio amico, quello che più m'era stato caro, per cui avevo nutrito ammirazione e affetto. Ero stato io che un giorno avevo detto a Leonia, come sfidandola, di averlo incontrato in un quartiere di Roma mentre lo cercavano da tutte le parti: «Innocente, tondo, fragile, e così risoluto e sicuro di sè» le avevo detto, ricordavo. Ecco la ragione per cui avevo evitato negli ultimi tempi Leonia. Era come un presentimento di un male che volessi ignorare. E ora lo sapevo. Tutta la mia vita, che si era tenuta lontana da ogni malvagità, era travolta ora da quel delitto che, pure senza volerlo, avevo preparato. E Leonia era la depositaria di quel segreto, Leonia poteva proclamare in qualunque momento che ero stato io a indicarle la vittima.

Eravamo sotto Natale. Avrei lasciato passare le feste e avrei cercato poi Leonia sola. Volevo parlarle, ma non sapevo che cosa le avrei detto. Mi veniva a mente la sua camera, lontana da ogni rumore, con le finestre sul cortile, appartata, segreta. Sapevo bene quali rumori avrebbero risposto dall'interno allo squillo del campanello sotto la mia mano: porte che si chiudevano lasciando immaginare un segreto che si nascondeva, poi la sua voce dall'interno, poi lei, diffidente e subito sorridente appena mi avesse veduto.

Erano i primi giorni dell'anno nuovo. Appena seduti, io avrei detto: «Spia! Assassina!». La stanza dava in un cortile, da fuori non giungeva se non un movimento della strada, lontano e intermittente come un vento. Ma appena fu sul mio divano, ella scoppiò in un pianto di rotto. La stufa era aperta, dentro bruciava un alberello di abete: le sue foglie sottili prendevano fuoco brillando con un brivido prima di incenerirsi, poi tutto era cinereo d'un bianco di nevicata. Leonia singhiozzava in un modo straziante e diceva: «Il mio abete! Il mio caro piccolo abete di Natale. Me lo hanno lasciato i bambini di fronte sulla porta. Il mio piccolo abete. Un tempo, un tempo...». Piangendo, faceva la sua smorfia di bambino grasso che si lecchi le labbra, ma questa volta faceva non so che pena. Dietro a lei, sulla parete, erano incorniciati, secondo il gusto gremito di settentrionali paesi domestici, molti ritratti; c'era quello di suo marito. C'era anche quello del mio amico fucilato a Milano. Lei era sopravvissuta. Anch'io ero sopravvissuto. Guardavamo bruciare il piccolo abete delle feste innocenti, quelle che ancora possono commuovere a tradimento i nostri ricordi.

Corrado Alvaro

LA DIFESA HA SEGNATO UN PUNTO

Invettive proteste e insulti tra Kravcenko ed i testimoni sovietici

Un importante documento contro lo scrittore - In risposta l'avvocato Izard cita elogi ufficiali prima della fuga dell'esule - Un articolo del codice sovietico: i familiari corresponsabili dei delitti politici

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 8 febbraio.

I nemici di Kravcenko hanno presentato un documento importante. Bisogna segnare insieme un punto a loro favore: è il primo, non sarà probabilmente decisivo ma è un punto che gli osservatori imparziali, anche se non sono amici dei nemici di Kravcenko, debbono riconoscere. Nell'occidente, gli imputati non sono ridotti alla confessione forzosa e meccanica: i comunisti Wurmser e Morgan sono attivi e polemici. Ed i cronisti obiettivi, voglio dire quelli che non si associano pregiudizialmente all'una od all'altra tesi, riconoscono i risultati acquisiti dagli imputati.

I lettori possono vedere da questo andamento della causa come siano fatte la giustizia e la cronaca qui e dall'altra parte del sipario di ferro. Basta confrontare il resoconto del processo Kravcenko con quello del processo Mindszenty. L'avv. Nordman, capo della difesa, ha presentato alla fine dell'udienza il documento importante che diceva. E' un formulario riempito da Kravcenko nel '42 con tutti i dati che si richiedono in qualunque paese a chi domandi ed ottenga un posto di lavoro. Il fuoruscito ha riconosciuto oggi la sua calligrafia. Nel formulario, che è ora annesso agli atti del processo, Kravcenko definisce se stesso «impiegato» e non dirigente industriale come adesso afferma di essere. Ed inoltre un science dei ports da lui ricoperti: ingegnere, capo reparto, direttore di cantiere, ecc. Non figura mai l'indicazione «direttore d'industria». Non risulta che egli abbia fatto parte della gioventù comunista. Non risulta che abbia studiato a Karkow: c'è solo l'indicazione della laurea in ingegneria metallurgica a Dniepropetrowsk. Sono altrettante smentite, non gravi, è vero (tranne forse la prima), ma abbastanza precise di alcune affermazioni fatte da Kravcenko.

La difesa ha illustrato il documento cercando di trarne tutto il vantaggio possibile; quest'uomo, che si è vantato di far parte del governo della repubblica federale russa, che dichiara di avere diretto importanti industrie, chiamato a scrivere la propria biografia in tempo non sospetto, non ha saputo dire nulla di più.

Impressione nei giudici

Un grande silenzio si è fatto nell'aula quando Yave. Nordman ha presentato il documento. Il pubblico, quasi tutto favorevole alla parte civile, non plaudiva. I testimoni sovietici, la signora Gorlova con paltò e cappellino marrone, il grasso Romanoff e gli altri, sorridevano contenti. Sorridevano gli imputati e gli avvocati comunisti. Il presidente leggeva attentamente la traduzione del documento e scambiava qualche impressione con i due giudici che gli siedono accanto: era visibilmente colpito dal fatto nuovo. La parte civile ha subito reagito.

Avv. Izard — *Questo documento spiega un mistero: come mai i testimoni sovietici insistessero tanto in particolari in fondo secondari, gli studi a Karkow, l'iscrizione alla gioventù comunista, ecc. Ma non si può racchiudere un'intera vita in un breve formulario: domani sentiremo i nostri testimoni. A domani!*

Kravcenko ha dato qualche altra spiegazione. Non c'era bisogno che ricordasse nel formulario i suoi studi di Karkow, perchè si chiedeva un solo titolo di studio: bastava la laurea in metallurgia. E così non si può chiedere che egli indicasse la sua partecipazione alla gioventù comunista, essendo già iscritto al partito. Ma perchè non si esibiscono i formulari più completi da lui riempiti successivamente? La difesa potrebbe ottenerli facilmente dall'URSS. Facendo ogni riserva su quanto potrà risultare domani, bisogna dire che una impressione rimane: Kravcenko non doveva essere quel grande funzionario che dice di essere stato, così importante addirittura da avere il diritto di telefonare e chiedere spiegazioni e notizie ai ministri senza che essi potessero fare altrettanto verso di lui. C'è nel libro una certa esagerazione, una parte di romanzo che non abbiamo mancato di segnalare quando capitava nelle nostre cronache.

Nulla di mutato

Ma questo non sposta il problema centrale: la difesa non ha dimostrato finora che il libro non è stato scritto da Kravcenko; e meno che mai ha provato l'esistenza di un autore americano, per il più agente del servizio segreto. Così, imparzialmente considerando le cose, si deve segnare un punto a favore degli accusati e considerare acquisito, fino a prova contraria, che Kravcenko era solamente un ingegnere, sia pure esperto; ma nello stesso tempo si deve constatare che nulla è mutato nei termini sostanziali della causa.

Al di fuori di qualche incidente che segnalerò, l'udienza è stata scialba. E' evidente che l'avv. Nordman ha tirato fuori il formulario coriosamente offerto dagli archivi di Mosca per risollevare le sorti del processo, compromesse gravemente nello stesso tempo dalla verbosità e dalla reticenza dei testimoni sovietici. Sono verbosi quando si tratta di accusare Kravcenko o di spiegare piccoli incidenti di officina o di ufficio; sono invece reticenti quando devono rispondere a domande imbarazzanti sulla vita nell'URSS.

Ecco il primo di questi testimoni, Ing. Kolbanof, quarantaquattrenne, nato a Malatov, cioè nella città che adesso si chiama così. Racconta una serie di cattive azioni di Kravcenko. Falsificava le cifre della produzione in una fabbrica di tubi nel '43 ed il testimone intervenne per fare un'inchiesta. Kravcenko, che faceva il gran signore e trascurava il lavoro, dovette riconoscere il falso commesso nelle cifre. Venne da Mosca una «brigata» di lavoratori scelti e la produzione risalì. Ma si finì per concludere che Kravcenko non poteva dirigere un'industria. Lo mandarono ad un lavoro di organizzazione ed anche di là venne espulso con vergogna. La mancanza era questa: Kravcenko si era attribuito un grandissimo numero di trasferte ed aveva addebitato alla fabbrica spese di trasloco che non aveva effettivamente fatto. La somma totale da lui ottenuta così era di sessanta mila rubli. Sorse una grave questione giudiziaria, finita con la condanna di Kravcenko a due anni di carcere ed al risarcimento del denaro sottratto: la sentenza venne poi rivista e la condanna ridotta ad un anno di lavoro nell'officina dove Kravcenko faceva servizio e ad una ritenuta del dieci per cento sullo stipendio.

Questo importante episodio non viene chiarito bene: evidentemente la punizione fu ridotta ad una blanda sanzione amministrativa; altrimenti non si spiega come mai un impiegato tanto colpevole sia stato poi mandato in America. L'esclamazione appassionata di un avvocato della difesa («E' la clemenza del governo sovietico»), accolta da scoppi di riso, non può persuadere nessuno al di fuori di chi è già persuaso. Tanto più che in America Kravcenko era stato incaricato della verifica degli acquisti, funzione molto delicata e poco adatta ad un malversatore.

I due russi, il sovietico ed il fuoruscito, vengono continuamente a diverbio. Kravcenko tratta il testimone con termini che non si possono ripetere e gesticola violentemente. «Ti strapperei la testa» gli grida. «Te ne strapperei due, io» risponde l'altro. «In ogni caso regolate i vostri conti non qui fuori» commenta il presidente. Poi il diverbio si sposta su Stalin con molta indignazione di un giornalista sovietico seduto davanti a me. Questo giornalista si mostra stupito nel non vedermi partecipare al suo sdegno e mi ripete che Kravcenko ha detto: «Sputo su Stalin». Poi, forse si consola sentendo Kolbanof rispondere: «Non dovete insultare il mio capo benemerito». Anche gli avvocati partecipano al diverbio.

Izard — *In Francia si ha il diritto di parlare di chi si vuole.*

Nordman — *Protestiamo perchè il nostro testimone viene insultato.*

Presidente — *Non lo so. Aspetto che gl'interpreti traducano l'interprete di Kravcenko generalmente attenta grossolani).*

Kravcenko — *Sono nella libera Francia e posso parlare.*

Izard — *In ogni caso la difesa non può fare proteste, perchè ha insultato i nostri testimoni ed era lì presente.*

Moda inglese: un abito bianco da sera, in nylon; e uno nero per pomeriggio di gala, con un gran fiocco

Le famiglie in Russia

Izard passa a fare al teste alcune domande imbarazzanti sull'epurazione e su altre cose, e allora la verbosità finisce e comincia la reticenza. Infine gli chiede se ha famiglia in Russia; ricevuta risposta affermativa, legge un articolo del Codice sovietico, che considera i familiari come corresponsabili dei delitti politici. Si capisce perciò, dice l'avvocato, la prona obbedienza dei testimoni, che hanno tutti lasciato una famiglia in Russia.

Il secondo teste, Vassilienko, anche lui ingegnere, anche lui specialista nella fabbricazione di tubi metallici e membro della missione di Washington, è un personaggio più importante del primo. E' un uomo di mezza età, vestito correttamente di scuro. Fu eletto al Soviet Supremo, il Parlamento della U.R.S.S. Fa come gli altri la solita descrizione di Kravcenko dissipatore, donnaiolo, pessimo ingegnere. Partito dall'America nel 1944, poco prima dello scandalo, vide poi la madre di Kravcenko e le diede una lettera del figlio. Nel frattempo Vassilienko aveva saputo che Kravcenko aveva tradito: evitò di parlarne alla madre, le diede notizie molto generiche.

Di nuovo scoppiano incidenti. Kravcenko si alza, grida invettive e protesta contro il testimone, e gli avvocati e gli imputati intervengono a loro volta. Le scene si ripetono negli stessi termini e non vale la pena di riferire i monotoni particolari.

Ad un certo momento la guardia repubblicana che siede in mezzo alle parti deve trattenere Kravcenko e farlo sedere.

Drammatico elenco

Più drammatico è un elenco di nomi che l'avv. Izard legge, domandando al testimone se sappia che fine hanno fatto tutte quelle persone. Sono grandi personaggi della vita politica ucraina e capi dell'industria pesante epurati, deportati, uccisi. Vassilienko, come ucraino, come ex-deputato e personalità dell'industria, dovrebbe conoscerli. Ma è venuto anche per lui il momento della reticenza. «Non lo conosco»; «non so»; «non mi ricordo», dice con evidente imbarazzo. Una volta sola sembra di essere preciso: «E' morto di setticemia», risponde, fra l'ilarità generale. Quando poi Izard gli domanda il suo parere su una legge sovietica, replica, questa volta con prontezza: «Che mi direbbe l'avvocato se io gli domandassi spiegazioni sull'industria dei tubi?».

Izard, concludendo — *Dicono che Kravcenko ha detto il falso. Ecco i testimoni venuti dalla Russia. Potrebbero dirci come stanno le cose, e invece tacciono.*

I comunisti francesi credono di poter replicare alla trovata polemica della parte civile chiedendo che fino hanno fatto venti collaborazionisti francesi fucilati o scomparsi. Wurmser, il più maligno, cerca di mettere in imbarazzo l'avvocato facendogli il nome di Bergery, ambasciatore di Pétain, processato proprio in questi giorni: Izard è stato, prima della guerra, suo amico e collaboratore. Ma Izard ha la replica pronta e sicura anche questa volta, contro la «specialista in calunnie», come chiama il giornalista comunista. L'udienza finisce con la deposizione, poco interessante, dello scienziato francese Nicole. Poi la difesa presenta il documento contro Kravcenko che ho già riassunto e risolleva le proprie sorti. Domani avrà una giornata di importanti confronti e la signora Gorlova tornerà alla sbarra.

Domenico Bartoli

Il principale imputato dell'uccisione di Don Pessina: Germano Nicolini, detto «Diavolo», ex-sindaco di Correggio

MOLTO STREPITO PER NULLA

I notabili berberi ricevono una lettera delle Nazioni Unite

(Dal nostro inviato speciale)

ZUARA, febbraio.

Ad un certo punto salì fuori la storia dei berberi di Zuara. Venne fuori di colpo: «I notabili berberi — mi disse l'amico — scrissero a Parigi, mandarono una protesta all'O.N.U. e, dopo qualche settimana, l'O.N.U. rispose. Allora la cosa fu divertente». Stavo bevendo il tè in un bicchierino che noi adoperavamo per i liquori. Era tè cotto cinque o sei volte, un ristretto di tè, dolcissimo e quasi pastoso. Domandai come la storia poteva risultare divertente essendosi di mezzo l'O.N.U.; e l'amico mi rispose: «Diciamola divertente e insieme sconsolante. E' una storia che fa capire come sia difficile ad un notabile berbero immaginare che cosa sia l'O.N.U., ma anche fa capire come sia difficile per un delegato dell'O. N. U. immaginare che cosa sia un paese di berberi. Tra queste confusioni qualcuno pensa di poter protestare, qualcun altro pensa di poter prendere decisioni. Quale pasticcio!»

Una busta imponente

Non volevo mostrarmi curioso ed impaziente. Pensavo che doveva, dopo tutto, trattarsi di un aneddoto. Un aneddoto come succede spesso di sentire su di viaggia in mezzo ad italiani, arabi, berberi, ebrei, greci, maltesi e inglesi. Il mio amico mi aveva, sino a quel momento, raccontato come alcuni personaggi arabi avessero lavorato per suggestionare la popolazione della Tripolitania a prendere questo o quel partito. C'era Ali bey Fighi Hassan che voleva la Libia indipendente e subito e nella maniera più decisa; c'era Bascir Sabaui che girava la Tripolitania per dire che non necessaria l'indipendenza, ma anche era necessario metterci sotto il comando di Sayd Mohamed Idris, il Senusso di Cirenaica. Questo Bascir Sadaui, qualche mese fa, giunse anche a Zuara e tenne un comizio; ma la popolazione di Zuara è berbera, quando sentì il nome del Senusso come prossimo regnante, scosse il capo, pensò: «Non lo vogliamo tra i piedi». Questo Bascir Sadaui, che prende danaro da almeno due padroni, quand'ebbe finito il suo giro di propaganda, scrisse a Parigi, all'O.N.U., dicendo press'a poco: «Tutta la popolazione della Tripolitania vuole l'indipendenza e chiede come cosa regnante quella di Sayd Mohamed Idris, il Senusso». I notabili berberi di Zuara seppero la cosa e si ribellarono decidendo pure loro di scrivere a Parigi, all'O. N. U.; e press'a poco mandarono a dire: «Bascir Sadaui è un bugiardo. Noi siamo berberi, facciamo parte della popolazione della Tripolitania, ma assolutamente non vogliamo il regno d'un poco di buono come Sayd Mohamed Idris, Senusso della Cirenaica».

Autorità nell'imbarazzo

Ecco quel che sapevo, la storia era a questo punto. Ed io domandai all'amico: «Bene, e poi come continua?». Un ragazzo arabo aveva portato su un vassoio alcuni dolci, specie di cannoli siciliani, ma dentro ripieni di una pasta fatta di burro, di miele, di datteri schiacciati, di zucchero, di benzine. Il dolce più dolce e più pesante che mai sia capitato sotto i miei denti. «Come continua?» — mi rispose l'amico. — Oh, dopo un mese, all'ufficio postale di Zuara arrivò una lettera, con questo indirizzo: *Ai notabili berberi di Zuara, Zuara, Tripolitania*. Era una bella busta, lunga, larga, di buona carta pesante. Portava in alto, a sinistra, come fregio, molte bandierine intrecciate decorativamente; e, sotto, ad arco, una scritta in rosso: *Segreteria dell'O. N. U., Parigi*. I francobolli sarebbero piaciuti ad un collezionista, annullati com'erano da un timbro speciale. Se giravi la busta, così ufficiale, così preoccupante, vedevi un sigillo di ceralacca di un rosso cupo, come sangue coagulato.

L'amico, che non le domande retoriche, mi disse: «Adesso dimmi tu a chi l'ufficiale postale di Zuara poteva consegnare quella lettera». Per un istante egli attende che io dovere risponda qualche cosa. I notabili berberi, nella zona di Zuara, sono una cinquantina, e trenta avevano firmato la protesta spedita all'O.N.U. Erano trenta: dunque a chi consegnarla? Per non sbagliare l'ufficiale postale la portò al *caimacam*, autorità civile del luogo. Ma il *caimacam* disse: «Non mi prendo la responsabilità di aprirla» e pensò bene di chiamare — se non sbaglio — Abdalla Ben Sciaban, un notabile famoso. Anche Abdalla Ben Sciaban disse: «Io non la apro. Chi sa cosa c'è scritto, viene da Parigi, l'O.N.U. ci risponde». Allora il *caimacam* andò dal capo, che è un'altra autorità del luogo, e gli propose: «Apriamola noi». Il capo dichiarò che non era passo, poteva esserci scritto che Bascir Sadaui aveva vinto e lui una notizia simile non avrebbe mai voluto leggerla per primo. Passò qualche giorno. *Caimacam* e capo discutevano, infine si accordarono di chiedere pareri a Tripoli; e Tripoli rispose: «Fate un bando, dite che è giunta una lettera da Parigi indirizzata ai notabili. E chi è notabile verrà a leggerla».

Così fecero, altri giorni passarono e nessuno si presentò a leggere la lettera che veniva da Parigi, la lettera dell'ONU. Il mio amico spiega: «Un notabile temeva di offendere un altro notabile, se fosse andato per primo. E poi tutti pensavano che se una lettera viene spedita dall'O.N.U. deve per forza essere importante, magari impegnativa». Trascorse una settimana, calmacam e capo telefonarono ancora a Tripoli, dicendo: «Nessuno viene, la lettera è sempre nelle nostre mani»; e Tripoli rispondeva: «Radunate i notabili, apritela davanti a tutti. E' o non è indirizzata ai notabili di Zuara?» Una cosa simile si fa presto a dirla, ma più lungo è organizzarla. «C'è sempre un po' di burocrazia» mi dice l'amico, offrendomi una sigaretta tripolina, che pare fatta di paglia perchè gli inglesi hanno adesso proibito di coltivare in Tripolitania il tabacco tipo *Salcato*, trovando che è meglio far venire dall'Egitto quello paglia-tabacco. Si scrissero gli inviti, si fissò il giorno della riunione, che avvenne pochi mesi fa, un mattino. Le riunioni degli arabi e dei berberi sono piene di dignità. Si son fatte insegnare come ci si drappeggi accanto il barracano, con la cordicella sulla spalla sinistra, un lembo posato sul braccio destro e basta per essere più dignitosi; ma proprio questa è un'altra storia. L'amico mi dice: «Quel mattino la riunione era più dignitosa del solito» ed io ci credo ed anche voi non me, ci credete.

Firma illeggibile...

Il *caimacam*, quando riuscì ad aprirli tutti riuniti, mostrò la busta. La teneva alta, pareva un oggetto magico all'incanto. Parlò brevemente per dire com'era arrivata e disse che bisognava aprirla subito, alla presenza di tutti, perchè indirizzata a tutti i notabili. «Dovresti vedere — mi disse l'amico — che belle mani ha il *caimacam* di Zuara. Diciamo mani di pianista. E le teneva alte e, senza offendere, parvero dire che sembrava un prestigiatore all'inizio di un esperimento». Così fu aperta la busta, fu levato un foglio di bella, buona carta bianca ed il *caimacam* lo mostrò a tutti, poi lo guardò anche lui e disse: «E' scritto in francese». Allora si fece avanti l'interprete, era un giovanotto che ha studiato al Cairo. Prese il foglio e dopo un attimo, veramente dopo un attimo, disse: «Ho letto». E ripetè in arabo ed lo riscrivo in italiano le parole francesi: «Ai notabili berberi di Zuara punto Questo Consiglio ha ricevuto virgola in data 27 ottobre 1948 virgola la protesta presentata dai notabili berberi di Zuara punto Se ne dà comunicazione punto Il responsabile della segreteria generale firma illeggibile».

Questa è la storia della lettera che l'O.N.U. ha spedito ai notabili berberi di Zuara e di come verso ricevuta, aperta, letta. Io rifiutavo il quarto bicchierino di tè, il secondo cannolo siculo-arabo, avevo in tasca una sigaretta non certo comperata da un tabaccaio, e sentivo il mio amico mormorare: «Io non so come i notabili berberi di Zuara pensino all'O.N.U., ma certo è ancora più difficile sapere come i delegati dell'O.N.U. si immaginino i notabili berberi di Zuara. Tra queste confusioni qualcuno crede di poter protestare, qualcun altro di poter prendere decisioni. Quale pasticcio!»

Enrico Emanuelli

Una novità al Carignano

***Il campo del Signore* di Peppino De Filippo**

Quando Peppino De Filippo ebbe l'idea di questa commedia, non doveva essere propriamente un giorno di letizia, o di grazia. V'è in essa qualcosa di un po' urtante, anche se la comicità caratteristica dell'attore-autore riesce a far ridere il pubblico. Il protagonista è un tal Rocco, contadino ricco e ignorante, intestato in certe sue idee anticlericali e fantastiche. Egli lancia invettive contro i preti senza un cominciante dei tempi dell'*Asino*, ed è avido ladro e cattivo; non crede a nulla, perchè dice, al mondo non v'è proprio nulla; ma crede, chissà perchè? alla metempsicosi, e ci crede con balordaggine di analfabeta. A dire il vero non è molto simpatico. E' il personaggio da convertire; perchè questa è la commedia di una conversione; e come Peppino se la sia immaginata, non sapremmo dire.

Rocco e i frati disputano, e Rocco fila le sue tirate con modi da imbonitore; i frati vanno cauti, ma sanno il fatto loro, sicchè la commedia finisce non senza untuosità, e con una gran predica di padre Ferdinando. Parole sante, e con la coincidenza di un mezzo miracolo, una gran pioggia da settimane invocata e scroccante all'improvviso sulla bruciata aridità dei campi, il diabolico Rocco, bestemmiatore e sacrilego, si converte di colpo. E' una strana storia, questa raccontata da Peppino De Filippo.

Se tale è l'assenza, i fatti son poi vari e pittoreschi. Perchè Rocco ha ereditato dal padre una bellissima proprietà a patto che parte di essa sia ceduta al convento Fatebenefratelli. L'invelenimento di Rocco nasce di qui; egli vorrebbe tutto per sè. La sua avarizia è inaudibile e aggressiva. Poichè i suoi campi, trascurati, sono sempre brulli e sterili, mentre l'appezzamento dei frati, ben lavorato, fiorisce e fruttifica, egli se la prende coi frati, e riesce, bontà loro, a cambiare più volte l'appezzamento. Ma il risultato è sempre quello; i frati curano il terreno e il terreno è una dovizia, Rocco bestemmia e il raccolto è magro. Si aggiunga a questa situazione di litigio e baruffa, la faccenda di un tesoro sepolto nel terreno dei frati, scoperto da un contadinello di Rocco, e sapremente conteso. Esaurite tutte, ma proprio tutte le variazioni del caso; ecco appare il proprietario del tesoro, quello che lo aveva sotterrato otto anni prima sfuggendo ad una rappresaglia tedesca. Il suo intervento è naturalmente decisivo, e su tante risse scendono le parole di frate Ferdinando: — Io ti dico che niente è nostro e tutto è del Signore.

Con questi tre atti, piuttosto grevi e figurati bizzarramente, Peppino De Filippo ha tenuto desta l'ilarità tutta la sera. Il pubblico ha riso dal principio alla fine. Non si può negare che vi siano argomenti e passaggi buffi, burleschi, e spassosi; ma il gran merito è di Peppino attore, che ha saputo trarre vivezze, brio, amenità da ogni battuta, che ha stirato lo spettacolo con lazzi grotteschi e irresistibili. Gli furono buoni compagni la Pacetti, il Pescara, il Beltrazzi, il Petacci e il Navarrini. Il pubblico s'è divertito ed ha chiamato autore e interpreti molte volte alla ribalta.

f. b.

Il vescovo di Padova nuovo patriarca di Venezia

Città del Vaticano, 8 febbraio.

Mons. Carlo Agostini, vescovo di Padova, è stato nominato nuovo Patriarca di Venezia.

La condanna della domestica che fece a pezzi un neonato

Varese, 8 febbraio.

Si è concluso in serata, al Tribunale di Varese, il processo a carico della cameriera Ancilla Crivelli fu Vittore di anni 21, comparsa davanti ai giudici sotto la triplice grave accusa di infanticidio, soppressione e vilipendio di cadavere. Come si ricorderà, la giovane domestica dopo aver, nel dicembre 1947, dato alla luce nel gabinetto dell'abitazione dei suoi padroni — un bambino, sulla vitalità del quale nemmeno i periti nominati dal Tribunale hanno potuto pronunciarsi, lo fece a pezzi gettandone poi i miseri resti, solo in parte ritrovati, nella fogna cittadina.

Il Tribunale ha assolto la domestica dal reato di infanticidio per insufficienza di prove; ma l'ha ritenuta responsabile dei reati di soppressione e vilipendio di cadavere, condannandola, tenuto conto delle attenuanti generiche, a tre anni e quattro mesi di reclusione.

DOMANI
METRO CRISTALLO

Charles LAUGHTON Clark GABLE Franchot TONE
GLI AMMUTINATI DEL BOUNTY
diretto da FRANK LLOYD
OGGI ULTIMISSIME DI
IL GIUDICE TIMBERLANE

CANE SMARRITO
Manda competente a chi porterà in via Cafiero 10, setter bianco leggermente macchiato marrone, smarrito il corrente paraggi c. Stati Uniti.

PIANTE
DA FRUTTO - DA PARCO - DA GIARDINO E PER L'ARBORICOLTURA
SCARAVATTI PIANTE
CATALOGO GRATIS

COMPRO vendo e cambio alle migliori condizioni macchine da cucire e macchine da maglieria
VIA ACC. ALBERTINA, 31 - NERVI

IMMINENTE al CORSO
IL FIUME ROSSO
con JOHN WAYNE MONTGOMERY CLIFF JOANNE DRU

AMBROSIO
DOMANI
la MONETA INSANGUINATA
Un FILM SENSAZIONALE con
GEORGE MONTGOMERY NANCY GUILD
Una lotta sorda e senza quartiere ingaggiata per impossessarsi di una misteriosa
MONETA INSANGUINATA
Presentazione UNION FILM

IMMINENTE al VITTORIA

Danny KAYE
COSÌ VINSI LA GUERRA
IN TECHNICOLOR
Prima ELMO NUOVE

ULTIME NOTIZIE

De Gasperi espone a Einaudi la situazione internazionale

Sforza e Pacciardi al congresso del P.R.I.

Roma, 8 febbraio.

Nel tardo pomeriggio l'on. De Gasperi si è recato al Quirinale ed è stato ricevuto in udienza dal Presidente della Repubblica, che lo ha intrattenuto per circa un'ora. Il Presidente del Consiglio ha ampiamente riferito sui favorevoli sviluppi per il nostro Paese della situazione internazionale e sul programma di azione governativa per le prossime settimane. Tale attività è particolarmente rivolta alla preparazione dei bilanci per il futuro esercizio finanziario. L'on. Pella, in proposito, ha confermato che nel prossimo esercizio il disavanzo sarà sensibilmente ridotto. Ad esso non si farà fronte nè mediante emissione di nuova carta moneta nè con il ricorso al risparmio, che sarà invece convogliato esclusivamente a fini produttivi.

Il Presidente della Repubblica ha pure ricevuto stamane Paul Reynaud, il quale domani in un teatro cittadino terrà l'annunciata conferenza sul processo di unificazione politica dell'Europa. Il senatore Einaudi, che è un fervido assertore della federazione europea, ha trattenuto a lungo e cordiale colloquio l'ex-Presidente del Consiglio francese, in onore del quale oggi è stato offerto anche un ricevimento nelle sale del Palazzetto Venezia.

Sugli sviluppi della cooperazione politica europea hanno parlato al Congresso repubblicano Sforza e Pacciardi. Il ministro degli Esteri ha rivendicato l'azione che sta svolgendo da un quarantennio, da quando cioè le idee che ora si attuano sembravano utopistiche, ed ha dichiarato: «Siamo risaliti dal baratro in cui eravamo caduti per colpa del fascismo, senza mai usare una parola che fosse di ispirazione egoisticamente italiana, ma sempre parole a favore del progresso mondiale, di cui la Italia è elemento essenziale». L'on. Pacciardi, tra l'altro, ha dichiarato con soddisfazione che «l'Italia siede ormai tra i vincitori» e che si può constatare il cammino percorso considerando che nel dicembre del 1947, quando i repubblicani assunsero la responsabilità del Governo a fianco dei democristiani, dei socialdemocratici e dei liberali, lo Stato era ancora nel caos. Trattando della sua attuale attività, Pacciardi ha affermato: «Io darò al Paese dodici divisioni modernamente attrezzate e poi avrò finito il mio compito di Ministro della Difesa».

Al Viminale il Presidente del Consiglio ha discusso oggi con il delegato permanente per la cooperazione economica, on. Campilli, gli sviluppi della organizzazione dell'ERP in Italia con particolare riferimento all'imminente riunione nella capitale francese del Consiglio dell'OECE. Si pure trattato con il sen. Merzagora i problemi del nostro commercio estero. Si annuncia prossimo l'arrivo a Roma di una missione francese per il rinnovo degli accordi commerciali italo-francesi. v. s.

Un improvviso ribasso alla Borsa di New York

Roma, 8 febbraio.

Alla Borsa di New York si è avuto un improvviso ribasso dei valori. Alcuni titoli hanno subito perdite che raggiungono i quattro dollari, scendendo ad un livello minimo che non ha precedenti dopo il '46. Anche nelle Borse merci si è verificato un eccezionale ribasso nelle quotazioni, dovuto probabilmente al cedimento dei prezzi del grano e del bestiame.

Alla Borsa di Chicago il prezzo dei suini grassi è sceso a dollari 11,5 per 100 libbre, minimo che non era più stato raggiunto dal giugno del 1942. Gli ingenti quantitativi di bestiame che continuano ad affluire su quel mercato hanno provocato una discesa dei prezzi all'ingrosso nella misura di 2 dollari ogni 100 libbre. Il prezzo attuale è il più basso da un anno e mezzo a questa parte. Sensibili ribassi sono stati registrati anche nei prezzi dei seguenti prodotti: burro, uova, cotone, cacao, pellami, caffè e gomma. Stamane il prezzo del grano ha registrato un nuovo ribasso.

Per quanto non possano escludersi ulteriori pressioni sul listino, gli ambienti ufficiali di Washington invitano a considerare la situazione con la massima prudenza. I ribassisti per contro puntano su alcuni sintomi di pesantezza della congiuntura, l'ultimo dei quali è l'aumento di 750 unità di disoccupati, aumento reso noto ufficialmente, ma giustificato fra l'altro da ragioni tecniche e stagionali.

Pure sui mercati merci sono attesi ribassi (specialmente per i cereali) ed è facile arguire che la borsa intenda scontare l'influenza negativa che tali ribassi potranno avere sui profitti. E' tuttavia da osservare che si tratta di un'azione controllata dall'alto.

Mancano insomma — a chi ragioni secondo logica economica — elementi congiunturali che facciano presagire più o meno prossimo lo scoppio di una crisi sul tipo — tanto per avere un punto di riferimento — di quella del 1929. In un mercato interno che la doppia politica del riarmo e degli aiuti all'Europa regola a piacer suo, ogni eventuale contrazione della domanda dei consumatore può essere controbattuta dilatando la domanda di prodotti per l'esportazione o per lo Stato.

Lungi quindi dal guardare con preoccupazione gli indubbi sintomi di maggior riflessione dei mercati americani, i consumatori europei — beneficiari dell'E.R.P. — avranno probabilmente da guadagnare dallo stabilirsi oltre Oceano di una situazione di mercato meno tesa ed anche moderatamente cedente.

Joannides nominato successore di Markos

Atene, 8 febbraio.

La radio dei partigiani ellenici ha annunciato ufficialmente questa sera che Joannis Joannides è stato nominato successore di Markos al comando della guerriglia con la assistenza di un consiglio di guerra. Joannides era già vice presidente del consiglio e sostituto diretto di Markos nel governo della «Grecia Libera». La stessa emittente ha trasmesso una dichiarazione di Markos stesso affermante che la sua «salute» è peggiorata dopo la campagna del Grammos.

L'odierno comunicato governativo informa che il villaggio di Karpenisi, fra le montagne a nord-ovest di Atene, è stato occupato dai partigiani che si ritirano inseguiti dalle forze regolari dopo aver fatto saltare strade, ponti e case.

Una perizia medica d'ufficio sulla salute di Graziani

Roma, 8 febbraio.

Oggi la difesa di Graziani ha chiesto il ricovero in clinica del proprio cliente, informando che, secondo l'opinione del prof. Frugoni, sarà necessario consentire all'imputato un riposo di almeno un mese.

La richiesta di Carnelutti ha preso l'avvio da una lettera inviata da Graziani alla Corte, nella quale, in sostanza, egli ricorda che le sue condizioni di salute sono state aggravate dall'ambiente di Forte Boccea e dall'inverno. Alla lettera è allegato un certificato medico del sanitario del carcere, nel quale si dichiara che sussistono ancora nell'apparato respiratorio del malato dei fatti bronchiali ad andamento cronico, mentre le condizioni generali del paziente sono alquanto peggiorate. Il sanitario di Forte Boccea conclude che Graziani non potrà lasciare il letto se non tra otto o dieci giorni.

A queste due dichiarazioni si è aggiunta la richiesta di Carnelutti che il presidente disponga il ricovero in clinica di Graziani.

P. M. — Prima di decidere sulla richiesta della difesa, ritengo che sia il caso di disporre un accertamento peritale più preciso.

Carnelutti — Quand'è così, mi chiediamo che sia fatto intervenire anche il prof. Frugoni.

La Corte si è riunita in Camera di consiglio e, dopo un'ora circa, ha deciso di far eseguire un accertamento medico sulle condizioni di salute di Graziani prima di prendere un provvedimento di sospensione del processo fino al giorno 18 prossimo venturo. Oggi stesso, il Presidente, assieme al dott. Episcopo, il medico nominato per l'accertamento peritale, si è recato a Forte Boccea, dove Graziani è stato sottoposto a visita medica.

Trentamila franchi svizzeri per gli ospedali italiani

Roma, 8 febbraio.

Un assegno di trentamila franchi svizzeri sarà consegnato questo pomeriggio al ministro degli Affari Esteri on. Carlo Sforza nella sua abitazione dal Sindaco di Campione. Tale somma è stata raccolta a Campione per destinarla ad opere ospedaliere italiane.

LO SCANDALO I. R. O.

Brusadelli implicato?

Le serrate indagini della polizia

Milano, 8 febbraio.

Abbiamo dato notizia nei giorni scorsi di oscure manovre truffaldine effettuate all'ombra della I.R.O. (International Refugee Organization), un ente benefico internazionale per l'assistenza ai profughi politici. Un funzionario inglese della I.R.O., certo William Skause, tempo fa avrebbe acquistato per 216 milioni di abiti confezionati per conto dell'ente della società T.I.E.A. (Tessuti Italiani Società Anonima) di Gallarate, ma il prezzo pagato sarebbe stato sproporzionato al valore e lo Skause avrebbe incassato 4 milioni di provvigioni.

Si denuncia dell'ammiraglio americano Mentz, presidente della I.R.O., la cosa venne segnalata all'autorità giudiziaria ed il giudice istruttore dottor Donati, dopo un'attenta inchiesta, spiccava mandato di cattura contro l'industriale Ambrogio Porrini di Gallarate, presidente della T.I.E.A., arrestato giorni fa nella sua villa, contro Stefano Berrini, già segretario dell'industriale Giulio Brusadelli, al centro del clamoroso scandalo dei cotoni, il quale Berrini però si è reso irreperibile, e contro Ida Antonini, amica dello Skause, arrestata a Roma ed infine contro lo stesso Skause, che sarebbe riuscito ad espatriare l'Italia.

Sempre nella giornata di oggi il giudice dottor Donati ha proceduto, assistito dal sostituto procuratore e da alcuni carabinieri, a una perquisizione in grande stile nella villa dei Brusadelli in via Brennero 5. Per ben cinque ore l'autorità si è intrattenuta nell'abitazione dell'industriale, lui assente. Sono stati sequestrati numerosi documenti che saranno vagliati alla luce dei fatti che possono riferirsi ai rapporti dei Brusadelli con il Berrini e specialmente per quanto riguarda l'attività commerciale di quest'ultimo.

Continuando la sua inchiesta il giudice istruttore dottor Donati avrebbe inoltre appurato che esisteva una società L.E.N.C.O. amministrata dal Brusadelli e dall'industriale Giulio Riva, la quale avrebbe venduto alla T.I.E.A. gli abiti per la I.R.O. Inoltre è stato accertato che certo Gritti avrebbe presentato una denuncia secondo la quale il Brusadelli doveva essere al corrente del fatto che lo Skause era stato corrotto. Il dottor Donati ha quindi proceduto nel suo ufficio ad un confronto fra questo tale Gritti ed i coniugi Brusadelli. Sul risultato di tale confronto l'autorità ha voluto mantenere il massimo riserbo. Improvvisamente però oggi nel pomeriggio il giudice istruttore Donati avrebbe lasciato il suo ufficio a palazzo di giustizia per recarsi a Gallarate per un sopraluogo alla società T.I.E.A. e presso la casa del latitante Berrini, in quanto risulterebbe che il gr. uff. Brusadelli sarebbe stato coinvolto dal suo segretario nelle malversazioni da questi operate ai danni dell'I.R.O. Se ciò risultasse vero, e lo sapremo nei prossimi giorni, sarebbe imminente anche l'arresto dell'industriale Brusadelli.

16 anni ad un omicida alle Assise di Cuneo

Cuneo, 8 febbraio.

Si è svolto oggi alle Assise un processo a carico di Bartolomeo Mondino, di anni 48, residente alla frazione Merlo di Villanova Mondovì, imputato di omicidio premeditato in persona di Antonio Murazzano, di anni 63, ucciso una sera del gennaio 1948 con un colpo di tondino di ferro alla testa, in località Cascina Brucciata di Villanova Mondovì, per ragioni di gelosia. Pare infatti che il vecchio avesse insidiato la virtù della moglie del Mondino; ma altro motivo era l'astio fra i due, conseguente a tre cause civili in corso. La Corte lo ha condannato, escludendo la premeditazione, concedendo la provocazione e le attenuanti generiche, a 16 anni di reclusione.

Protesta di vigili del fuoco contro i «pompieri di Viggiù»

Piacenza, 8 febbraio.

Sta per cui un certo Bardo, i vigili del fuoco di Emilia e Romagna, riuniti a convegno nella nostra città, hanno elevato una fiera e dignitosa protesta contro la canzone «I pompieri di Viggiù». Il fatto che l'allegro autore della canzonetta abbia attribuito ai pompieri di un simpatico paesino lombardo, la brutta abitudine di spegnere gli incendi con la benzina anziché con acqua, suscitò a suo tempo furibonde reazioni da parte dei cittadini di Viggiù che minacciarono di «serie rappresaglie» gli incauti villeggianti sorpresi a cantare o fischiettare il nuovo motivetto. Il locale giornaletto si profuse in proteste e minacce contro i «diffamatori» di una cittadinanza questa e probo, e qualcuno propose al sindaco di sporgere querela contro l'autore, dichiarato «infame». Alla fine, tuttavia, il buon senso pacsano prevalse: i cittadini di Viggiù furono convinti che quella canzone favoriva il turismo locale, portando in giro per l'Italia il nome di un paese a molti sconosciuto, e alla fine della stagione climatica anche i pompieri di Viggiù cantavano allegramente la canzone che ad essi si intitola. Ma questi vigili del fuoco emiliani e romagnoli ritengono che la canzone sia «lesiva per il buon nome della categoria», e hanno approvato un ordine del giorno in tal senso «indignati contro coloro che si prestano alla diffusione della canzone e alla realizzazione del film, che suona insulto alla nobile missione cui attende il corpo benemerito dei vigili del fuoco». La perentoria richiesta dei bravi vigili si rivolge alla Direzione generale anti-incendi perchè intervenga energicamente e tuteli il prestigio di tutti i pompieri italiani.

Il presidente dell'ente risi sarebbe dimissionario

Vercelli, 8 febbraio.

L'Ente nazionale risi è in crisi? Oggi a Vercelli è corsa insistentemente la voce fra gli agricoltori e gli industriali risieri che il commissario all'Ente, geom. Giovanni Gallo, abbia dato le dimissioni. Da parecchio tempo si parlava di situazione insostenibile. Tre delle quattro grandi provincie risiere: Milano, Novara e Pavia, erano contrarie al regime commissariale Gallo.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

GIBERTI VECCHIETTI

L'8 febbraio, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, assistito dai suoi cari, serenamente mancava alla diletta famiglia, da lui per tanti anni corretta e guidata con l'affetto e con l'esempio.

Ferrero Luigi
Impresario Edile
di anni 83

Costernati, ne danno il triste annuncio: i figli: **Vincenzo, Elisabetta, Ernesto, Alberto, Giovanna, Enrico, Natale** con le rispettive famiglie, le cognate, i nipoti e pronipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 10 corr. alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinto, Brusasco, 8 febbraio 1949.

Il **Personale** della **Ditta Figli di Ferrero Luigi** - Impresa Edile - Brusasco - partecipa con vivo dolore il decesso del Padre dei Titolari.

Il notaio **Ferro Enrico** e famiglia si uniscono al cordoglio degli amici **Ferrero.**

Il 6 febbraio, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, è spirato 1673

Oreste Balzaretti

Per espressa volontà del defunto, a funerali avvenuti, angosciati, ne danno il triste annuncio la moglie **Luigia Tosi**, la figlia rag. **Carla** con il marito Cap. **Vitaschio** dott. **Guido** ed il piccolo **Alberto**, la figlia dott. **Gianna** ved. **Olivieri**, il figlio dott. **Gino** ed i parenti tutti.

La **Ditta Rodolfino Balzaretti Gregotti** ed il **Personale** prendono viva parte al lutto della famiglia per il decesso del sig. **ORESTE BALZARETTI**, Coadiutore della Ditta.

Le famiglie **Gregotti** e **Rodolfino** condividono con particolare cordoglio il dolore per la scomparsa dell'amico signor **ORESTE BALZARETTI.**

Dopo lungo soffrire, cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari, l'8 corr., alle ore 12.

Pugno Prospero

Addolorati ne danno l'annuncio: la moglie **Domenica Felicita**, i figli **Augusto** e **Mario** con rispettive famiglie, le sorelle **Emelde** ved. **Alfonsi** e **Albina**, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali, modesti e senza fiori per espressa volontà dell'estinto, avranno luogo a Cardona di Alfiano Natta giovedì 10 corrente alle ore 10.

La **Direzione** e le **Maestranze** della **S.p.A. Cattoni e C.** partecipano al dolore del Consocio e Procuratore Generale sig. **Pugno Mario** per la perdita del Padre.

Ieri, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, ha chiuso l'operosa sua vita tutta dedicata ai teneri affetti familiari,

Beggia Lina n. Alessio

Angosciati ne danno il triste annuncio il marito, i figli **Angelo** e **Jucci** che tanto adorava, il fratello e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 10 corr. alle ore 16,30 partendo da via Bra n. 3.

Si associano al dolore del sig. **Sergio Angelo** la fidanzata **Gina Pirone** e famiglia.

I **Dirigenti** ed il **Personale** della **Soc. S.I.L.C.A.** prendono viva parte al lutto che ha colpito il loro dipendente e amico sig. **Sergio Angelo** per la morte della sua amata Mamma.

Lunedì 7 febbraio è cristianamente spirata 21509

Viberti Margherita
ved. Rosso

A funerali avvenuti ne danno partecipazione i figli **Teresa**, avv. **Clemente Emanuele** con la moglie **Orsola Teresa**, il nipote rag. **Rosso Giuseppe** e la moglie **Migliara Gemma** ed il piccolo **Cesare** e parenti tutti.

La Morra, 9 febbraio 1949.

L'ing. **Viberti Roma**, il dott. **Bersano** ed il dott. **Bisetti** si associano con vivo cordoglio al lutto dell'avv. **Emilio Clemente** per la perdita della Mamma.

Dopo una vita esemplare, è deceduto il 21321

Geom. Domeniconi Mario

Ne danno il triste annuncio la moglie **Giustina** e la figlia **Rosetta.** La sepoltura avrà luogo alle ore 8,30 di mercoledì e corr. partendo da via Cristoforo Colombo 2.

La **Società di S. Anna** dei Lugnesi in Torino prende viva parte al dolore della famiglia.

I **Soci** del **Circolo Svizzero** di Torino prendono viva parte al dolore della famiglia.

21297

Dott. Renato Coretti
di anni 34

dopo 4 anni di inaudite sofferenze ha raggiunto il riposo eterno, lasciando nel pianto papà, mamma, fratello, sorella, cognato e parenti tutti. La cara salma giungerà alla Cappella del Camposanto di Torino, alle ore 9 di giovedì 10 corr.

Non fiori, ma offerta eventuale alle Missioni della Consolata.

Via Balbizo 44 - Torino.

La famiglia **Spalmabein - Roma** piange la perdita dell'adorato **RENATO.**

A funerali avvenuti, mestamente, come volle e sempre visse la carissima estinta, comunicano il decesso di

Giovanna Menchietto
ved. Alchino
di anni 80

le figlie: **Ernesta** col marito **Ottino Marcello**; **Carolina** col marito **Sola Hermann**; **Luigina** ved. **Marchese** coi figli **Marcello** e **Cubino**; cugini e parenti tutti. Si ringraziano sentitamente quanti il interesseranno durante il corso della dolorosa malattia, certi che vorranno ricordarla nelle loro preghiere.

Torino, 6 febbraio 1949.

Il giorno 6 febbraio in Torino, con i conforti della religione, si è serenamente spenta 21352

Giulia Banaudi
ved. Faraldo Lognazzi

Per desiderio della defunta ne danno annuncio, a esequie avvenute, i figli: **Carlo Desiderato** e consorte **Emilia Talmone** e figli **Pier Luigi** e consorte **Lydia Paludetto**; i cognati **Virginia Calvagno** ved. **Banaudi** e famiglia; tutti. **Andrea Borghesia** e famiglia; i cugini e parenti. Le devote **Antonia** e **Maria Sampò.**

Cristianamente è mancato ai suoi cari, a soli 26 anni,

Bozzo Flaminio

L'annunciano addolorati, i genitori e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da via Ponza 2. Non fiori, ma preghiere. La presente serva di partecipazione e ringraziamento. 21325

La sera dell'8 febbraio è serenamente spirato il

Dott. Vittorio Ottina

Ne danno il tristissimo annuncio la moglie **Edoardo Bassi**, i figli **Luigi, Silvia** e **Carlo**, il fratello **Domenico** e famiglie, la cognata Arch. **Carla Bassi**, il cognato **Guido Bassi** e famiglia, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino giovedì 10 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Inghilterra 47, indi la cara salma verrà trasportata a Roccapietra di Valsesia. Non fiori ma beneficenza a favore dell'Asilo di Roccapietra.

Torino, 9 febbraio 1949.

La **Presidenza**, il **Consiglio di Amministrazione** e il **Collegio dei Sindaci** della **Soc. An. Venchi Unica** partecipano la immatura perdita del dott. **VITTORIO OTTINA** da lunghi anni valoroso collaboratore quale Direttore della Società.

I **Dirigenti, Funzionari, Impiegati, Rappresentanti, Impiegati, Operai di negozi** e **Magazzini** della **Soc. An. Venchi Unica** annunziano con profondo dolore la scomparsa del dott. **VITTORIO OTTINA** indimenticabile amico e amato superiore.

Le famiglie: **Cobbi, Gualino, Novasi, Curge Salice, Faina, Penati, Colella, Marchesini, Bianchi, Piazza, Morando, Borzotti, Barta, De Paolini, Rebua, Travers, Lombardi, Perret, Manzoni, Tonsonelli, Casalari, Rivaiglio della Versoria** e **Beninata Aubert** con profondo cordoglio si uniscono alla famiglia nel partecipare la perdita del loro caro ed indimenticabile amico dott. **VITTORIO OTTINA.**

Lunedì 7 corrente alle ore 8,30 dopo lunga malattia ha chiuso la sua laboriosa esistenza

Antonietta Fassetta
ved. Bellemo

La famiglia, affranta, ne dà l'annuncio a funerali avvenuti per espresso desiderio della cara scomparsa.

Torino, via Cernaia 36.

Alle ore 7 dell'8 febbraio serenamente spirava il 21512

Rag. Luigi Somaria

Ne danno il triste annuncio la moglie **Maria Elisa**, i figli: **Rina** col marito dr. ing. **Franco Minervini, Filippo**, dr. **Nanni** e i parenti tutti.

Torino, via Arc. Alberlina 35

Nel 6° doloroso anniversario della scomparsa del caro 21206

Aldo Molinero

verrà celebrata Messa di suffragio giovedì 10 corr. alle ore 8,30 nella parrocchia della Crocetta. La famiglia ringrazia quanti si uniranno nelle preghiere.

Munita dei conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Gandino Anna ved. Muratore

Ne danno il doloroso annuncio i figli: **Agostino, Anna, Silvio, Mario, Irma** e rispettive famiglie. La cara salma verrà trasportata oggi 9 c. m. alle ore 14 da corso Casale 91 a Centallo ove avranno luogo i funerali.

Torino, 9 febbraio 1949.

Munito dei conforti religiosi è spirato il

Prof. Giuseppe Morello

Ne danno il triste annuncio la moglie **Luisa De Stefanis**, la figlia **Maria** col marito **Celestino Carpanello** con i bimbi, i fratelli, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 9 corrente alle ore 14,30.

Torino, 8 febbraio 1949.
Via Ilarione Petitti 35.

Dopo breve malattia è cristianamente mancato ai suoi cari

Segre Giuseppe Emilio
di anni 66

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Giustina Orsolini**, i figli **Angelo, Margherita, Melania, Massimino**; la nipote **Rita**, le nuore e il nipotino **Emilio**. I funerali avranno luogo in Bardonecchia mercoledì 9 alle ore 15. 21300

Nel 1° tristissimo anniversario della morte di 21269

Giorgio Polassa

la moglie, i figli, i genitori, le sorelle e i parenti tutti, lo ricordano con immutato dolore a chi lo conobbe, ringraziando chi si vorrà unire alle loro preghiere. Mesta anniversari, saranno celebrate giovedì 10 corr., alle ore 10,15, nella Chiesa Parrocchiale di Mirafiori.

Rosa ed **Aldo Patti**, nel secondo anniversario dello spegnersi di loro speranza, ricordano, con invincibile desiderio, il dolcissimo

Gianni

tanto caro e buono, che seppe tutto il loro amore ed ora ne ha tutto il dolore. 1674

Messa in suffragio nella chiesa di Sant'Antonio, giovedì 10 febbraio 1949, alle ore 9.

Casale Mont., 7 febbraio 1949.

La signora **Eleonora Fisichella** con i figli **Antonino** e **Vincenzo**, profondamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione di affetto dimostrato al loro caro

Enrico Fisichella

esprimono la loro riconoscenza a tutti coloro che di presenza, con fiori e scritti, hanno preso parte al loro dolore. Un particolare ringraziamento ai superiori e colleghi del S.I.P.

---

3 ECCEZIONALI GIORNATE
ITALO - FRANCESI
al **Sestriere**

Il **18, 19** e **20 febbraio** (venerdì - sabato - domenica), per iniziativa del «Panache de France» e del «Comité des semaines de l'élégance sur la neige», e sotto l'insegna «Journées d'amitié franco-italienne», si svolgeranno al Sestriere manifestazioni di eccezionale richiamo internazionale:

- **presentazioni,** nei grandi alberghi «Principi di Piemonte» e «Duchi d'Aosta», di **modelli dell'alta moda francese:** Jacques Fath, Marcel Rochas, Pierre Balmain, Hermes, Madeleine de Rauch, e pellicce Roland Meyer; presentazioni dei **profumi** *Rochas* e *Carven*.
- **"Théâtre du Gant"** con interpretazioni di Maggy Loosen e di Jean de Faucon.
- **concorsi e giochi** con premi (anche alla «Jeune femme italienne la plus élégante» designata da un giuri maschile francese); serate di gala nei grandi alberghi e té di gala alla «Genzianella».
- **coppa Challenge** dei profumi Carven e altri premi a gare sportive.

Queste 3 giornate franco-italiano richiameranno al Sestriere un numeroso eletto pubblico parigino e italiano. La manifestazione promossa da Parigi suggella la fama internazionale del Sestriere quale grande stazione italiana e torinese degli sports invernali, attrazione crescente al turismo e allo sport di ogni nazione.

Prenotarsi presso la «Società Esercizi Sestriere» - Torino, via Gobetti 19 - Tel. 53-955.

prima radersi

e poi **TARR**

Alcune gocce di "Tarr" applicate sul viso, dopo rasati, sono un vero sollievo per la pelle irritata. La pelle non tira più, il bruciore sparisce. All'indomani, con la pelle morbida ed elastica, vi raderete più facilmente.

TARRA MILANO

AUTOMOBILISTI!
ATTENZIONE!
T.E.V.S.
???

CURA
RICOSTITUENTE
DEL
PROTON
EFFICACISSIMA NEGLI STATI
DI ANEMIA
E
DEPERIMENTO ORGANICO

STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA - PINEROLO
(128

MOBILI BAROVERO
VIA BELFIORE, 43

SI È INIZIATA LA VENDITA DEI BIGLIETTI DELLA
LOTTERIA DI MERANO
rinnovata nella sua tradizione
con un carico di milioni per tutti
occhio alla pista..... milioni in vista!
PUBLISISTEMA

L'ASSASSINIO DI DON PESSINA ALLE ASSISE DI PERUGIA

La deposizione del Vescovo di Reggio illustra la cupa atmosfera del delitto

Come il capitano Vesce riuscì a trovare il bandolo per la scoperta dei responsabili

Dal nostro inviato speciale

Perugia, 8 febbraio.

Come nei processi, i «fatti dell'Emilia» disponevano di una parte civile e di una difesa entrambe agguerrite. Con questa differenza rispetto ai normali dibattiti: che la difesa seguita a lavorare a Bologna, la parte civile si è trasferita momentaneamente a Perugia e la Corte giudicante viaggia dal nord al sud e forse in Francia (come vedremo) in cerca di un'opinione sulla prima di emanare un equo verdetto.

Per usare di metafora dirò che la difesa è costituita come i fedeli sanno da quella [illegible] di deputati e senatori socialcomunisti, i «grandi rivoluzionari» che si sono proposti di indagare sull'Emilia. Li ha insediati e li presiede il sindaco di Bologna, Dozza, ateo sorridente. La parte civile invece è composta dai parenti degli uccisi, dai [illegible] di polizia, dagli ufficiali dei carabinieri, dai «grandi reazionari» che oggi hanno deposto al processo per dire Pessina con una franchezza di parola e un'abbondanza di particolari quali non si [illegible] in Emilia.

Avversario da battere

Apre la schiera e funge da ideale presidente di questa parte civile Mons. Beniamino Socche, Vescovo di Reggio. Il Vescovo forse più popolare in Italia per gli attacchi e le lodi che ha raccolto dal 1946 a oggi. Non è frequente vedere uno zucchetto in Corte d'Assise e il pubblico fremo di curiosità. Il Vescovo è corpulento, pletorico, parla con una voce lenta, profonda, ostinata, che ha frequenti e vivacissime inflessioni polemiche. E' la voce di chi si è deciso a parlare, a sfogarsi, e se che [illegible] lo ascolteranno. Più che un dotto pastore di anime consolate dall'alta e questa mistica Umbria, mons. Socche appare oggi un prete offeso e combattivo che non può dimenticare la laicissima Emilia in cui [illegible]. A guardarlo e a udirlo si capisce bene perchè i comunisti lo abbiano raffigurato ventilieri nei loro giornali murali. E' un avversario da battere.

«Don Pessina fu un sacerdote esemplare — dice il Vescovo. — La sua chiesa era un giardino. Accorsi subito a San Martino dopo l'assassinio. Don Pessina era stato vegnato, proseguo con passione. Un'ala, Ernesto Setti, disse una volta: «Quelle altre elezioni don Pessina non ci sarà più». Egli doveva morire come don Nevani e un altro parroco. Il 16 giugno 1946 era una domenica. Due donne andarono in canonica. Volevano avvertirlo che alcuni uomini passando in bicicletta sulla strada di Correggio avevano detto: «Deve essere fatto fuori». (Il Vescovo ha [illegible] molto confidenza con le orribili parole del dopoguerra). E allora: qualche mese prima del delitto due individui erano entrati in canonica: «Vogliamo prendere la veste del prete». Il che, in quel loro linguaggio metaforico, significava la pelle di don Pessina, per fortuna assente. Essendo i due sembrarono in un Monsignore e per scherno gli portarono via il cappello. «Questo è il decimo parroco assassinato nella zata Diocesi: tre dai tedeschi, sette dopo la Liberazione. Questo però è il primo processo del genere. In quei paesi tutti sanno chi uccise i preti, ma nessuno parlò».

L'atmosfera si riscalda. La difesa contesta il numero e le ragioni di quelle uccisioni e [illegible]. Socche, alzata la voce, si agita, legge da un taccuino i nomi, e fa i suoi tragici conti, che però non tornano esattamente. «Si è scritto in certa stampa: "Il Vescovo [illegible] e tace" — egli prosegue. — Ho parlato davanti al Tribunale nel maggio 1947. Non parlai subito per non aggiungere alle migliaia di assassinati altre vittime. Sono stato attaccato violentemente per due anni».

Parla poi di Ida Lazzaretti che il 12 giugno nel «Diavolo» dire: «E' ora di finirla con questi preti, anzi con quello lì», ma che poi non ardì presentarsi all'autorità per deporre. Il Vescovo la incoraggiò, ma la donna ci tiene alla veste, cioè alla pelle. Non si è [illegible] nemmeno ora del paese. E' malata di cuore, dicono. Il Vescovo spalanca le braccia, scuote la testa e, duro [illegible] cerchi, non ode il Presidente che le frena per poter verbalizzare, e lì lanto si lancia in una requisitoria contro gli avversari: «Si è arrivati a organizzare l'arresto di sedici minorenni che non ho mai visti. Li hanno torturati perchè dicessero che il Vescovo li aveva pagati per uccidere don Pessina e per commettere altri delitti in Emilia».

I difensori gridano. Il Presidente raccomanda la calma. Dopo questa «bomba» il Vescovo finisce con un appello patetico e insieme polemico: «Anche questi imputati sono miei figli, i figli delle 250 parrocchie della mia diocesi. Li compatisco. Sopra di essi ci sono altri e maggiori responsabili che hanno fatto loro perdere la fede in Dio».

Il «diavolo» si eccita

Fra nuove e più vivaci proteste degli avvocati della difesa (il pubblico è molto corretto e si è meritato l'elogio del Presidente) si conclude così la deposizione del Vescovo, durata un'ora e mezzo. Altri incidenti scoppiano quando il commissario di P. S. Amodeo, che compì le prime indagini, si rifiuta di fare il nome di un confidente perchè appartenente tuttora al partito comunista. Anche il «Diavolo» si eccita, dalla gabbia grida: «Qui si parla della mia vita e del mio onore. Voglio giustizia, non compassione». Tiene un piccolo comizio.

Presidente: — Per carità, non rifacciamo il nuvolo, non ricadiamo nella politica.

Ma alla politica emiliana, oltre [illegible] a don Pessina, si torna poco dopo quando si presenta il capitano dei carabinieri Vesce, lo specialista dei «fatti dell'Emilia» [illegible] rievoca la pesante atmosfera dell'estate e dell'autunno 1946: delitti a catena, omertà e paura del la popolazione. Assassini che giravano indisturbati. Andato nel Reggiano per scoprire gli uccisori del capitano Miroli (un altro processo già assegnato a Perugia), il capitano Vesce mette le mani su Antenore Valla, reo confesso. Ma il Valla è amico e fu [illegible] del Prodi detto il «Negus» proprio nei giorni che si preparava e si consumava il delitto di San Martino. Il Valla vede formare a mano, la notte del 16 giugno, il Prodi e sa della «missione» compiuta per incarico del «Diavolo». Altamente lavorato dal capitano Vesce il Valla induce l'amico a confessare, la rete si stringe, il «Diavolo» e i suoi sono arrestati.

Vesce: — Finsi il mio comando a Novellara e agii con molta cautela. La non è come a Perugia: in quelle campagne esiste una rete informativa che supera la radio. Quando si muove una macchina dei carabinieri corre l'allarme. Per arrestare il Prodi in casa sua dovetti provare il percorso il giorno prima. Non posso dire il nome dei miei informatori per indagare su un omicidio non vorrei poi dover indagare su un altro omicidio. Prodi e Valla furono tenuti al caldo in cucina e trattati bene. Non è vero che vennero percossi».

Il capitano Vesce ha parlato per circa due ore con tono risoluto. Pensava agli avversari che ha lasciato numerosi in Emilia.

Nel pomeriggio si ha poi un colpo di scena che minaccia, come vedremo, di sospendere o almeno di prolungare il dibattimento. Entra Valla scortato dai carabinieri essendo detenuto per il delitto Mirotti. E' un giovanotto basso, dalla fronte bassa e dall'aria fra ottusa e sorniona. E infatti incomincia col ritrattare tutto: «Non ho avuto confidenze da Prodi. Ero tornato allora dalla Francia, non sapevo niente, nemmeno che don Pessina era morto. Il capitano Vesce mi [illegible] costretto a firmare i verbali, anche il giudice non mi lesse neppure ciò che io firmai».

A questo punto il Presidente perde la pazienza: «Ma via, proprio voi volete mettere sotto processo i giudici».

Ed ecco la novità: oggi è morto Valla ed è nato Tontolini. Valla racconta infatti di essere stato in Francia, espatriato clandestino dall'aprile fino al luglio 1948 insieme con un compaesano. Pizzetti, anche lui ricercato dalla polizia per un altro delitto. (I perugini non si raccapezzano più). I due ramingano qualche tempo finchè vengono incarcerati a Grenoble perchè sprovvisti di passaporto, ma il Valla, sotto il nome di Tontolini Sandro e il Pizzetti sotto quello di Caccia Ildebrando. Che il Valle [illegible] stato in Francia si sapeva dal settembre, dopo una nuova ritrattazione, ma che ci fosse stato come Tontolini no. Le indagini da compiere devono perciò tener conto dell'esistenza di questo buffo personaggio che stasera si è inserito nella tragica vicenda. Da San Martino, da Correggio a Perugia e ora a Grenoble.

«Io non sono una persona intellettuale» ha detto il Valla-Tontolini, e questo si vedeva, ma che fosse anche un enigma ambulante, nessuno lo sospettava.

La difesa ora parla con molta sicurezza di Grenoble, delle impronte digitali e delle misurazioni antropometriche eseguite a Grenoble nel giugno 1946. Valla-Tontolini mostra compiacimento alcuni dei segni particolari che gli furono rilevati dai francesi. Sull'avambraccio ha tatuata una piccola croce. E' la sola cosa che, a conclusione di

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 34
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MERCOLEDI'
9 Febbraio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 80-090, 63-961. - Prezzi per mm di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per edizione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

RUSSIA e Norvegia

Scrissi qualche giorno fa, a commento della cosiddetta « offensiva di pace » di Stalin, che il punto essenziale di essa consisteva nel tentativo di impedire gli accordi collettivi di sicurezza (aiuto all'aggredito) mediante quelli bilaterali di non aggressione (cioè di neutralità); e ne illustrai i precedenti storici hitleriani e guglielmini. Ed ecco ora la URSS, dopo aver parlato con l'intervista di Stalin di una « dichiarazione di pace russo-americana », rivolgersi formalmente alla Norvegia, per la via normale diplomatica, con una proposta concepita in questi termini: « Se il governo norvegese dubita ancora delle intenzioni di buon vicinato dell'URSS, il governo sovietico, per togliergli ogni dubbio, propone al governo norvegese di concludere un patto di non aggressione con l'URSS ».

Come si vede, da queste parole testuali, il governo sovietico si dà l'aria di andare incontro a un desiderio, almeno implicito della Norvegia. La sua è una malizia un po' ingenua, « couleur de fil blanc ». E' troppo chiaro che il desiderio è da parte russa, non da parte norvegese. Si tratta di impedire alla Norvegia di entrare nel patto di sicurezza collettiva che si costituisce in faccia all'URSS, offrendole un patto di non aggressione. Prima dell'ultima guerra il governo sovietico concluse patti del genere con gli Stati baltici, la Polonia, la Turchia: ciò che non ha impedito a tutti questi Stati il essere occupati e annessi, costretti a cessioni territoriali sostanziali o per lo meno richiesti di qualcosa del genere (come la Turchia che mantiene perciò da qualche anno un esercito sul piede di guerra).

Un patto bilaterale di non aggressione fra uno Stato grande, anzi, grandissimo, (come l'URSS), e uno piccolo, anzi, piccolissimo, (come la Norvegia), è un vero e proprio « trattato disuguale »; poco meno di un protettorato del primo sul secondo. Esso è uno strumento adatto per l'ingerenza dello Stato più forte nella politica estera (e magari interna) di quello più debole. Nel caso specifico, l'URSS non dissimula neppure la sua intenzione di ingerirsi nella politica estera norvegese; essa presenta formalmente il patto — e qui riappare quella certa ingenuità di cui parlavamo sopra, una ingenuità in cui capita ai più furbi di cadere — come un contrapposto del patto atlantico, strumento di pace il primo, di guerra il secondo. E' chiaro fin d'ora che l'accettazione da parte della Norvegia dell'offerta russa, implicherebbe agli occhi di Mosca, l'obbligo per la Norvegia di astenersi dall'intervenire in qualsiasi conflitto fra l'URSS e una terza potenza (anche se fosse l'URSS ad attaccare). Non solo, ma possiamo esser certi che qualsiasi aiuto — anche semplicemente di materie o di esperti — accettasse d'ora innanzi la Norvegia per la sua difesa da una potenza diversa dall'URSS, sarebbe considerato da questa come una violazione norvegese del patto, con tutte le conseguenze del caso.

Ecco perchè appare estremamente ingenua (dobbiamo ancora parlare di ingenuità, questa volta però occidentale anzichè russa) la idea attribuita a svedesi e danesi di un'unione puramente scandinava. Il fatto stesso dell'unione sarebbe considerato dalla Russia come aggressivo, poco meno del patto atlantico; peggio, poi, se l'unione scandinava accettasse dagli Stati Uniti un qualsiasi concorso per la sua difesa. La neutralità che la Russia domanda agli occidentali è l'isolamento puro e semplice, anche se questo implichi il disarmo.

Vi sarebbe un modo elegante per la Norvegia di trarsi d'impaccio (non crediamo si debba parlare di pericolo): quello di proporre alla Russia che al termine « non aggressione » si aggiunga « non provocata »; intendendo (legittimamente) come provocazione un atto ostile di ciascun contraente verso terzi. Allora la Norvegia si chiccheassia potrebbe contemporaneamente firmare un patto di non aggressione con la Russia, e un patto di sicurezza collettiva con altre potenze, il primo rimanendo interpretato e limitato in funzione del secondo. Il conto, allora, non tornerebbe più per la Russia; ma sarebbe rinviata a lei la odiosità del rifiuto.

Luigi Salvatorelli

LA SENTENZA DI BUDAPEST E LE SUE PROFONDE RIPERCUSSIONI

L'ergastolo al card. Mindszenty

La stessa pena a un altro sacerdote e vari anni di carcere ai "complici,, - Il Primate in piedi, assorto, ascolta impassibile la lettura del verdetto - Il ricorso in appello - Il P. G. protesta contro la mancata condanna a morte

(Nostro servizio particolare)

Budapest, 8 febbraio.

« Oggi, otto febbraio 1949 — leggeva il presidente Vilmos Olty — il Tribunale popolare di Budapest ha pronunciato verdetto di colpevolezza e condanna all'ergastolo a carico di Josef Mindszenty, ritenuto reo di aver capeggiato un complotto per il rovesciamento della Repubblica ».

Tutti tacevano, nella piccola grigia sala che ventiquattro anni prima aveva visto la scena conclusiva del processo Kossuth (l'attuale capo del governo ungherese) con la condanna a morte poi tramutata in ergastolo.

Così, non era la morte ma era pur sempre una grave condanna, quella inflitta al cardinale ritenuto colpevole.

Continuava Olty: « ...colpevole di tradimento, di non aver depositato valuta straniera, di aver contrabbandato valuta sul mercato nero, di aver avuto legami con potenze imperialistiche... ». L'imputato ascoltava assorto, eretto nella persona e con un movimento della mascella, unico indizio di emozione. Era forse il più impassibile tra gli imputati, dopo Ladislao Toth completamente sordo e quindi impossibilitato a comprendere quanto Olty venisse dicendo.

Continuava a leggere, il presidente, le sentenze, le motivazioni, i commenti. Justin Baranyai era condannato a quindici anni di carcere, alla privazione dei diritti civili per dieci anni, alla confisca dei beni. Andrea Zakar, il segretario di Mindszenty, a sei anni, privazione dei diritti per dieci, confisca dei beni. A Esterhazy la Corte ha inflitto la pena di quindici anni, oltre alla privazione dei diritti civili per dieci anni ed alla confisca della proprietà, mentre Miklos Nagy e Bela Ispanky, i due sacerdoti, sono stati condannati, il primo a tre anni di carcere, alla privazione dei diritti politici per cinque anni, il secondo all'ergastolo, alla confisca dei beni, alla privazione dei diritti per dieci anni. Ultimo, Laszlo Toth, il giornalista sordo, condannato a dieci anni di prigione, alla confisca dei beni immobili ed alla privazione dei diritti per dieci anni.

Il numerosissimo pubblico non dava cenno di emozione. Era il pubblico di studenti di legge, funzionari governativi, parenti e amici degli imputati ammessi nell'aula dopo il rigoroso controllo dei documenti.

Solo quando il presidente ha dato lettura della condanna di Esterhazy, le mogli dei principe — che ha assistito a tutte le udienze vincendo bravamente l'emozione — ha chinato il volto nascondendolo fra le mani. Sul banco degli imputati il principe appariva ora pallido e sofferente. Mindszenty muoveva ancora di tanto in tanto, nervosamente, la mascella. Aveva le mani ammanettate e sull'anulare della destra spiccava l'anello vescovile.

Olty si è dilungato a specificare le ragioni di fatto e di diritto della sentenza a carico del cardinale, infliggendo elementi politici nella sua dichiarazione, ricordando come il ministro americano a Budapest Chapin avesse chiesto a Mindszenty di fornir dati sui movimenti e l'entità delle truppe russe in Ungheria », e come egli fosse « legato a gruppi imperialistici ».

La motivazione ha riassunto in sostanza quanto già scritto dall'accusa in sede di dibattito. Ma oggi si è riscontrata una divergenza sostanziale tra accusa e corte in merito alla valutazione dei crimini.

Il tribunale richiama infatti gli elementi « attenuanti » che a suo dire giustificano la mancata accettazione delle richieste del pubblico ministero: la sincera ammissione da parte di Mindszenty delle sue colpe, la volta condotta dell'imputato quale sacerdote, l'aver egli invocato la pace fra Stato e Chiesa.

Tutte queste motivazioni non hanno soddisfatto il dr. Gyula Alapi, battagliero e spietato capo-accusatore. I reati di Mindszenty importano secondo la legge la pena capitale — egli ha ribadito — e non ci sono circostanze che valgano ad attenuare la loro gravità. Quindi il pubblico ministero ha deciso di presentare appello alla suprema corte, tribunale di secondo grado rispetto alla corte popolare. Se poi queste richieste sia pur fatte con la speranza di ottenere un aggravamento di pena, o non piuttosto per porre maggiormente in rilievo agli occhi dell'opinione pubblica mondiale la « clemenza » del tribunale non è dato particolarmente giudicare con certezza.

Appello presenteranno anche i difensori di quasi tutti gli imputati. Ad eccezione di Esterhazy e di Askar, i « sodisfatti » della sentenza a loro carico, gli accusati hanno acconsentito apertamente alla presentazione del ricorso: essi — ha detto brevemente Mindszenty alla domanda di rito.

Per Toth non è stata una questione tanto semplice. Egli è quasi completamente sordo, ed invano Olty cercava di fargli comprendere a quanto ammontasse la pena inflittagli. Già avevano parlato i difensori e il pubblico accusatore, ora si trattava di sapere se Toth volesse presentare appello. Voleva, infatti, e lo ha detto ad altissima voce, protestando per la condanna secondo lui eccessiva.

Non rimaneva molto da fare. Ormai tutto era consumato dal punto di vista procedurale. E nella grigia luce invernale dell'aula, nel silenzio totale, la voce del presidente ha dichiarato chiusa l'udienza nel nome del popolo.

In un'ora e trenta minuti di udienza la storia aveva registrato la conclusione di un processo senza precedenti nella storia moderna d'Europa, e di cui si parlerà e si discuterà per secoli. Ma se ne parlerà anche nei prossimi giorni, prima che la sentenza passino in giudicato, e dopo.

Edward J. Kerry
dell'« United Press »

Dimissioni in blocco di diplomatici ungheresi

New York, 8 febbraio.

Bela Balassa, vice-console generale ungherese a New York ha annunciato questa sera di aver deciso, insieme ai quattro altri membri del consolato, di rassegnare le dimissioni in segno di protesta per la cattura del Cardinale Mindszenty.

La decisione è stata annunciata ad una delegazione venuta a protestare al consolato di Ungheria contro la condanna del Cardinale.

Eco alla Camera francese

Parigi, 8 febbraio.

(m) La condanna del cardinale Mindszenty è stata oggetto di discussione all'Assemblea nazionale francese dove l'abate Gau, deputato democristiano, e un deputato comunista hanno preso successivamente la parola. Il deputato comunista Garaudy ha espresso la propria meraviglia che nell'assemblea nazionale francese si trovino difensori di un « cardinale monarchico che ha tentato di prendere la direzione della reazione ».

Il deputato Gau ritiene che l'atteggiamento del governo di Budapest rivela la « pauura della luce e della verità, caratteristica dei regimi sotto l'influenza sovietica ». L'oratore non crede alle confessioni del cardinale Mindszenty e è convinto che l'imputato è stato sottoposto all'influenza di certe droghe, affermando altresì che il processo di Budapest è soltanto una sinistra commedia, come i processi di Mosca.

Un'azione comune anglo-americana?

Londra, 8 febbraio.

Il governo inglese si è messo in contatto con quello degli Stati Uniti per studiare un'azione comune da seguire nei confronti della condanna al carcere a vita comminata al cardinale Mindszenty. A quanto sembra tale azione sarà fondata su un richiamo del governo magiaro alla osservanza del trattato di pace nel quale l'Ungheria ha preso solennemente l'impegno di garantire la libertà personale e religiosa nel suo territorio.

Il Papa ha pianto

L'attesa della notizia e le preghiere nella cappella privata - Una nota dell'"Osservatore Romano,, sulla persecuzione alla Chiesa - Il rammarico del governo italiano alla Santa Sede

Roma, 8 febbraio.

Il Papa ha pianto stamattina quando gli è stata comunicata la notizia della condanna del cardinale Mindszenty alla pena dell'ergastolo. Egli aveva trascorso parte della notte assorto nelle preghiere e stamane ritardato l'inizio delle udienze. Solitamente ammette al bacio della mano fedeli e dignitari della Chiesa a cominciare dalle 8: oggi invece, ogni udienza rinviata, Pio XII è rimasto in attesa di notizie da Budapest. La prima informazione è stata intercettata dai servizi della radio vaticana alle 9,15 e monsignor Montini si è recato subito al cospetto del Papa. Egli si è ritirato ancora nella cappella privata, ha trascorso in preghiera qualche tempo; ha quindi finalmente ricevuto due cardinali, Tisserant e Massimi, e poscia « una foltissima e distinta rappresentanza dell'Arciassociazione dell'Adorazione perpetua e di soccorso delle chiese povere ».

Aveva, hanno più tardi riferito le Intervenute reticenti ad offrirgli arredi sacri destinati alle chiese più bisognose soprattutto nelle terre di missione, gli occhi arrossati ed una grande mestizia nel volto pallidissimo. Ha parlato brevemente traendo spunto dal primo centenario di vita dell'Arciassociazione: che è dunque corta, ha detto, proprio quando ha avuto inizio la lotta del comunismo ateo contro la fede, lotta che ora si è sviluppata cogli insidiosi mezzi della più raffinata tecnica moderna: di qui, ha insistito, la necessità di opporre all'ateismo una profonda e viva fede. In questo accenno al comunismo ateo c'è il solo riferimento che in maniera diretta si conosca fatto dal Papa al processo di Budapest: come è noto, difatti, il Papa fino ad ora s'era astenuto rigorosamente dall'intervenire nella dolorosa vicenda sia pure con una semplice parola di protesta e di deplorazione.

Mancando, d'altra parte, relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Ungheria, anche la Segreteria di Stato non aveva potuto in alcun modo farsi eco dell'angoscia del mondo cattolico presso il governo di Budapest. Ora si pensa tuttavia che il Papa parlerà. Sarà indetta una grande funzione religiosa nelle chiese romane e, secondo il precedente già avvenuto in occasione del processo e della condanna di mons. Stepinac, Pio XII probabilmente indirizzerà una lettera al cardinale vicario di Roma Marchetti Selvaggiani per rendere nota al mondo la Sua protesta. In essa non soltanto troveremo una espressione di cristiana solidarietà per il Presule condannato, ma l'eco di una assai profonda apprensione che la Chiesa nutre per la vicende attuali.

Se ne ha l'anticipo nella nota pubblicata stasera dall'*Osservatore Romano*, dove si fa esplicito riferimento ai cosiddetti cristiani progressisti i quali, dopo aver « osato parlare in nome di fedeli cristiani », altro non hanno fatto che « aggiungere la loro voce al crucifige » di Giuseppe Mindszenty. L'anatema è gravissimo. Incalza e ribadisce l'organo della Santa Sede: « Essi i mandanno di qua dalla soglia che ad essi vanno. Essi si solidarizzano coi carcerieri, essi onorati del nome di buoni cittadini, auspicati della fama di saper mantenere pura ed incontaminata la religione dalla politica, dimenticano che Colui disse: « Il mio regno non è di questo mondo », ma aggiunse altresì: « Sono per me e per i miei le carceri di questo mondo, contrassegno mio e dei miei le persecuzioni ».

Ora le persecuzione ha preso varie forme in tutti gli Stati dell'Europa orientale, e questo appunto vuole ricordare la Santa Sede a quanti pensano che sia possibile la convivenza fra la Chiesa cattolica e i regimi comunisti, della quale sembrano farsi garanti i movimenti che hanno nome di sinistra cristiana, cristiani progressisti e altri simili. Si osserva in Vaticano che la lotta è dichiarata non già alle chiese nazionali di ogni singolo Paese, ma solo contro la Chiesa romana universale. E' dello scorso mese di dicembre, per esempio, un decreto del governo di Bucarest che sopprime in Romania la Chiesa cattolica di rito bizantino avocandone i beni mobili e immobili allo Stato, il quale a propria volta si propone di stornarli in tutto o in parte alla chiesa ortodossa, cioè scismatica.

Così colpita nelle sue strutture, la Chiesa cattolica viene anche insidiata nei suoi fedeli, a cominciare dai sacerdoti (sono 1 milione e mezzo di fedeli, 1600 sacerdoti, 4 sedi vescovili suffraganee e una sede metropolitana). Ad essi infatti viene presentato dai commissari di polizia un formulario a stampa redatto in questi termini: « Di mia spontanea volontà, senza essere costretto da nessuno, ho deciso di unirmi alla chiesa ortodossa ». La lotta è dunque contro i cattolici, si osserva in Vaticano, pensando così da parte dei governanti comunisti che le singole chiese nazionali possono venir facilmente assoggettate ai regimi dittatoriali costituendo per questi non già un ostacolo o una remora, ma un utile strumento di dominio.

Alle reazioni del Vaticano che verranno stilate prossimamente in termini corrispondenti a quanto sinora si è appreso sono da aggiungere le reazioni italiane. Il Presidente del Consiglio De Gasperi ha detto che è « un processo inammissibile in qualunque regime libero, una condanna impensabile in qualunque Paese governato dal diritto, una offesa alla più antica istituzione spirituale dell'universo, una sfida alla coscienza cristiana e civile del mondo ». E Saragat: « E' un atto contro il diritto delle genti ». L'ambasciatore Meli Lupi di Soragna, per istruzioni del Ministro degli Esteri, si è recato in Vaticano ed ha pregato la Segreteria di Stato di sottoporre al Pontefice « i sentimenti addolorati del governo italiano »; quando Scelba alla Camera ne ha dato notizia si sono avute quelle scene delle quali si narra nel resoconto della seduta e che sono state, occorrerà pur dichiararlo, non la miglior prova della dignità del Parlamento.

v. g.

Tumultuosa seduta alla Camera per il verdetto contro il Primate

Il Ministro Scelba esprime il dolore del governo e le sinistre inscenano una manifestazione di protesta - Urla e clamori mentre i deputati scendono nell'emiciclo - Insulti tra la maggioranza e l'opposizione

Roma, 8 febbraio.

La seduta della Camera volgeva alla fine e quella di oggi poteva dirsi una giornata incolore allorchè la presentazione di una interrogazione urgente dell'on. *Medi* (d.c.) per chiedere al governo se esso in possesso di notizie che potessero fare luce sul processo Mindszenty ha fatto nell'aula l'effetto di un barilotto di polvere al quale fosse stato appiccato improvvisamente il fuoco. Non appena il presidente dell'assemblea ha resa nota la presentazione dell'interrogazione, alla quale è stato dato carattere d'urgenza (tanto che non risultava inserita nell'ordine del giorno), si è alzato per una dichiarazione il ministro degli Interni giunto poco prima nell'aula.

Le prime grida

SCELBA — A proposito del processo Mindszenty il governo ha oggi stesso inviato per via diplomatica al Santo Padre e al Sacro Collegio l'espressione del suo dolore. Benchè le informazioni sul processo siano state scarse, è risultato evidente che si tratta di un atto politico che sarebbe stato impossibile in un Paese governato dalla libertà. Sono certo di interpretare il pensiero del popolo italiano nell'associarmi, a nome del governo, al biasimo espresso da molte parti del mondo ad un cosiffatto procedimento giudiziario *(Il centro e la destra scattano in piedi e applaudono a lungo. Si odono le prime grida di « Mindszenty! Mindszenty! »; l'estrema sinistra tace per qualche attimo come sopraffatta dalla manifestazione, poi si levano le prime urla di opposizione, i primi insulti subito rimbeccati dalla maggioranza; il clamore raggiunge il massimo).*

MEDI *(comincia a parlare, ma la sua voce si ode solo a tratti sovrchiata dal baccano).* La dolorosa impressione suscitata dal verdetto di Budapest lascia perplessi gli amanti della libertà, che vedono violate la dignità e la sicurezza umane; è stato colpito un cardinale Arcivescovo, un principe della Chiesa e noi che viviamo nell'unità del Corpo Mistico di Cristo ci sentiamo sgomenti e addolorati. Respingo ogni accusa di nazionalismo lanciata contro chi ha legittimamente protestato contro l'inaudito verdetto. La condanna di Budapest è una separazione tra due mondi, tra due città. La penna di S. Agostino potrebbe descriverne il profondo solco divisore con sanguata potenza. Da una parte l'innocenza dall'altra la tracotanza che, vinta nel campo del pensiero, cerca di rifarsi prevalendo sulla materia. La Camera esprime la propria solidarietà al popolo magiaro... *(clamori).*

Voce a sinistra — Il popolo magiaro è libero!

MEDI — Così reagendo voi vi rendete corresponsabili della condanna...

FORESI *(d.c.)* — Un giorno pagherete anche il fio...

« Pagherete il fio... »

L'interruzione del deputato democristiano che si eleva potente sulle altre provoca il primo grave incidente. Il comunista Cavallotti *seguito dai compagni, tra cui la deputata* Teresa Noce, *di Corbi e Guadalupi, e altri discende la scaletta irrompendo nell'emiciclo.* Gronchi *suona a distesa la campana. Questori e commessi si sbarrano il passo alla pattuglia comunista. Dal centro e dal centro-sinistra altri deputati muovono di corsa verso il basso. Si notano i d. c.* Coccia *e* Spiazzi; *anch'essi sono arrestati dal cordone di commessi. I pugni si tendono, gli insulti si intrecciano. Il presidente grida rauco vani richiami all'ordine.* Scelba *è seduto al banco del governo, pallido, impassibile. Dopo qualche minuto viene ristabilita un po' di calma.*

GRONCHI — On. Cavallotti, la richiamo all'ordine; se la sua discesa nell'emiciclo avesse provocato uno scontro, l'avrei fatto espellere dall'aula. Non tollero che si provochino incidenti.

CAVALLOTTI — Respingo il richiamo all'ordine. Lei deve richiamare coloro che hanno provocato la nostra reazione.

L'on. Scelba, gli altri deputati democristiani, l'on. le Foresi hanno diretto una minaccia contro i nostri banchi, ma sappiate che noi antifascisti non temiamo chiechessia.

Una effimera calma pervade la assemblea. Il presidente Gronchi ne approfitta per chiedere a Scelba quando intende rispondere alla seconda interrogazione urgente presentata dall'on.le *Corona* (p.s.i.) sugli incidenti avvenuti oggi in Ancona fra la forza pubblica e i dimostranti, una decina dei quali sono rimasti feriti nello scontro.

SCELBA — Risponderò subito. Ieri ad Ancona, mentre era preannunciata la visita del ministro dei LL. PP. Tupini, è stata organizzata una dimostrazione di disoccupati. Una commissione di questi presentatisi al prefetto ha chiesto l'immediata messa in atto di una serie di lavori pubblici e il versamento di centomila lire alla Camera del Lavoro per pagare le spese di ritorno a casa dei disoccupati venuti dalla provincia. Il prefetto non ha potuto aderire alla prima richiesta, anche perchè il piano dei lavori è già stato predisposto dall'on.le Tupini, e per la seconda ha detto di non poter distogliere fondi per tale motivo. Pressato dai dimostranti, si è messo in comunicazione con Roma, e gli è stato risposto che la dignità del governo non tollerava simili imposizioni. In seguito è stato proclamato lo sciopero generale e stamane si sono svolti comizi senza alcuna autorizzazione e si è tentato di dare l'assalto al Comune ed alla prefettura. La forza pubblica è intervenuta, per ristabilire l'ordine e la disciplina.

CORBI *(com.)* — Viva il duce!

L'aula è una bolgia

SCELBA — La polizia è stata accolta in una strada da spari e lancio di pietre. E' stato risposto con spari a salve; nel tafferuglio vi sono stati dei feriti e sette si sono presentati all'ospedale, ma poi sono tornati a casa. Uno solo è rimasto ricoverato perchè ferito da arma da fuoco, non si sa da chi. Se la caverà in venti giorni *(esclamazioni di sarcasmo a sinistra).* La calma è stata ristabilita e la situazione è ora normale. Comunico che d'ora in poi i prefetti non riceveranno commissioni di sobillatori organizzati finchè perdura lo stato di agitazione; ripeto che il governo interviene solo per stroncare disordini di piazza; è un suo dovere. In Ancona vi era forse l'intenzione di organizzare incidenti più gravi, e solo per le tempestive misure di polizia questi sono stati evitati.

CORONA — E' tutto falso, falso come lo spauracchio del pericolo rosso che il governo agita. La manifestazione in Ancona non è stata organizzata in concomitanza con il viaggio del ministro Tupini. I disoccupati della città marchigiana chiedono invano che si attuino certi lavori per soli 7 milioni di lire. Il fatto è che il governo afferma che in Italia non esistono disoccupati e quando questi protestano li fa caricare dalla Celere.

Mentre parlava l'on. Corona, fra i banchi comunisti si notava un grande armeggio. Si stavano infatti raccogliendo le necessarie firme per una interpellanza che Gullo *(com.)* ha poi presentato alla presidenza « per conoscere i motivi per cui Scelba e altri deputati hanno usato parole e gesti offensivi contro un Paese, l'Ungheria, con il quale l'Italia ha rapporti di amicizia ».

Il Presidente dell'Assemblea, secondo la norma, si rivolge al Ministro dell'Interno per conoscere da lui quando intenda dare corso all'interpellanza.

SCELBA *(bruscamente)* — Chiedo che la discussione sia fissata di qui a sei mesi.

Ha appena finito di pronunciare la dura frase che la deputata comunista Marcellino Colombi, *che indossa un abito verde con collettino rialzato, si slancia contro il Ministro degli Interni seguita da altri compagni di partito in preda ad incontenibile furore. Di nuovo le urla rauche sovrastano il diapason. Di nuovo squilla la campana e i commessi fanno segno con i loro corpi e le braccia tese, mentre i questori scrollano i più scalmanati. Scelba sembra una sfinge e sembra non curarsi del trambusto a pochi passi da lui. Da parte democristiana si risponde a tono alle invettive. La Camera è una bolgia.*

« Si è offesa l'Ungheria! »

L'on. Guadalupi, *con voce altissima, interpella il presidente* Gronchi, *il quale lo richiama all'ordine. Alla fine, tra scoramenti di campane e altri appelli, l'interpellante può parlare.*

GULLO — On. Presidente, nella risposta del ministro Scelba vedo una offesa, attraverso la mia persona, alla Camera e al popolo ungherese, che tanti uomini ha offerto nella lotta per il Risorgimento italiano. Bisogna cancellare l'offesa fatta alla sovranità del popolo ungherese, al suo amor di patria. Chiedo a lei, che noi stimiamo per la rettitudine del carattere, di esprimere un giudizio.

GRONCHI — Il ministro degli Interni Scelba ha agito a termini del regolamento. Quello che è accaduto è stato da me più volte, per il passato, aspramente deplorato. Quando si sentono continuamente intrecciarsi in questa assemblea gli epiteti di « buffone », « traditore », « venduto », come possiamo giudicare da che parte stia il torto? Debbo solo, ancora una volta, deplorare che il costume parlamentare sia caduto così in basso.

SCELBA — L'interpellanza dell'on.le Gullo investe la responsabilità del Governo e la persona della stessa Presidente del Consiglio. Il processo del cardinale Mindszenty trascende la libertà di un popolo perchè riguarda la libertà di tutti i popoli. Giusta è quindi la reazione dell'Assemblea. Anche il Parlamento inglese si è fatto analoga protesta *(rumori a sinistra).* Il Presidente del Consiglio deciderà se e quando dovrà essere risposto all'interpellanza e domani darà una risposta alla Camera.

GULLO — Dalle parole di Gronchi rilevo un biasimo per l'on. Scelba...

GRONCHI — Delle mie parole solo io responsabile, e lei non ne può essere l'interprete.

Dopo le reiterate insistenze di *Gullo* perchè l'interpellanza venisse discussa giovedì e la riconferma da parte di *Scelba* di una risposta per domani, la seduta viene tolta e l'aula si svuota lentamente. Prima del burrascoso finale, la Camera aveva approvato l'autorizzazione a procedere contro l'on. *Pietro Amendola* (com.) per il reato di diffamazione a mezzo della stampa.

Al Senato nella seduta odierna si è svolta la discussione sul disegno di legge riguardante le modifiche al disegno legislativo del 2 febbraio 1948 in relazione alla revisione delle opzioni degli altoatesini.

v. g.

SCANDINAVIA E PATTO ATLANTICO

Riunione d'urgenza a Washington

Una serie di domande rivolte dalla Norvegia agli Stati Uniti - I rifornimenti militari da inviare all'Europa

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 8 febbraio.

I « negoziatori » del Patto Atlantico si sono riuniti oggi per la prima volta da quando Dean Acheson ha preso possesso della carica e la convocazione è stata improvvisa e con carattere di urgenza. Accennavano ieri alle ragioni che avevano indotto Acheson a rinviare fino ad ora la riunione, prima fra tutte la necessità di documentarsi sulle trattative svolte prima della « inaugurazione ».

« Incominceremo dove avevamo concluso » — ha detto il barone Silvercruys, ambasciatore belga, prima della riunione. Con lui e con Acheson hanno partecipato all'colloquio gli ambasciatori canadese, inglese, francese, olandese e lussemburghese.

La questione scandinava rimane naturalmente in prima linea al Dipartimento di Stato. Domani Acheson si incontra con gli ambasciatori di Svezia e di Danimarca a Washington. Ed intanto negli ambienti ufficiali americani si pone in rilievo che i rappresentanti scandinavi, primo fra tutti naturalmente Halvard Lange, avranno « tutte le informazioni che vorranno ». A rendere edotti i diplomatici stranieri della situazione provvederanno, assieme ad Acheson, Charles Bohlen e Theodore Achilles, rispettivamente il consigliere del Dipartimento di Stato e capo della sezione dell'Europa Occidentale presso il Dipartimento stesso.

Da parte americana, secondo le informazioni più attendibili, si è dichiarato alla missione norvegese che gli Stati Uniti non intendono affatto insorgere o tanto meno costringere alcuna delle nazioni scandinave che aderiranno al patto a render disponibili le basi militari nazionali in tempo di pace.

Si insiste sul fatto che le conversazioni procedono in atmosfera di grande cordialità, e che gli Stati Uniti non esercitano alcuna pressione sulla Norvegia. Questo sarà probabilmente ripetuto domani agli ambasciatori svedese e danese da parte del Segretario di Stato.

In attesa che Bohlman e Kaufman possano conferire con il ministro degli Esteri americano, nei circoli danesi e svedesi di Washington si manifesta viva soddisfazione per l'atteggiamento di Lange, il quale farà informali punto per punto i rappresentanti in America dei due Paesi di ogni decisione e considerazione relativa alla questione norvegese.

Si è saputo che motivo della riunione odierna è stata la necessità di rispondere ad alcune precise domande rivolte dalla Norvegia agli Stati Uniti. In sostanza il Governo di Oslo, per bocca di Lange, ha fatto chiedere in che misura gli Stati Uniti e le altre nazioni del Patto Atlantico sono disposte a collaborare per il presidio militare della Norvegia in caso di attacco. Naturalmente una così precisa richiesta impegna ad un'altrettanto precisa risposta. Perciò la consultazione con i Paesi interessati.

Inoltre la Norvegia ha chiesto, se qualcosa dovesse accadere nel periodo che trascorrerà tra la sua eventuale partecipazione al patto e il riconoscimento dello stesso da parte del Congresso americano, se gli Stati Uniti sono impegnati ad intervenire in suo aiuto.

Si è trattato anche della questione dell'invio di armi alle Nazioni europee, invio che Truman è parzialmente autorizzato a compiere.

Il generale Eisenhower, presidente della « Columbia University », ha annunciato in una lettera diretta al capo della sezione amministrativa dell'Università stessa, che tra breve egli si recherà a Washington per la trattazione di urgenti questioni. La sua assenza durerà circa otto settimane.

Edoardo Depuri

La pressione russa sul governo di Oslo

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 8 febbraio.

L'ufficioso « Daily Herald » pone oggi questa sintomatica domanda: « Se il patto atlantico sarà firmato, denuncierà la Russia il trattato di collaborazione e mutua assistenza con la Gran Bretagna? ».

Secondo un dispaccio della « Associated Press », pare che questo problema sia menzionato vivacemente a Mosca. Nell'articolo è del trattato di alleanza anglo-russo (che era stato firmato da Eden e Molotov a Londra nel 1942), tanto la Russia quanto la Gran Bretagna si impegnavano a non concludere alcuna alleanza e a non prendere parte ad alcuna coalizione diretta contro una delle due parti contraenti. Il governo sovietico lascia ora intendere nettamente che considererà il patto atlantico come diretto contro la Russia. Ed ecco le conclusioni dell'ufficioso « Daily Herald ». «Una denuncia del trattato anglo-sovietico farebbe, in pratica, ben poca differenza, perocchè nessuno può proprio dire che « l'intima e amichevole collaborazione » contemplata da quel trattato esista veramente ».

Intanto la Gran Bretagna continua a seguire attentissimamente l'andamento delle conversazioni che il ministro degli Esteri norvegese Lange ha attualmente a Washington (e ieri l'ambasciatore di Norvegia a Londra ha avuto una conversazione con Bevin). Qui a Londra si prevede che le pressioni della Russia sulla Norvegia saranno ora seguite da una domanda di riaprire le discussioni sulle Spitzbergen: la Russia, cioè, chiederà il diritto di costruire basi militari nell'arcipelago. Queste basi sono proibite in virtù del trattato del 1920 che assegnava le Spitzbergen alla Norvegia, e nel 1935 la Russia aveva riconosciuto i diritti della Norvegia, sebbene essa non fosse stata firmataria del trattato. Ma nel 1944 la Russia aveva già chiesto la revisione del patto per poter costruire fortificazioni; la richiesta era stata ripetuta successivamente, e infine, nel marzo del '47, dopo ripetute negoziazioni a Londra, Parigi e New York, fra la Norvegia e la Russia, la richiesta era stata respinta dal parlamento norvegese. Vale la pena tuttavia di ricordare che nel gennaio del 1947 la « Izvestia » avevano espresso il punto di vista sovietico sul trattato del 1920, quando era stato asserito che la seconda guerra mondiale aveva mostrato che la situazione nell'arcipelago delle Spitzbergen era stata causa di gravi danni alla Russia.

L'opinione di Londra è che per una revisione del trattato necessiterebbe il consenso delle altre potenze firmatarie, oltrechè della Norvegia. Le altre potenze erano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, i Dominions britannici, la Francia, l'Italia, la Danimarca, la Svezia, l'Olanda, il Giappone e l'India. In questo momento vi sono alle Spitzbergen 2400 russi occupati nello sfruttamento delle concessioni di carbone di Pyramid, Barentsburg e Grunantbyen. In questo quadro rientra l'attacco fatto ieri dalla Radio Mosca contro la Gran Bretagna, accusata di intimidire la Norvegia con le progettate manovre navali nelle acque norvegesi: « Ci può essere un più flagrante esempio di pressioni su una piccola nazione di quello di una grande potenza che manda la sua flotta nelle acque territoriali di quella nazione per forzarla a prendere una decisione a cui il suo popolo è contrario? ».

In risposta a questo il «Daily Herald » scrive oggi nel suo editoriale: « L'offensiva della Russia contro la Norvegia ha come obiettivo il patto atlantico. La Russia offre alla Norvegia un patto di non aggressione. Ma non c'era già un analogo patto fra la Russia e la Finlandia? Nel 1939 quel patto fu denunciato dalla Russia poche ore prima che le armate sovietiche invadessero la Finlandia. Un simile patto, per la Norvegia, non avrebbe alcun valore ».

c. m. f.

Ripristinati dalla Chiesa l'astinenza e il digiuno

Roma, 8 febbraio.

E' stato pubblicato un decreto della Sacra Congregazione del Concilio sull'osservanza della legge dell'astinenza e del digiuno; riveiato che le avverse circostanze che nel 1941 indussero a concedere la dispensa dalla legge dell'astinenza e del digiuno sono quasi ovunque migliorate, in preparazione dell'imminente Anno Santo si ritiene opportuno che l'osservanza di detta legge sia, almeno in parte ripristinata. Viene quindi ristabilito che, dal primo giorno della prossima Quaresima fino a nuova disposizione, l'astinenza sia osservata in tutti i venerdì dell'anno.

Violenti scontri ad Ancona tra polizia e dimostranti

Ancona, 8 febbraio.

Lo sciopero generale è stato proclamato dai dirigenti socialcomunisti della C. d. L. per protestare contro il mancato accoglimento di tutte le richieste avanzate dopo la « cosiddetta marcia della fame » e la dimostrazione in città. Il Prefetto non aveva potuto consentire l'inizio immediato dei lavori per sette milioni ed il rimborso delle spese sostenute dai dimostranti per convenire ad Ancona per ordine della C. d. L.

Lo sciopero è stato attuato con numerose violazioni alla libertà di lavoro: appositi picchetti rimandavano a casa gli operai che si presentavano alle fabbriche, i negozi aperti erano fatti chiudere con minacce da partoglie di attivisti. Tuttavia, quasi t

CRONACA CITTADINA

Stamane dalle 10 alle 10,30 sciopero negli stabilimenti

Dalle 10 alle 10,15 ferma la circolazione tramviaria - La Fiat sospende la corresponsione del premio di produzione

Dalle 10 alle 10,30 avrà luogo stamane l'annunciato sciopero generale di protesta per la denuncia da parte della Confindustria dell'accordo sulle commissioni interne. Durante la sospensione del lavoro, dirigenti sindacali e membri delle commissioni interne parleranno alle maestranze sui motivi dell'agitazione. Allo sciopero si associeranno tranvieri e dipendenti comunali, limitatamente però ad un solo quarto d'ora, dalle 10 alle 10,15.

Continua intanto il quotidiano sciopero ad intermittenza di un'ora, negli stabilimenti Fiat. La direzione ha fatto ieri affiggere in tutte le sezioni il seguente comunicato:

« Le particolari forme di agitazione attuate negli stabilimenti Fiat a partire dal 7 febbraio si propongono, attraverso la disfunzione dell'ordinamento produttivo generale, di ridurre la produzione. In tale stato di cose il premio di produttività oggetto dell'accordo aziendale 30 aprile 1946 non ha più alcuna ragione d'essere, poichè il premio stesso non può più raggiungere gli scopi per cui fu istituito. Ciò stante la direzione della Fiat è spiacente di dover comunicare alle maestranze che, per tutta la durata dell'attuale o di altra forma di agitazione equivalente, oltre la non retribuzione per le ore non lavorate, non potrà essere liquidato il premio di produttività, la cui corresponsione viene quindi sospesa a far tempo dal 7 febbraio 1949. A partire dalla data predetta le maestranze percepiranno pertanto, in luogo del premio di produttività, la percentuale del 10 % sul minimo contrattuale di paga della categoria, così come è previsto dal contratto di lavoro in vigore. La Fiat si riserva poi quegli ulteriori provvedimenti che occorressero, e ritiene suo dovere avvertire che essa, in primo luogo, sarà forzata a proporzionare la retribuzione dei dipendenti alla produzione effettivamente eseguita, dato che trae i mezzi di pagamento unicamente dal collocamento della produzione stessa ».

A tale comunicato, la Fiom ha replicato in serata con un o.d.g. che definisce arbitraria la decisione della Fiat « in quanto ogni accordo, aziendale o meno, non può essere denunciato, revocato o sospeso, quando ciò non sia espressamente previsto dall'accordo stesso ». Afferma inoltre la Fiom « che, indipendentemente da quanto la direzione Fiat afferma, gli operai e le maestranze dovranno percepire il premio di produttività che sarà determinato dalla produzione effettivamente sviluppata in tutto il periodo dell'agitazione che, per il momento, si limita ad un'ora di sciopero al giorno ».

In seguito al comunicato della direzione Fiat, si sono ieri sera riuniti i membri delle C.I. aderenti ai Liberi Sindacati. Essi hanno ripetuto di non essere stati consultati dai socialcomunisti per la decisione di sciopero, le cui conseguenze economiche non intendono quindi subire. Una loro delegazione esporrà oggi queste tesi alla direzione dell'azienda. Il Libero Sindacato metalmeccanici comunica inoltre di aver inviato una lettera all'A.M.M.A., proponendo la convocazione delle parti e chiedendo la formulazione di proposte concrete atte a risolvere la vertenza.

La Camera del Lavoro, infine, continua a segnalare agitazioni in diversi stabilimenti (Fiz, Allt, Taurea, Ocsat, Neretta, Fonderie Limone, ecc.) dove sono state presentate richieste di adeguamenti salariali o revisioni dell'incentivo di produzione.

Ripari alle macerie

Abbiamo, pochi giorni addietro, pubblicata la disavventura di un anziano pensionato, precipitato nelle cantine di una casa del centro cittadino rovinata dalle bombe circa quattro anni or sono. Ricoverato all'ospedale il poveretto ne avrà per tre mesi di cura.

Ora, un gruppo di abitanti di corso S. Maurizio ci scrive, segnalando il grave inconveniente che in troppi punti della città i resti delle case crollate sono sprovvisti di ripari adatti, così che i passanti, e specialmente i bambini sono sempre esposti al pericolo di cadervi dentro. Particolarmente in corso San Maurizio sono numerose le case in tali condizioni.

Contemporaneamente i nostri lettori lamentano che permane tuttora un'altra deplorevole irregolarità, costituita dal dislivello della lastra dei marciapiedi, ove i nostri occhialuti contemporanei facilmente inciampano e corrono il rischio di rompersi al suolo. Coloro che ci scrivono chiedono se si aspetti una qualche grave disgrazia per eliminare questi pericoli. Ed aggiungono: « C'era, tempo fa, e ci dev'essere ancora, un regolamento comunale che fa obbligo di porre ripari e segnalazioni per garantire l'incolumità dei passanti.

L'analisi dei terreni

L'Istituto di sperimentazione per la chimica agraria (via Ormea 47) ha ripreso il servizio di analisi fisiologica dei terreni. Coloro che desiderano tali analisi debbono far pervenire regolare domanda.

Richieste del P. Ministero nel processo per i furti di benzina

L'arringa dell'avv. di Parte Civile e quelle dei difensori - Stamane la sentenza

Dal nostro inviato a Cuneo:

Al Tribunale Penale di Cuneo il processo della benzina è stato rimandato a stamane. L'udienza è stata iniziata con la prima arringa di Parte Civile dell'avv. Toselli del Foro di Cuneo che ha deplorato l'assenza, anche in questo procedimento, del capo della C. I. della Fiat, Francesco Calleano, il quale si era assunta, verso i suoi dipendenti, la piena responsabilità della sua iniziativa e dei suoi ordini. Ha quindi invocato una severa sentenza di legge.

Ha fatto subito seguito la requisitoria del Pubblico Ministero Witaci il quale ha dichiarato che la causa era semplice in quanto gli stessi imputati hanno ammesso di avere in varie riprese sottratto alla Fiat quantitativi di benzina. La loro contabilità in litri e in fusti naturalmente non è esatta, ma comunque ciò prova la loro corresponsabilità in questa disgraziata iniziativa di servirsi del combustibile della Fiat per la campagna elettorale di un partito. L'oratore ha escluso che si sia trattato di benzina economizzata sulle assegnazioni. Tali risparmi — secondo il Pubblico Ministero — non sono stati dimostrati, e dal resto, in otto mesi, risparmi simili di benzina non sarebbero possibili. « Anche ammesso un tale sistema di cosiddetto risparmio, questo verrebbe configurato nel reato di appropriazione indebita». L'oratore non accetta l'attenuante del risarcimento del danno, risarcimento inadeguato che non risponderebbe ai quantitativi di benzina sottratti secondo le stesse ammissioni degli imputati.

Agli imputati l'oratore della legge ha concesso l'attenuante del valore lieve e le attenuanti generiche confidando con le seguenti richieste: Francesco Calleano, anni due e mesi tre di reclusione e 18 mila lire di multa; Marino Bargellini e Durando Dante anni uno, mesi undici, giorni dieci e 12 mila lire di multa; Giovanni Dametto anni uno, mesi undici, giorni dieci e 12 mila lire di multa oltre lire mille di ammenda per il possesso di una pistola; Germano Alessandria anni uno, mesi undici, giorni dieci e 12 mila lire di multa oltre lire mille di ammenda per il possesso di una pistola; Giuseppe Guerra anni uno, mesi quattro e 12 mila lire di multa; Domenico Terasco anni uno, mesi quattro e lire 9 mila di multa; Guerrino Fresco, anni uno, mesi undici, giorni dieci e lire 12 mila di multa oltre ad anni due e lire 6 mila di multa per il possesso di due bombe a mano; Gian Carlo Verselli anni uno, mesi undici, giorni dieci e lire 12 mila di multa.

L'avv. Piasconaro di P. C. ha appoggiato la tesi del Pubblico Ministero per l'imputazione di furto e non di appropriazione indebita. In materia la Cassazione si è già pronunciata affermando, tra l'altro, furto il semplice possesso di benzina rimasta nel serbatoio dell'automobile e usata per proprio conto dell'autista. Tutti gli imputati ebbero la coscienza che la asportazione di benzina dalla sede della Fiat equivalesse a un furto, sinchè dubitosi e allarmati si lasciarono convincere dalla assicurazioni dei loro capi. E fu un loro errore questa ubbidienza.

L'avv. Piasconaro non s'è addimostrato propenso alla tesi del P. M. circa la diminuente per il valore lieve e tanto meno a quella affacciata dall'avv. Gillio di difesa per l'applicazione dell'art. 62 n. 1 C. P. in quanto gli imputati avrebbero agito per idealità sociali, cioè animati da un movente politico.

Queste affermazioni dell'oratore di P. C. sono state accolte dalle calorose proteste dei difensori; ma l'avv. Piasconaro superando il coro degli oppositori ha affermato non lecito il furto neanche motivato da ragione politica in quanto esiste ancora un articolo 42 della Costituzione in cui la proprietà privata è riconosciuta dalle leggi della Repubblica.

I difensori da Gillio ad Avonto, Guidi, Jemine, Andrei hanno con calda eloquenza sostenuto applicabili ai loro difesi le attenuanti generiche e quella del valore lieve e del movente politico. Stamane parleranno Quaglia e Colla e quindi seguirà la sentenza.

e. m.

Investita da un'automobile ieri alle 16,30 in corso Francia all'altezza di via Borgaresia la signorina Francesca Gardis, di 15 anni, ha riportato la frattura della clavicola destra e contusioni per cui è stato necessario il suo ricovero all'ospedale Maria Vittoria. La macchina, dopo l'investimento, ha proseguito nella corsa. Chi fra i passanti che ha visto l'incidente è in grado di fornire dati utili all'identificazione dell'automezzo?

Un periodico torinese — E' uscito a Torino « Il socialista moderno », periodico di cultura e politica, diretto da Giacomo Noventa.

Italia-U.R.S.S. — Ciclo di conferenze sul pensiero russo nell'800. Aula Magna di Magistero (Palazzo Campana, via Carlo Alberto), oratore avv. Renato Vecchione. Giovedì 10 corr. ore 17,30: « Il poeta Alessandro Puskin nel suo tempo e oggi »; 17 corr. mese ore 17,30: « Michele Lermontov, poeta del realismo romantico »; 3 marzo, ore 17,30: « Il pensiero politico di Vissarion Bielinski ». Ingresso libero.

Riduzioni E.N.A.L. ai cinema: Cosmo, Ambrosio, Asti, P. Nuova, Umberto, Piemonte.

Il blocco della frutta e verdura

Stamane una delegazione di commercianti chiede all'Intendente di Finanza una sospensione dell'imposta sull'entrata

Stamane alle 9,30 una delegazione di grossisti, di dettaglianti e di ambulanti sarà ricevuta dall'Intendente di Finanza: dall'esito dei colloqui dipenderà la cessazione o meno della curiosa agitazione che regna nel settore del mercato ortofrutticolo, con grave disagio di tutta la cittadinanza.

I commercianti puntano infatti i piedi, ostinatamente, dinanzi al nuovo sistema di applicazione dell'imposta generale sull'entrata istituito da una recente legge. Quale possa essere la via d'uscita, non è facile dire: le parti — i commercianti da un lato, l'apparato fiscale dall'altro — sembrano irrigidite in posizioni che non agevolano certo il compromesso.

Stamane, i commercianti presentano all'Intendente di Finanza la proposta concreta per una soluzione temporanea che non comprometta l'esito delle trattative in corso a Roma. Essi chiedono, in sostanza, che si sospenda per alcuni giorni l'applicazione della legge e assicurando per contro che l'imposta non verrà evasa, ma sarà corrisposta — in maniera forfaitaria o in qualsiasi altro modo che l'Intendente vorrà stabilire — dai grossisti del mercato generale. Esiste già il precedente di Genova, dove l'Intendente, accettando analoghe richieste dei commercianti di quella città, ha deciso di sospendere le esazioni, e non è improbabile che la stessa decisione venga presa, stamane, anche a Torino.

Se ciò avverrà, il mercato ortofrutticolo tornerà immediatamente normale, i commercianti riprenderanno gli acquisti, i mercati si ripopoleranno, i consumatori potranno rifornirsi regolarmente. In caso contrario, si protrarrà per un tempo indefinito la situazione di questi giorni. Ingenti quantitativi di derrate, che ora giacciono ai mercati generali in attesa del compratore (vi sono, tra gli altri, 17 vagoni di insalata giunta dalla Riviera), si deteriorerannno irreparabilmente, verdura e frutta cominceranno a scarseggiare, in tutta la città, i prezzi saliranno.

Non tutti i commercianti, naturalmente, si astengono dagli acquisti. Mentre gli ambulanti sembrano compattì nella loro azione, fra i dettaglianti vi sono forti correnti propense a riprendere l'attività: e saranno appunto queste che oggi — comunque vadano le cose — forzeranno il « blocco » e cercheranno nei limiti del possibile di rifornire i loro clienti. Qualche ambulante, forse, li imiterà.

Il Sindaco intenderà ieri aprire i mercati generali di via Giordano Bruno anche ai consumatori, per tutta la durata dell'agitazione, dalle 7 alle 16 di ogni giorno. Per far questo avrebbe dovuto modificare il regolamento dei mercati, che consente solo la vendita all'ingrosso. L'iniziativa, per il momento, è sospesa, a causa delle difficoltà di attuazione. Se ne riparlerà, se l'agitazione dovesse continuare o inasprirsi.

Le nuove tariffe ferroviarie che vanno in vigore domani

Entrano in vigore domani le nuove tariffe ferroviarie con le quali si attua il progetto lungamente studiato e già da tempo preannunciato per l'aumento di circa il 30 per cento dei prezzi sulla nostra rete statale. Il ministro Corbellini ha voluto addolcire il provvedimento con una completa riforma del congegno tariffario, riportando le ferrovie al classico sistema di una tariffa base (tariffa ordinaria) sulla quale vengono applicate varie forme di riduzioni per facilitare gli utenti che più hanno bisogno di trasporti ferroviari.

Con questo aumento e con quelli che lo hanno preceduto le tariffe ordinarie per viaggiatori di prima classe risultano maggiorate di 16 volte rispetto all'anteguerra, e quelle di seconda e terza classe di 14 volte; conservano il carattere differenziale, ma con zone di 400 in 400 chilometri (anzichè 200 come attualmente). Per un percorso di cento chilometri i nuovi prezzi risultano di lire 1010 per la prima classe, di 550 per la seconda e di 370 per la terza.

I ragazzi dai quattro ai quattordici anni godono di metà prezzo.

Sono inoltre istituiti biglietti di andata e ritorno a tariffa ridotta del 20 % per qualsiasi stazione entro i 250 chilometri e tra il capoluogo di provincia e quello della rispettiva regione con validità di tre giorni; biglietti festivi con ribasso del 30 % pure entro i 250 chilometri di percorso valevoli dal mattino del giorno precedente il festivo fino alle ore 12 del seguente.

Sono costituite varie forme di abbonamenti, quali le tessere di autorizzazione che danno diritto all'acquisto di qualsiasi stagione di biglietti di corsa semplice a riduzione del 40 %; gli abbonamenti per qualsiasi percorso o per zone di determinati gruppi di linee o per i servizi di regione.

Per gli studenti dai 14 ai 30 anni (non se ne ammette l'uso oltre questo limite) sono ammessi abbonamenti speciali, e per gli impiegati operai e braccianti sono conservati i biglietti di abbonamento settimanali e festivi, ma con tariffe che sembrano eccessive e. e.

AL CONSIGLIO COMUNALE

I compiti della commissione che dovrà controllare l'A.T.M.

La seduta s'inizia alle 9,30. Presiede il sindaco Coggiola.

De Marchi (lib.) interroga per la nomina di una Commissione per le licenze commerciali. L'assessore non ne vede la opportunità. De Marchi ribatte per la necessità di detta commissione non in senso revisionistico, ma statistico. Propone quindi la nomina d'una sottocommissione « ad hoc ». L'assessore afferma che per la disamina delle 14.000 licenze esistenti i quadri esistenti potran no bastare.

L'assessore Guglielminetti commemora quindi l'ing. Mancinforte, direttore generale dell'A.T.M. Entrato nel 1914, con la « Beiga », negli organi tecnici del servizio tranviario torinese, egli era passato assai più tardi a Firenze, ma era stato richiamato nel 1945 alla direzione dell'A.T.M. di Torino.

Sulle condizioni morali e fisiche dell'ing. Mancinforte avevano pesato la morte accidentale del figlio e l'infermità della moglie. Tuttavia questi dolori non avevano pesato sulla sua attività: egli ha dato fin quasi all'ultimo la sua intelligenza e il suo lavoro al l'essenziale servizio cittadino. Il Consiglio si associa, attraverso le parole di *Anselmetti* (d. c.), *Millanesio* (c.) ex-tranviere, *Malchiodi* (lib.) e *Chiarioni* (u. q.).

Quindi *Chiarioni* parlando della fine dello sciopero dipendenti Gas, propone emendamenti al regolamento.

Cravero (lib.) interpella sulla preventivata nomina d'una Commissione consiliare pei riguardi dell'A.T.M. Tale Commissione dovrebbe fare il completo riesame dei costi dei trasporti e delle conseguenti tariffe dell'A.T.M., che devono essere impostate sul realizzo di una funzione « socialmente calmieratrice ».

Ma non bisogna dimenticare — osserva il cons. *Cravero* — che la Commissione dovrà provvedere, entro il 30 giugno '49, alla impostazione e all'approfondito esame di tutto il problema tecnico, finanziario ed economico dell'A.T.M perchè siano controllati con obiettivi criteri di valutazione i pro venti e le uscite dell'Azienda stessa, nel che l'organizzazione dell'esercizio tranviario risulti in stretta aderenza alle necessità del pubblico servizio e alle possibilità finanziarie dell'Ente. Intervengono *Peyron* (d. c.), *Passoni* (s.), *Moriondo*, *Venchi* (u. q.). La discussione si è protratta fino a tarda ora e la seduta è stata rinviata a stasera per la votazione.

Il lestofante si tradì masticando caramelle

Due giorni or sono un audace furto veniva commesso ai danni del signor Giuseppe Barbero abitante in via Digione 15-bis. Ignoti ladri, mediante scasso — durante la sua assenza — penetravano nell'alloggio e rubavano indumenti, denaro, gioielli e oggetti.

La Squadra Mobile s'interessava del caso. Il dott. Ferrito dava molta importanza ad un particolare: i lestofanti s'erano impossessati anche di un bacio angelo e di una dozzina di caramelle alla menta, dal profumo acutissimo ed inconfondibile, che un cugino del Barbero — assieme al cognacino — aveva spedito da Siviglia. Il funzionario istruttore convenientemente i suoi uomini: toccava all'agente Barbero far tesoro di tali istruzioni. Infatti ieri sera si trovava d'ispezione in una osteria di corso Francia, quando all'improvviso alle sue narici giungeva un violento odore di menta. Voltava e scorgeva un tizio, in un angolo, che si divertiva con un solitario a carte: e intanto masticava caramelle.

L'agente Barbero lo teneva d'occhio. Lo sconosciuto portava al mignolo della mano sinistra un anello di pregevole fattura: ciò che aumentava i sospetti. Verso le 21,30 l'uomo usciva ed il Barbero gli teneva dietro. In piazza Bernini l'agente lo scorgeva mentre si calcava in testa un basco. Più che mai dubbio: si avvicinava e lo fermava. L'altro disprima fingeva d'indignarsi, poi si arrischiava a se la dava a gambe. Ma il Barbero, dopo venti metri, lo raggiungeva, lo atterrava con uno scambetto e lo ammanettava. Una perquisizione, subito effettuata in questura, portava al rinvenimento del resto della refurtiva.

Messo alle strette l'uomo — Luigi Garrone di Giuseppe di 49 anni, abitante in corso Ferrucci n. 36 — confessava il nome dei suoi complici: Olinto Cantore di Giuseppe di 20 anni, domiciliato in corso Francia 184, che l'aveva aiutato a commettere il furto e Antonio Prono di Giuseppe, abitante in via Ascoli 11, che si era incaricato di vendere quasi tutta la refurtiva.

SPETTACOLI

Al Conservatorio

Il dodicenne Carlo Cerri, nato a Rho, di scuola milanese, che ieri sera diede concerto sotto l'egida dell'Associazione della Stampa Subalpina, ha indubbiamente una specialissima attitudine pianistica, grazie alla quale anticipa di parecchi anni i corsi scolastici. Ma se di scolasticismo era necessariamente improntata l'esecuzione di facili opere di Bach, Beethoven, Mozart, Goossens, Schubert, Chopin e Liszt, e se l'imitazione era evidente, non mancano saggi della cosciente iniziazione musicale in alcune inflessioni canore, in alcuni chiaroscuri. Le mani, singolarmente sviluppate, gli consentono destrezza e agilità, mentre alla sonorità soccorre, quasi senza interruzione, il pedale. Scarseggiava l'uditorio, e gli applausi non scattarono feriti e animati, quanto il caso non comune meritava.

e. g. c.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Peppino De Filippo, « Il campo del Signore » di Peppino De Filippo.

Nuovo: ore 16,15 e 21,30 Rivista « Il pubblico è con noi » Latilla, Maria Pia Arcangeli, Balletto Lalla Cassel, Barry Mimmo.

Metropolitano (v. Roma): 16,30 Marionette Teatro Gianduja.

Club La Florida p. Solferino Tel. 42-822 ore 17 e 21-1 Allegrini e suoi solisti cant. Laris-Macocco.

Bal Tabarin: 17 the universitari, 21 Orch. Carasco Angrilli e la sua Orchestra oggi e domani.

Castellino: 17-21 Orch. Mo Lotti, cantano M. Carmen e G. Rossi.

Smeraldo Danze: 17 the, ore 21 Due Orchestre Ortuso-Bertone.

Principe: 21 Orch. Orsatti, serata azzurra. Dir. Chriga.

Augusteo ore 17-21 Orch. Canessa.

La Rotonda: Rist. Danze ore 21.

Cin-Cin Danze P. Susa 21.

Da Benedetti Danze ore 21.

Sala Gaudio Danze: ore 16 e 21.

Pattinaggio Pellerina t. 772-126.

Ideal Bar Danze p. Statuto ang. c. Boccaria. T. 52-470: 21-3 Attraz.

CASTELLINO DANZE

Questa Sera Gran Serata

Concorso Arlem-Artisti Assoc.-Icet

NASCE UNA STELLA

In collaborazione del Settimanale *Film* partecipano in ricchi premi le Ditte: *Cisco, Fleury, Ceylon King Tea, Arlem New York, A.C.B.*

LA FLORIDA CLUB

è lieto di annunziare per stasera la *Gran Serata Surfi*

Numerosi e ricchi premi tra cui una bicicletta *Viarondea*.

AUGUSTEO DANZE

Questa sera ore 21 Gran Serata Arbeli. Verranno offerti smalti per unghie della Casa Arbeli.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « Il recitatore » James Mason, Mary Clare, M. Vyner.

Ariston: « Donne nella notte » T. Birell, W. Henry, V. Christine.

Astor: « La croce di fuoco » Henry Fonda, D. Del Rio, Armendariz.

Corso: « L'eterna armonia » Paul Muni, Merle Oberon, Cornel Wilde

Daria: « Un giro con due americani » W. Bendix, D. O'Keefe.

Lux: « Amleto » Laurence Olivier ore 13,30 16,5 19 21,55. Intermezzi musicali.

Metro-Cristallo: « Il giudice Timberlane » un film M.G.M.; Lana Turner, Spencer Tracy. Spett. dalle 14,30. Mattinate 10,30 e L. 155

Reposi: « La voce della torture » Ronald Reagan, Eleanor Parker e Grande Rivista 16,15 e 21,30.

Torino: « Il terzo delitto » Henry Fonda, Barbara Stanwyck, Ap. 10.

Vittoria: « L'eterna armonia » Paul Muni, Merle Oberon, Cornel Wilde

Alexandra: « Arco di trionfo » con Ingrid Bergman e Charles Boyer.

Alpi: « Duello al sole » technicolor

Augustus: « Il conte di Essex » (tech.) Bette Davis, Errol Flynn.

Fiamma: « Gli affari di sua maestà » Lucille Ball e Franchot Tone.

Hollywood: Governante rubacuori.

Ideali: « Delizie al bagno » tecn. Esther Williams, Red Skelton. Ore 14,30, 16,20, 18,15, 20,5 e 22.

Lux: « Amleto » Laurence Olivier

Lux: « Amleto » Laurence Olivier ore 13,30 16,5 19 21,55. Intermezzi musicali.

Leonia segreta

Quando incontro Leonia nelle grandi feste dell'anno, ci fermiamo, ci salutiamo, ci facciamo gli auguri. Lei mi viene incontro gentile, e pronuncia il mio nome facendo la boccuccia a cuore: «Oh, Gino!». Dopo di che, tutto è finito tra noi sino alle prossime feste. Negli altri giorni non ci conosciamo, ci evitiamo, e senza neppure fingere. Può succedere che qualche sera, rincasando, io la incontri in gran toletta, e allora lei mi saluta allegramente; io le rispondo sullo stesso tono, ma tiro di lungo: so che ella vuole evitare di presentarmi alla persona che l'accompagna, ed è quasi sempre un uomo dall'aria strana, certo un irregolare, di solito un uomo inappuntabilmente vestito. Anche lei è vestita inappuntabilmente. Sento che ella parla con lui facendo la sua solita boccuccia a cuore, con una voce studiatamente puerile, cose che alla sua età infantidiscono. Io sono uno dei pochi a sapere che Leonia fa, scrivendo, incredibili errori di ortografia; li fa nelle tre o quattro lingue che conosce, ugualmente. So pure che con l'uomo che l'accompagna ella parla dei suoi poeti preferiti, con gli stessi accenti e modi di quando esprime i suoi desideri e la sue voglie e i suoi capricci, facendo quella boccuccia squisita che mi ha sempre suggerita l'immagine d'un ragazzo paffuto che si lecca le labbra dopo avere mangiata una ghiottoneria. I suoi poeti sono poeti non comuni, come i suoi rapporti non sono comuni. Insomma, la conosco bene, per quanto ormai eviti di incontrarla come se temessi qualche cosa da lei. Fra noi è ormai un tacito patto.

Furono le sue squisite qualità che attrassero un tempo il marito di Leonia; egli era un individuo ricco con manie signorili; gli si voleva una donna fine come Leonia. Lo attrassero, quelle qualità, ma alla fine lo irritarono, furono cagione delle loro liti, e della loro nimicizia che culminò in un odio implacabile e mortale. Ricordo il mio primo incontro con loro: andai a visitarli, e fui introdotto nella loro camera di albergo. Leonia era a letto. Mi mostrò subito certi lividi sulle fronte e sul viso, e altri sul petto e sulle spalle. Accusava tranquillamente il marito. Era piena, ben fatta, opulenta; certe vene azzurre nella trama della pelle delicata le davano qualcosa di celeste. Il marito ascoltava indifferente. Era solito esprimersi in francese, e chiamava Leonia *petite grue*. Ella protestava puerilmente, si metteva subito quieta. Per quel giorno, fino a che non impallidissero i lividi, avrebbero fatto colazione in camera. Avevano bisogno di qualcuno fra di loro, e io ero uno di quelli. Spesso il marito mi chiamava arbitro della intellettualità di Leonia, *une grue exquise*, egli diceva. Ella mi parlava dei suoi poeti, molto sentimentali. In questi discorsi il marito la odiava. Ma fuori, in pubblico, i loro rapporti apparivano perfetti.

Ero molto giovane allora, e questo, come altri incontri di gente dubbia, mi parevano la vita vera e grande; io ero l'ignaro, il provinciale; non sarei mai riuscito a essere veramente moderno. In un ambiente come quello, certe forme e certe convenzioni sopravvivono, che fra di noi, gente comune, vanno scomparendo. Ritrovavo questa coppia in tutte le città dove capitavo: in Germania, in Francia, in Italia. A Roma avevano un tiro a due, a Berlino un'automobile, a Parigi facevano i rivenduglioli. Erano i tempi in cui l'Europa era piena di questa gente che faceva una vita di artista con improvvisi colpi di fortuna. A volte, davanti a una vostra frase la più spensierata e innocua, sentivate che facevano un balzo, un balzo tra pelle e pelle che voi però avvertivate; e il loro sguardo si posava su di voi stranamente freddo e fermo, lo sguardo di un animale che ha un lampo di ricordi selvaggi e di preda.

A Roma ritrovai Leonia che si era disfatta del marito. Non la piaceva parlarne. Non sapeva dove egli fosse; ma la sua ombra, il timore della sua riapparizione, la dovettero dominare per qualche tempo. Si voltava di scatto a volte. Restava chiusa nella sua stanza per giorni e giorni. Così Leonia potè raccontare un giorno che, durante la guerra civile, aveva passato le linee con un personaggio ricercato da qualche tempo, e lo aveva condotto a Milano dove pare che egli dovesse svolgere una missione. Ma qui il personaggio fu scoperto, fu fucilato insieme con gli amici cui aveva dato convegno, e Leonia era tornata a Roma, diceva ella, salva per miracolo. Raccontava questo fatto in casa di una signora famosa che la proteggeva pur dicendo che ella faceva incredibili errori di ortografia: c'era un generale in ritiro, una nadchesa e io. Tutti avevano parlato fino a quel momento di cose spirituali. E io ero preso da un rimorso acuto, come un vecchio dolore cui non si è data mai importanza e che a un certo punto si fa sentire imperiosamente.

Ero stato io che avevo preparato la morte di quel mio amico, quello che più m'era stato caro, per cui avevo nutrito ammirazione e affetto. Ero stato io che, un giorno avevo detto a Leonia, come sfidandola, di averlo incontrato in un quartiere di Roma mentre lo cercavano da tutte le parti: «Innocente, biondo, fragile, e così risoluto e sicuro di sè» le avevo detto, ricordavo. Ecco la ragione per cui aveva evitato negli ultimi tempi Leonia. Era come un presentimento di un male che volessi ignorare. E ora lo sapevo. Tutta la mia vita, che si era tenuta lontana da ogni malvagità, era travolta ora da quel delitto che, pure senza volerlo, avevo preparato. E Leonia era la depositaria di quel segreto. Leonia poteva proclamare in qualunque momento che ero stato io a indicarle la vittima.

Eravamo sotto Natale. Avrei lasciato passare le feste, e avrei cercato poi Leonia sola. Volevo parlarle, ma non sapevo che cosa le avrei detto. Mi veniva a mente la sua camera, lontana da ogni rumore, con le finestre sul cortile, appartata, segreta. Sapevo bene quali rumori avrebbero risposto dall'interno allo squillo del campanello sotto la mia mano: porte che si chiudevano lasciando immaginare un segreto che si nascondeva, poi la sua voce dall'interno, poi lei, diffidente e subito sorridente appena mi avesse veduto.

Erano i primi giorni dell'anno nuovo. Appena seduti, io avrei detto: «Spia! Assassina!». La stanza dava in un cortile, da fuori non giungeva se non un movimento della strada, lontano e intermittente come un vento. Ma appena fu sul suo divano, ella scoppiò in un pianto dirotto. La stufa era aperta, dentro bruciava un alberello di abete: le sue foglie sottili prendevano fuoco brillando con un brivido prima di incenerirsi, poi tutto era cinereo d'un bianco di nevicata. Leonia singhiozzava in un modo straziante e diceva: «Il mio abete! Il mio caro piccolo abete di Natale. Me lo hanno lasciato i bambini di fronte sulla porta. Il mio piccolo abete. Un tempo, un tempo...». Piangendo, faceva la sua smorfia di bambino grasso che si lecchi le labbra, ma questa volta faceva non so che pena. Dietro a lei, sulla parete, erano incorniciati, secondo il gusto gremito di settentrionali paesi domestici, molti ritratti: c'era quello di suo marito. C'era anche quello del mio amico fucilato a Milano. Lei era sopravvissuta. Anch'io ero sopravvissuto. Guardavamo bruciare il piccolo abete puerile delle feste innocenti, quelle che ancora possono commuovere a tradimento i nostri ricordi.

Corrado Alvaro

LA DIFESA HA SEGNATO UN PUNTO

Invettive proteste e insulti tra Kravcenko ed i testimoni sovietici

Un importante documento contro lo scrittore - In risposta l'avvocato Izard cita elogi ufficiali prima della fuga dell'esule - Un articolo del codice sovietico: i familiari corresponsabili dei delitti politici

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 8 febbraio.

I nemici di Kravcenko hanno presentato un documento importante. Bisogna segnare lealmente un punto a loro favore: è il primo, non sarà probabilmente decisivo ma è un punto che gli osservatori imparziali, anche se non sono amici dei nemici di Kravcenko, debbono riconoscere. Nell'occidente, gli imputati non sono ridotti alla confessione forzosa e meccanica: i comunisti Wurmser e Morgan sono attivi e polemici. Ed i cronisti obiettivi, voglio dire quelli che non si associano pregiudizialmente all'una od all'altra tesi, riconoscono i risultati acquisiti dagli imputati.

I lettori possono vedere da questo andamento delle cose come siano fatte le giustizia e la cronaca qui e dall'altra parte del sipario di ferro. Basta confrontare il resoconto del processo Kravcenko con quello del processo Mindszenty. L'avv. Nordman, capo della difesa, ha presentato alla fine dell'udienza il documento importante che dicevo. E' un formulario riempito da Kravcenko nel '42 con tutti i dati che si richiedono in qualunque paese a chi domandi od ottenga un posto di lavoro. Il fuoruscito ha riconosciuto oggi la sua calligrafia. Nel formulario, che è ora annesso agli atti del processo, Kravcenko dichiara se stesso «impiegato» e non dirigente industriale come adesso afferma di essere. Dà inoltre un elenco dei posti da lui ricoperti: ingegnere, capo reparto, direttore di cantiere, ecc. Non figura mai l'indicazione «direttore d'industria». Non risulta che egli abbia fatto parte della gioventù comunista. Non risulta che abbia studiato a Karkow: c'è solo l'indicazione della laurea in ingegneria metallurgica a Dniepropetrowsk. Sono altrettante smentite, non gravi, è vero (tranne forse la prima), ma abbastanza precise di alcune affermazioni fatte da Kravcenko.

La difesa ha illustrato il documento cercando di trarne tutto il vantaggio possibile: quest'uomo, che si è vantato di far parte del governo della repubblica federale russa, che dichiara di avere diretto importanti industrie, chiamato a scrivere la propria biografia in tempo non sospetto, non ha saputo dire nulla di più.

Impressione nei giudici

Un grande silenzio si è fatto nell'aula quando l'avv. Nordman ha presentato il documento. Il pubblico, quasi tutto favorevole alla parte civile, non fiatava. I testimoni sovietici, la signora Gorlova con paltò e cappellino marrone, il grasso Romanoff e gli altri, sorridevano contenti. Sorridevano gli imputati e gli avvocati comunisti. Il presidente leggeva attentamente la traduzione del documento e scambiava qualche impressione con i due giudici che gli siedono accanto: era visibilmente colpito dal fatto nuovo. La parte civile ha subito reagito.

AVV. IZARD — *Questo documento spiega un mistero: come mai i testimoni sovietici insistessero tanto su particolari di fondo secondari, gli studi a Karchow, l'iscrizione alla gioventù comunista, ecc. Ma non si può racchiudere un'intera vita in un breve formulario: domani sentiremo i nostri testimoni. A domani!*

Kravcenko ha dato qualche altra spiegazione. Non c'era bisogno che ricordasse nel formulario i suoi studi di Karchow, perchè si chiedeva un solo titolo di studio: bastava la laurea in metallurgia. E così non ci era bisogno che egli indicasse la sua partecipazione alla gioventù comunista, essendo già iscritto al partito. Ma perchè non si obbligano i formulari più completi da lui riempiti successivamente? La difesa potrebbe ottenerli facilmente dall'URSS. Facendo ogni ricerca su quanto potrà risultare domani, bisogna dire che una impressione rimane: Kravcenko non doveva essere quel grande funzionario che dice di essere stato, così importante addirittura da avere il diritto di telefonare e chiedere spiegazioni e notizie ai ministri senza che essi potessero fare altrettanto verso di lui. C'è nel libro una certa esagerazione, una parte di romanzo che non abbiamo mancato di segnalare quando capitava nelle nostre cronache.

Nulla di mutato

Ma questo non sposta il problema centrale: la difesa non ha dimostrato finora che il libro non è stato scritto da Kravcenko; e meno che mai ha provato l'esistenza di un autore americano, per di più agente del servizio segreto. Così, imparzialmente considerando le cose, si deve segnare un punto a favore degli accusati e considerare acquisito, fino a prova contraria, che Kravcenko era solamente un ingegnere, sia pure esperto; ma nello stesso tempo si deve constatare che nulla è mutato nei termini sostanziali della causa.

Al di fuori di qualche incidente che segnalerò, l'udienza è stata scialba. E' evidente che l'avv. Nordman ha tirato fuori il formulario mirabilmente offerto dagli archivi di Mosca per risollevare le sorti del processo, compromesse gravemente nello stesso tempo dalla verbosità e dalla reticenza dei testimoni sovietici. Sono verbosi quando si tratta di accusare Kravcenko o di spiegare piccoli incidenti di officina o di ufficio; sono invece reticenti quando debbono rispondere a domande imbarazzanti sulla vita nell'URSS.

Ecco il primo di questi testimoni, Ing. Kolbanof, quarantaquattrenne, nato a Molotov, cioè nella città che adesso si chiama così. Racconta una serie di cattive azioni di Kravcenko. Falsificava le cifre della produzione in una fabbrica di tubi nel '38 ed il testimone intervenne per fare un'inchiesta. Kravcenko, che faceva il gran signore e trascurava il lavoro, dovette riconoscere il falso commesso nelle cifre. Venne da Mosca una «brigata» di lavoratori scelti e la produzione risalì. Ma si finì per concludere che Kravcenko non poteva dirigere un'industria. Lo passarono ad un lavoro di organizzazione ed anche di là venne espulso con vergogna. La mancanza era questa: Kravcenko si era attribuito un grandissimo numero di trasferte ed aveva addebitato alla fabbrica spese di viaggio che non aveva effettivamente fatto. La somma totale da lui ottenuta così era di seimila rubli. Forse una grave questione giudiziaria, finita con la condanna di Kravcenko a due anni di carcere ed al ricaricamento del denaro sottratto: la sentenza venne poi rivista e la condanna ridotta ad un anno di lavoro nell'officina dove Kravcenko faceva servizio e ad una ritenuta del dieci per cento sullo stipendio.

Questo importante episodio non viene chiarito bene: evidentemente la punizione fu ridotta ad una blanda sanzione amministrativa; altrimenti non si spiega come mai un impiegato tanto colpevole sia stato poi mandato in America. L'esclamazione appassionata di un avvocato della difesa («E' la clemenza del governo sovietico»), accolta da scoppi di riso, non può persuadere nessuno al di fuori di chi è già persuaso. Tanto più che in America Kravcenko era stato incaricato della verifica degli acquisti, funziona molto delicata e poco adatta ad un malversatore.

I due russi, il sovietico ed il fuoruscito, vengono continuamente a diverbio. Kravcenko tratta il testimone con termini che non si possono ripetere e gesticola violentemente. «Ti strapperei la testa» gli grida. «Tu ne strapperai due, io» risponde l'altro. «In ogni caso regolate i vostri conti non qui ma fuori» commenta il presidente. Poi il diverbio si sposta su Stalin con molta indignazione di un giornalista sovietico seduto davanti a me. Questo giornalista si mostra stupito nel non vedermi partecipare al suo sdegno e mi ripete che Kravcenko ha detto: «Sputo sul tuo Stalin». Poi, forse si consola sentendo Kolbanof rispondere: «Non dovete insultare il mio capo benemerito». Anche gli avvocati partecipano al diverbio.

Izard — In Francia si ha il diritto di parlare di chi si vuole.

Nordman — Protestiamo perchè il nostro testimone viene insultato.

Presidente — Non lo so. Aspetto che gl'interpreti traducano l'interprete di Kravcenko generalmente attenua gl'insulti).

Kravcenko — Sono nella libera Francia e posso parlare.

Izard — In ogni caso la difesa non può fare protesta, perchè ha insultato i nostri testimoni.

Moda inglese: un abito bianco da sera, in nylon; e una nera per pomeriggio di gala, con un gran fiocco

Izard passa a fare altre alcune domande imbarazzanti sull'epurazione e su altre cose, e allora la verbosità finisce e comincia la reticenza. Infine gli chiede se ha famiglia in Russia; avuta risposta affermativa, legge un articolo del Codice sovietico, che considera i familiari come corresponsabili dei delitti politici. Si capisce perciò, dice l'avvocato, la prona ubbidienza dei testimoni, che hanno tutti lasciato una famiglia in Russia.

Il secondo teste, Vassilenko, anche lui ingegnere, anche lui specialista nella fabbricazione di tubi metallici e membro della missione di Washington, è un personaggio più importante del primo. E' un uomo di mezza età, vestito correttamente di scuro. Fu eletto al Soviet Supremo. Il Parlamento della U.R.S.S. Fa come gli altri la solita descrizione di Kravcenko dissipatore, donnaiolo, pessimo ingegnere. Partito dall'America nel 1944, poco prima dello scandalo, vide poi la madre di Kravcenko e le diede una lettera del figlio. Nel frattempo Vassilenko aveva saputo che Kravcenko aveva tradito: evitò di parlarne alla madre, le diede notizie molto generiche.

Di nuovo scoppiano incidenti. Kravcenko si alza, grida invettive e protesta contro il testimone, e gli avvocati e gli imputati intervengono a loro volta. Le scene si ripetono negli stessi termini e non vale la pena di riferire i monotoni particolari.

Ad un certo momento la guardia repubblicana che siede in mezzo alle parti deve trattenere Kravcenko e farlo sedere.

Drammatico elenco

Più drammatico è un elenco di nomi che l'avv. Izard legge, domandando al testimone se sappia che fine hanno fatto tutte quelle persone. Sono grandi personaggi della vita politica ucraina e capi dell'industria pesante epurati, deportati, uccisi. Vassilenko, come ucraino, come ex-deputato e personalità dell'industria, dovrebbe conoscerli. Ma è venuto anche per lui il momento della reticenza. «Non lo conosco»; «non so»; «non mi ricordo», dice con evidente imbarazzo. Una volta sola cerca di essere preciso: «E' morto di setticemia», risponde, fra ilarità generale. Quando poi Izard gli domanda il suo parere su una legge sovietica, replica, questa volta con prontezza: «Che ne direbbe l'avvocato se io gli domandassi spiegazioni sull'industria dei tubi?».

Izard, concludendo — Dicono che Kravcenko ha detto il falso. Ecco i testimoni venuti dalla Russia. Potrebbero dirci come stanno le cose, e invece tacciono.

I comunisti francesi credono di poter replicare alla brutale polemica della parte civile chiedendo che fine hanno fatto vari non collaborazionisti francesi fucilati o scomparsi. Wurmser, il più maligno, cerca di mettere in imbarazzo l'avvocato facendogli il nome di Bérgery, ambasciatore di Pétain, processato proprio in questi giorni: Izard è stato, prima della guerra, suo amico e collaboratore. Ma Izard ha la replica pronta e sicura anche questa volta, contro le «specialista in calunnie», come chiama il giornalista comunista. L'udienza finisce con le deposizioni, poco interessante, dello scienziato francese Nicole. Poi la difesa presenta il documento contro Kravcenko che ho già riassunto e risolleva le proprie sorti. Domani sarà una giornata di importanti confronti e la signora Gorlova tornerà alla sbarra.

Domenico Bartoli

La condanna della domestica che fece a pezzi un neonato

Varese, 8 febbraio.

Si è concluso in serata, al Tribunale di Varese, il processo a carico della cameriera Ancilla Crivelli fu Vittore di anni 21, comparsa davanti ai giudici sotto la triplice grave accusa di infanticidio, soppressione e vilipendio di cadavere. Come si ricorderà, la giovane domestica dopo avere, nel dicembre 1947, dato alla luce nel gabinetto dell'abitazione dei suoi padroni — un bambino, sulla vitalità del quale nemmeno i periti nominati dal Tribunale hanno potuto pronunciarsi, lo fece a pezzi gettandone poi i miseri resti, solo in parte ritrovati, nella fogna cittadina.

Il Tribunale ha assolto la domestica dal reato di infanticidio per insufficienza di prove; ma l'ha ritenuta responsabile dei reati di soppressione e vilipendio di cadavere, condannandola, tenuto conto delle attenuanti generiche, a tre anni e quattro mesi di reclusione.

MOLTO STREPITO PER NULLA

I notabili berberi ricevono una lettera delle Nazioni Unite

(Dal nostro inviato speciale)

ZUARA, febbraio.

Ad un certo punto saltò fuori la storia dei berberi di Zuara. Venne fuori di colpo: «I notabili berberi — mi disse l'amico — scrissero a Parigi, mandarono una protesta all'O.N.U. e, dopo qualche settimana, l'O.N.U. rispose. Allora la cosa fu divertente». Stavo bevendo il tè in un bicchierino che noi adoperiamo per i liquori. Era tè cotto cinque o sei volte, un ristretto di tè, dolcissimo e quasi pestoso. Domandai come la storia potesse risultare divertente essendoci di mezzo l'O.N.U.; e l'amico mi rispose: «Diciamola divertente e insieme sconsolante. E' una storia che fa capire come sia difficile ad un notabile berbero immaginare che cosa sia l'O.N.U., ma anche fa capire come sia difficile per un delegato dell'O.N.U. immaginare che cosa sia un paese di berberi. Tra queste confusioni qualcuno pensa di poter protestare, qualcun altro pensa di poter prendere decisioni. Quale pasticcio!».

Una buta imporcata

Non volevo mostrarmi curioso ed impaziente. Pensavo che doveva, dopo tutto, trattarsi di un aneddoto. Un aneddoto come succede spesso di sentire se si viaggia in mezzo ad italiani, arabi, berberi, ebrei, greci, maltesi e inglesi. Il mio amico mi aveva visto a quel momento, raccontato come alcuni personaggi arabi avessero lavorato per suggestionare la popolazione della Tripolitania a prendere questo o quel partito. C'era Ali bey Fighi Hassan che voleva la Libia indipendente e subito e nella maniera più decisa; c'era Bascir Sabaui che girava la Tripolitania per dire che era necessaria l'indipendenza, ma anche era necessario mettersi sotto il comando di Sayd Mohamed Idris, il Senusso di Cirenaica. Questo Bascir Sadaui, qualche mese fa, giunse anche a Zuara e tenne un comizio; ma la popolazione di Zuara è berbera, quando sentì il nome del Senusso come prossimo regnante, scosse il capo, pensò: «Non lo vogliamo tra i piedi». Questo Bascir Sadaui, che prende danaro da almeno due padroni, quand'ebbe finito il suo giro di propaganda, scrisse a Parigi, all'O.N.U., dicendo press'a poco: «Tutta la popolazione della Tripolitania vuole l'indipendenza e chiede come casa regnante quella di Sayd Mohamed Idris, il Senusso». I notabili berberi di Zuara seppero la cosa e si riunirono decidendo pure loro di scrivere a Parigi, all'O. N. U.; e press'a poco mandarono a dire: «Bascir Sadaui è un bugiardo. Noi siamo berberi, facciamo parte della popolazione della Tripolitania, ma assolutamente non vogliamo il regno d'un poco di buono come Sayd Mohamed Idris, Senusso della Cirenaica».

Autorità nell'imbarazzo

Ecco quel che sapevo, la storia era a questo punto. Ed io domandai all'amico: «Bene, e poi come continua?». Un ragazzo arabo aveva portato su un vassoio alcuni dolci, specie di cannoli siciliani, ma dentro ripieni di una pasta fatta di burro, di miele, di datteri schiacciati, di zucchero, di banane. Il dolce più dolce e più pesante che mai sia capitato sotto i miei denti. «Come continua?» — mi rispose l'amico. — Oh, dopo un mese, all'ufficio postale di Zuara arrivò una lettera, con questo indirizzo: *Ai notabili berberi di Zuara, Zuara, Tripolitania*. Era una bella busta, lunga, larga, di buona carta pesante. Portava in alto, a sinistra, come fregio, molte bandierine intrecciate decorativamente; e, sotto, ad arco, una scritta in rosso: *Segreteria dell'O. N. U., Parigi*. I francobolli sarebbero piaciuti ad un collezionista, annullati com'erano da un timbro speciale. Se giravi la busta, così ufficiale, cominciavi a preoccuparti, vedevi un sigillo di ceralacca di un rosso cupo, come sangue coagulato.

L'amico, che mi fa le domande retoriche, mi dice: «Adesso dimmi tu a chi l'ufficiale postale di Zuara poteva consegnare quella lettera». Per un istante egli attende che io davvero risponda qualche cosa. I notabili berberi, nella zona di Zuara, sono una cinquantina, e trenta avevano firmato la protesta spedita all'O.N.U. Erano trenta: dunque a chi consegnarla? Per non sbagliare l'ufficiale postale la portò al *caimacan*, autorità civile del luogo. Ma il *caimacan* disse: «Non mi prendo la responsabilità di aprirla» e pensò bene di chiamare — se non sbagito — Abdalla Ben Sciaban, un notabile famoso. Anche Abdalla Ben Sciaban disse: «Io non la apro. Chi sa cosa c'è scritto, viene da Parigi, l'O.N.U. ci risponde». Allora il *caimacan* andò dal *cao*, che è un'altra autorità del luogo, e gli propose: «Apriamola noi». Il *cao* dichiarò che non era pazzo, poteva esserci scritto che Bascir Sadaui aveva vinto e lui una notizia simile non avrebbe mai voluto leggerla per primo. Passò qualche giorno, *caimacan* e *cao* discutevano, infine si accordarono di chiedere parere a Tripoli; e Tripoli rispose: «Fate un bando, dite che è giunta una lettera da Parigi indirizzata ai notabili. E chi è notabile verrà a leggerla».

Così fecero, altri giorni passarono e nessuno si presentò a leggere la lettera che veniva da Parigi, la lettera dell'ONU. Il mio amico spiega: «Un notabile temeva di offendere un altro notabile, se fosse andato per primo. E poi tutti pensavano che se una lettera viene spedita dall'O.N.U. deve per forza essere importante, magari impegnativa». Trascorse una settimana, *caimacan* e *cao* telefonarono ancora a Tripoli, dicendo: «Nessuno viene, la lettera è sempre nelle nostre mani»; e Tripoli risponde: «Radunate i notabili, apritela davanti a tutti. E' o non è indirizzata ai notabili di Zuara?» Una cosa simile si fa presto a dirla, ma più lungo è organizzarla. «C'è sempre un po' di burocrazia» mi dice l'amico, offrendomi una sigaretta tripolina, che pare fatta di paglia perchè gli inglesi hanno adesso proibito di coltivare in Tripolitania il tabacco tipo *Salento*, trovando che è meglio far venire dall'Egitto quella paglia-tabacco. Il scrissero gli inviti, si fissò il giorno della riunione, che avvenne pochi mesi fa, un mattino. Le riunioni degli arabi e dei berberi sono piene di dignità. Mi hanno fatto insegnare come ci si drappeggi addosso il barracano, con la cordicella sulla spalla sinistra, un lembo posato sul braccio destro e basta per essere più dignitosi; ma proprio questa è un'altra storia. L'amico mi dice: «Quel mattino la riunione non più dignitosa del solito» ed io ci credo ed anche voi con me, ci credete.

Firma illeggibile...

Il *caimacan*, quando riuscì ad averli tutti riuniti, mostrò la busta. La teneva alta, pareva un oggetto messo all'incanto. Parlò brevemente per dire com'era arrivata e disse che bisognava aprirla subito, alla presenza di tutti, perchè indirizzata a tutti i notabili. «Dovresti vedere — mi disse l'amico — che belle mani ha il *caimacan* di Zuara. Diciamo mani di pianista. E la teneva alta e, senza offenderlo, vorrei dire che sembrava un prestigiatore all'inizio di un esperimento». Così fu aperta la busta, fu levato un foglio di bella, buona carta bianca ed il *caimacan* lo mostrò a tutti, poi lo guardò anche lui e disse: «E' scritto in francese». Allora si fece avanti l'interprete, era un giovanotto che ha studiato al Cairo. Prese il foglio e dopo un attimo, veramente dopo un attimo, disse: «Ho letto». E ripetè in arabo ad io riscrivo in italiano le parole francesi: «Ai notabili berberi di Zuara punto Questo Consiglio ha ricevuto virgola in data 27 ottobre 1948 virgola la protesta presentata dai notabili berberi di Zuara punto Se ne dà comunicazione punto Il responsabile della segreteria generale firma illeggibile».

Questa è la storia della lettera che l'O.N.U. ha spedito ai notabili berberi di Zuara e di come venne ricevuta, aperta, letta. Io rifiutavo il quarto bicchierino di tè, il secondo cannolo siculo-arabo, cercavo in tasca una sigaretta non certo comperata da un tabaccaio, e sentivo il mio amico mormorare: «Io non so come i notabili berberi di Zuara pensino sia l'O.N.U., ma certo è ancora più difficile sapere come i delegati dell'O.N.U. si immaginino i notabili berberi di Zuara. Tra queste confusioni qualcuno crede di poter protestare, qualcun altro di poter prendere decisioni. Quale pasticcio!».

Enrico Emanuelli

Una novità al Carignano

Il campo del Signore di Peppino De Filippo

Quando Peppino De Filippo ebbe l'idea di questa commedia, non doveva essere proprio un giorno di letizia, o di grazia. V'è in essa qualcosa di un po' urtante, anche se la comicità caratteristica dell'attore-autore riesce a far ridere il pubblico. Il protagonista è un tal Rocco, contadino ricco e ignorante, intestato in certe sue idee anticlericali e fantastiche. Egli lancia invettive contro i preti come un comiziante dei tempi dell'*Asino*, ed è avido ladro e cattivo; non crede a nulla, perchè dice, al mondo non v'è proprio nulla; ma crede, chissà perchè? alle metempsicosi, e ci crede con baldanzosa ignoranza di analfabeta. A dire il vero non è molto simpatico. E' il personaggio da convertire; perchè questa è la commedia di una conversione; e come Peppino se la sia immaginata, non sapremmo dire.

Rocco e i frati disputano, e Rocco fila le sue tirate con modi da imbonitore; i frati vanno cauti, ma sanno il fatto loro, sicchè la commedia finisce con senza untuosità, e con una gran predica di padre Ferdinando. Parole sante, e con la coincidenza di un mezzo miracolo, una gran pioggia da settimane invocata e scroscian-te all'improvviso nella tremenda aridità dei campi, il diabolico Rocco, bestemmiatore e sacrilego, si converte di colpo. E' una strana storia, questa raccontata da Peppino De Filippo.

Se tale è l'assenza, i fatti non poi vari e pittoreschi. Perchè Rocco ha ereditato dal padre una bellissima proprietà a patto che parte di essa sia ceduta al convento Fatebenefratelli. L'invelenimento di Rocco nasce lì qui: egli vorrebbe tutto per sè. La sua avarizia è insaziabile e aggressiva. Poichè i suoi campi, trascurati, sono sempre brulli e sterili, mentre l'appezzamento dei frati, ben lavorato, fiorisce e fruttifica, egli se la prende coi frati, e riesce, bontà loro, a cambiare più volte l'appezzamento. Ma il risultato è sempre quello; i frati curano il terreno e il terreno è una dovizia. Rocco bestemmia e il raccolto è magro. Si aggiunga a questa situazione di litigio e baruffa, la faccenda di un tesoro sepolto nel terreno dei frati, scoperto da un contadinello di Rocco, e sapremo tutto. Esaurite tutte, ma proprio tutte, le variazioni del caso; ecco appare il proprietario del tesoro, quello che lo aveva sotterrato otto anni prima sfuggendo ad una rappresaglia tedesca. Il suo intervento è naturalmente decisivo, e su tante risse scendono le parole di frate Ferdinando: — Io ti dico che niente è nostro e tutto è del Signore.

Con questi tre atti, piuttosto grevi e figurati bizantineggianti, Peppino De Filippo ha tenuto desta l'ilarità tutta la sera. Il pubblico ha riso dal principio alla fine. Non si può negare che vi siano argomenti e passaggi buffi, burleschi, e spassosi; ma il gran merito è di Peppino attore, che ha saputo trarre vivezze, brio, amenità da ogni battuta, che ha stirato lo spettacolo con lazzi grotteschi e irresistibili. Gli furono buoni compagni la Pacelli, il Pescara, il Bettarini, il Petacci e il Navarrini. Il pubblico s'è divertito ed ha chiamato autore e interpreti molte volte alla ribalta.

f. b.

Il vescovo di Padova nuovo patriarca di Venezia

Città del Vaticano, 8 febbraio.

Mons. Carlo Agostini, vescovo di Padova, è stato nominato nuovo Patriarca di Venezia.

ROMANI
METRO CRISTALLO METRO
Charles LAUGHTON Clark GABLE Franchot TONE
GLI AMMUTINATI DEL BOUNTY
OGGI ULTIMISSIMI DI IL GIUDICE TIMBERLANE
CANE SMARRITO
Manca competente a chi porterà in via Galliano 16, setter bianco leggermente macchiato marrone, smarrito il corrente paraggi c. Stati Uniti.
PIANTE
SGARAVATTI PIANTE
CATALOGO GRATIS
COMPRO
VIA ADR. ALBERTINA, 38 - NERVO
IMMINENTE al CORSO
IL FIUME ROSSO
con JOHN WAYNE MONTGOMERY CLIFF JOANNE DRU
AMBROSIO DOMANI
la MONETA INSANGUINATA
Un FILM SENSAZIONALE con
GEORGE MONTGOMERY NANCY GUILD
Una lotta sorda e senza quartiere ingaggiata per impossessarsi di una misteriosa
MONETA INSANGUINATA
Presentazione UNION FILM
IMMINENTE al VITTORIA
Danny KAYE
così vinsi la guerra
IN TECHNICOLOR

ULTIME NOTIZIE

De Gasperi espone a Einaudi la situazione internazionale

Pacciardi annuncia un esercito di 12 divisioni

Roma, 8 febbraio.

Nel tardo pomeriggio l'on. De Gasperi si è recato al Quirinale ed è stato ricevuto in udienza dal Presidente della Repubblica, che lo ha intrattenuto per circa un'ora. Il Presidente del Consiglio ha ampiamente riferito sui favorevoli sviluppi per il nostro Paese della situazione internazionale e sul programma di azione governativa per le prossime settimane. Tale attività è particolarmente rivolta alla preparazione dei bilanci per il futuro esercizio finanziario. L'on. Pella, in proposito, ha confermato che nel prossimo esercizio il disavanzo sarà sensibilmente ridotto. Ad esso non si farà fronte né mediante emissione di nuova carta moneta né con il ricorso al risparmio, che sarà invece convogliato esclusivamente a fini produttivi.

Il Presidente della Repubblica ha pure ricevuto stamane Paul Reynaud, il quale domani in un teatro cittadino terrà l'annunciata conferenza sul processo di unificazione politica dell'Europa. Il relatore Einaudi, che è un fervido assertore della federazione europea, ha trattenuto a lungo e cordiale colloquio l'ex-Presidente del Consiglio francese, in onore del quale oggi è stato offerto anche un ricevimento nelle sale del Palazzetto Veneziano.

Sugli sviluppi della cooperazione politica europea hanno parlato al Congresso repubblicano Sforza e Pacciardi. Il ministro degli Esteri ha rivendicato l'azione che sta svolgendo da un quarantennio, da quando cioè le idee che ora si attuano sembravano utopistiche, ed ha dichiarato: « Siamo risaliti dal baratro in cui eravamo caduti per colpa del fascismo, senza mai usare una parola che fosse di ispirazione egoistica italiana, ma sempre parole a favore del progresso mondiale, di cui la Italia è elemento essenziale ». L'on. Pacciardi, tra l'altro, ha dichiarato con soddisfazione che « l'Italia siede ormai tra i vincitori » e che si può constatare il cammino percorso considerando che nel dicembre del 1947, quando i repubblicani assunsero la responsabilità del Governo a fianco dei democristiani, del socialdemocratici e dei liberali, lo Stato era ancora nel caos. Trattando della sua attuale attività, Pacciardi ha affermato: « Io darò al Paese dodici divisioni modernamente attrezzate e poi avrò finito il mio compito di Ministro della Difesa ».

Al Viminale il Presidente del Consiglio ha discusso oggi con il delegato permanente per la cooperazione economica, on. Campilli, gli sviluppi della organizzazione dell'ERP in Italia con particolare riferimento all'imminente riunione nella capitale francese del Consiglio dell'OECE. Ha pure trattato con il sen. Merzagora i problemi del nostro commercio estero. Si annuncia prossimo l'arrivo a Roma di una missione francese per il rinnovo degli accordi commerciali italo-francesi. v. s.

Un improvviso ribasso alla Borsa di New York

Roma, 8 febbraio.

Alla Borsa di New York si è avuto un improvviso ribasso dei valori. Alcuni titoli hanno subito perdite che raggiungono i quattro dollari, scendendo ad un livello minimo che non ha precedenti dopo il '45. Anche nelle Borse merci si è verificato un eccezionale ribasso nelle quotazioni, dovuto probabilmente al cedimento dei prezzi del grano e del bestiame.

Alla Borsa di Chicago il prezzo dei suini grassi è sceso a dollari 11,5 per 100 libbre, minimo che non era più stato raggiunto dal giugno del 1942. Gli ingenti quantitativi di bestiame che continuano ad affluire su quel mercato hanno provocato una discesa dei prezzi all'ingrosso nella misura di 2 dollari ogni 100 libbre. Il prezzo attuale è il più basso da un anno e mezzo a questa parte. Sensibili ribassi sono stati registrati anche nei prezzi dei seguenti prodotti: burro, uova, cotone, cacao, pellami, caffè e gomma. Stamane il prezzo del grano ha registrato un nuovo ribasso.

Per quanto non possano escludersi ulteriori pressioni sul listino, gli ambienti ufficiali di Washington invitano a considerare la situazione con la massima prudenza. I ribassisti per contro puntano su alcuni sintomi di pesantezza della congiuntura, l'ultimo dei quali è l'aumento di 756 mila unità di disoccupati, aumento reso noto ufficialmente, ma giustificato fra l'altro da ragioni tecniche e stagionali.

Pure sui mercati merci sono attesi ribassi (specialmente per i cereali) ed è facile arguire che la borsa intenda scontare l'influenza negativa che tali ribassi potranno avere sui profitti. E' tuttavia da osservare che si tratta di un'azione controllata dall'alto.

Mancano insomma — e chi ragioni secondo logica economica — elementi congiunturali che facciano presagire più o meno prossimo lo scoppio di una crisi sul tipo — tanto per avere un punto di riferimento — di quella del 1929. In un mercato interno che la doppia politica del riarmo e degli aiuti all'Europa regola a piacer suo, ogni eventuale contrazione della domanda dei consumatore può essere controbattuta dilatando la domanda di prodotti per l'esportazione o per lo Stato.

Lungi quindi dal guardare con preoccupazione gli indubbi sintomi di maggior riflessione dei mercati americani, i consumatori europei — beneficiari dell'E.R.P. — avranno probabilmente da guadagnare dallo stabilirsi oltre Oceano di una situazione di mercato meno tesa ed anche moderatamente cedente.

Joannides nominato successore di Markos

Atene, 8 febbraio.

La radio dei partigiani ellenici ha annunciato ufficialmente questa sera che Joannis Joannides è stato nominato successore di Markos al comando della guerriglia con la assistenza di un consiglio di guerra. Joannides era già vicepresidente del consiglio e sostituto diretto di Markos nel governo della « Grecia Libera ». La stessa emittente ha trasmesso una dichiarazione di Markos stesso affermante che la sua « salute » è peggiorata dopo la campagna del Grammos.

L'odierno comunicato governativo informa che il villaggio di Karpenisi, fra le montagne a nord-ovest di Atene, è stato evacuato dai partigiani che si ritirano inseguiti dalle forze regolari dopo aver fatto saltare strade, ponti e case.

Un bombardiere a reazione 3683 km. in 3 ore e 46 minuti

Washington, 8 febbraio.

Il bombardiere più veloce del mondo, il Boeing X B 47 stratosferico a reazione, ha volato oggi dalla base aerea di Moses Lake, nello stato di Washington, all'aeroporto Andrews, nel Maryland, in tre ore e 46 minuti, coprendo 3683 chilometri alla velocità media di 977 chilometri orari. Il bombardiere è partito da Moses Lake alle 10,32 ora locale ed è giunto all'aeroporto Andrews alle 14,08.

Aereo in Danimarca scomparso con 28 persone

Copenaghen, 8 febbraio.

Un apparecchio « Viking » delle Aerolinee scandinave è scomparso questa sera dopo aver tentato senza successo di compiere un atterraggio cieco col solo aiuto degli strumenti di bordo sull'aeroporto di Kastrup. A bordo dell'aereo scomparso in qualche località fra la Danimarca e la Svezia viaggiavano 28 passeggeri spagnoli e cinque uomini di equipaggio. Il velivolo era partito da Madrid.

Feroce omicida italiano arrestato a Norimberga

Norimberga, 8 febbraio.

La polizia criminale tedesca di Norimberga ha reso noto di avere proceduto all'arresto dell'italiano Carmelo Franco, di 23 anni, da Castelbuono (Sicilia), macellaio, imputato di duplice omicidio, rapimento, estorsione ed altri gravi reati. Secondo la polizia tedesca il Franco è stato arrestato in esecuzione di un mandato di cattura pervenuto alla autorità germaniche dall'Interpol di Roma.

L'italiano era ricercato da oltre due anni: aveva ucciso in Italia due bambini dopo averli rapiti e aver tentato invano di estorcere ai genitori, per la loro libertà, la somma di 300 mila lire.

LO SCANDALO I. R. O.

Brusadelli implicato?

Le serrate indagini della polizia

Milano, 8 febbraio.

Abbiamo dato notizia nei giorni scorsi di oscure manovre truffaldine effettuate all'ombra della I.R.O. (International Refugee Organisation), un ente benefico internazionale per l'assistenza ai profughi politici. Un funzionario inglese della I.R.O., certo William Skaure, tempo fa avrebbe acquistato per 216 milioni di abiti confezionati per conto dell'ente della società T.I.S.A. (Tessuti Italiani Società Anonima) di Gallarate, ma il prezzo pagato sarebbe stato sproporzionato al valore e lo Skaure avrebbe incassato 4 milioni di provvigioni.

Su denuncia dell'ammiraglio americano Krutz, presidente della I.R.O., la cosa venne segnalata all'autorità giudiziaria ed il giudice istruttore dottor Donati, dopo un'attenta inchiesta, spiccava mandato di cattura contro l'industriale Ambrogio Porrini di Gallarate, presidente della T.I.S.A., arrestato giorni fa nella sua villa, contro Stefano Berrini, già segretario dell'industriale Giulio Brusadelli, al centro del clamoroso scandalo dei cotoni, il quale Berrini però si è reso irreperibile, e contro Lia Antonini, amica dello Skaure, arrestata a Roma ad inizio contro lo stesso Skaure, che sarebbe riuscito ad abbandonare l'Italia.

Sempre nella giornata di oggi il giudice dottor Donati ha proceduto, assistito dal sostituto procuratore a da alcuni carabinieri, a una perquisizione in grande stile nella villa del Brusadelli in via Brennero 1. Per ben cinque ore l'autorità si è intrattenuta nell'abitazione dell'industriale, lui assente. Sono stati sequestrati numerosi documenti che saranno vagliati alla luce dei fatti che possono riferirsi ai rapporti del Brusadelli con il Berrini e specialmente per quanto riguarda l'attività commerciale di quest'ultimo.

Continuando la sua inchiesta, il giudice istruttore dottor Donati avrebbe inoltre appurato che esisteva una società L.E.N.C.O. amministrata dal Brusadelli e dall'industriale Giulio Riva, la quale avrebbe venduto alla T.I.S.A. gli abiti per la I.R.O. Inoltre è stato accertato che certo Ghitti avrebbe presentato una denuncia secondo la quale il Brusadelli doveva essere al corrente del fatto che lo Skaure era corrotto. Il dottor Donati ha quindi proceduto nel suo ufficio ad un confronto fra questo tale Ghitti ed i coniugi Brusadelli. Sul risultato di tale confronto l'autorità ha voluto mantenere il massimo riserbo. Improvvisamente però oggi nel pomeriggio il giudice istruttore Donati avrebbe lasciato il suo ufficio e palazzo di Giustizia per recarsi a Gallarate per un sopraluogo alla società T.I.S.A. e presso la casa del latitante Berrini, in quanto risulterebbe che il gr. uff. Brusadelli sarebbe stato coinvolto dal suo segretario nelle malversazioni da questi operate ai danni dell'I.R.O. Se ciò risultasse vero, e lo sapremo nei prossimi giorni, sfiderà davvero anche l'esercito dell'industriale Brusadelli.

Protesta di vigili del fuoco contro i « pompieri di Viggiù »

Piacenza, 8 febbraio.

Sia pure con un certo ritardo, i vigili del fuoco di Emilia e Romagna, riuniti a convegno nella nostra città, hanno elevato una fiera e dignitosa protesta contro la canzone « I pompieri di Viggiù ». Il fatto che l'allegro autore della canzonetta abbia attribuito ai pompieri di un simpatico paesino lombardo, la brutta abitudine di spegnere gli incendi con la benzina anziché con acqua, suscitò a suo tempo furibonde reazioni da parte dei cittadini di Viggiù che minacciarono di serie rappresaglie gli ignari villeggianti sorpresi a cantare o fischiettare il nuovo motivetto. Il locale giornaletto si profuse in proteste e minacce contro i « diffamatori » di una cittadinanza onesta e proba, e qualcuno propose al sindaco di sporgere querela contro l'autore, dichiarato « infame ». Alla fine, tuttavia, il buon senso prevalse: i cittadini di Viggiù furono convinti che quella canzone favoriva il turismo locale, portando in giro per l'Italia il nome di un paese a molti sconosciuto, e alla fine della stagione climatica anche i pompieri di Viggiù cantavano allegramente la canzone che ad essi è intitolata. Ma questi vigili del fuoco emiliani e romagnoli ritengono che la canzone sia « lesiva per il buon nome della categoria », e hanno approvato un ordine del giorno in cui protestano « indignati contro coloro che si prestano alla diffusione della canzone e alla realizzazione del film, che rappresenta insulto alla nobile missione cui attende il corpo nazionale dei vigili del fuoco ». La perentoria richiesta dei bravi vigili si rivolge alla Direzione generale anti-incendi perché intervenga energicamente e tuteli il prestigio di tutti i pompieri italiani.

Una perizia medica d'ufficio sulla salute di Graziani

Roma, 8 febbraio.

Oggi la difesa di Graziani ha chiesto il ricovero in clinica del proprio cliente, informando che, secondo l'opinione del prof. Frugoni, sarà necessario consentire all'imputato un riposo di almeno un mese.

La richiesta di Carnelutti ha preso l'avvio da una lettera inviata da Graziani alla Corte, nella quale, in sostanza, egli ricorda che le sue condizioni di salute sono state aggravate dall'ambiente di Forte Boccea e dall'inverno. Alla lettera è allegato un certificato medico del sanitario del carcere, nel quale si dichiara che giustificano ancora nell'apparato respiratorio del malato dei fatti bronchiali ad andamento cronico, mentre le condizioni generali del paziente sono alquanto peggiorate. Il sanitario di Forte Boccea conclude che Graziani non potrà lasciare il letto se non tra otto o dieci giorni.

La Corte si è riunita in Camera di consiglio e, dopo un'ora circa, ha deciso di far eseguire un accertamento medico sulle condizioni di salute di Graziani prima di prendere un provvedimento di sospensione del processo fino al giorno 19 prossimo venturo. Oggi stesso, il Presidente, assieme al dott. Episcopo, il medico nominato per l'accertamento peritale, si è recato a Forte Boccea, dove Graziani è stato sottoposto a visita medica.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

GIORGIO VECCHIETTI

L'ASSASSINIO DI DON PESSINA ALLE ASSISE DI PERUGIA

La deposizione del Vescovo di Reggio illustra la cupa atmosfera del delitto

Come il capitano Vesce riuscì a trovare il bandolo per la scoperta dei responsabili

(Dal nostro inviato speciale)

Perugia, 8 febbraio.

Come nei processi, i « fatti dell'Emilia » dispongono di una parte civile e di una difesa entrambe aggueritte. Con questa differenza rispetto ai normali dibattiti: che la difesa seguita a lavorare a Bologna, la parte civile si è trasferita momentaneamente a Perugia e la Corte giudicante viaggia dal suo nido e forse in Francia (come vedremo) in cerca di un'opinione molto prima di emanare un suo verdetto.

Per uscir di metafora dirò che la difesa è costituita come i lettori sanno da quella commissione di deputati e senatori socialcomunisti, i « grandi rivoluzionari » che si sono proposti di indagare sull'Emilia. Li ha insediati e li presiede il sindaco di Bologna, Dozza, socialcomunista, ma funzionari di polizia, dagli ufficiali dei carabinieri, dai « grandi reazionari » che oggi hanno deposto al processo per don Pessina con una franchezza di particolari quali non si riscontrano di ordinario in Emilia.

Avversario da battere

Apre la scherma e funge da ideale presidente di questa curia civile Mons. Beniamino Socche, Vescovo di Reggio, il Vescovo forse più popolare in Italia per gli attacchi e le lodi che ha raccolto dal 1946 a oggi. Non è frequente vedere uno zucchetto in Corte d'Assise e il pubblico freme di curiosità. Il Vescovo è corpulento, pletorico, parla con una voce lenta, profonda, ostinata, che ha frequenti e vivacissime inflessioni polemiche: g' la voce di chi si è deciso a parlare, a sfogarsi, e sa che molti lo ascolteranno. Più che un dolce pastore di anime consolate dall'aria di questa mistica Umbria, mons. Socche appare oggi un prete offeso e combattivo che non può rassegnarsi a lasciare l'Emilia in mani che non sono le sue.

Ed ecco la novità: Negri è morto Valla ed è nato Tontolini. Valla racconta infatti di essere stato in Francia, espatriato clandestino dall'aprile fino al luglio non insieme con un compaesano, Pizzetti, anche lui ricercato dalla polizia per un altro delitto. (I perugini non si raccapezzano più). I due ramingano qualche tempo finché vengono incarcerati a Grenoble perché sprovvisti di passaporto, ma l'Valla, sotto il nome di Tontolini Sandro e il Pizzetti sotto quello di Caccia Ildebrando. Che il Valla fosse stato in Francia il sapeva dal settembre, dopo una nuova rifattazione, ma che ci fosse stato come Tontolini no. Le indagini da compiere devono perciò tener conto dell'esistenza di questo buffo personaggio che stasera si è inserito nella tragica vicenda di San Martino, da Correggio a Perugia e sua a Grenoble.

« Io non sono una persona intransigente » ha detto il Valla-Tontolini, e questo si vedeva, ma che fosse anche un enigma ambiguante, nessuno lo sospettava.

La difesa ora parla con molta sicurezza. Il Grenoble, dalle impronte digitali e delle misurazioni antropometriche eseguite a Grenoble nel giugno 1946, Valla-Tontolini mostra compiacimento alcuni dei particolari che gli furono rilevati dai francesi. Sull'avambraccio ha tatuata una piccola croce. E' la sola cosa che, a conclusione di questa seduta agitata, faccia riposare a don Pessina, al prete ucciso da questi inafferrabili diavoli.

Ed ecco la deposizione del Vescovo. Egli è molto corretto e si è meritato l'elogio del Presidente: si conclude così la deposizione del Vescovo, durata un'ora e mezzo. Altri incidenti scoppiano quando il commissario di P. S. Amodeo, che compì le prime indagini, si rifiuta di fare il nome di un confidente perché appartenente a un partito democratico. Anche il « Diavolo » si eccita, dalla gabbia grida: « Qui si parla della mia vita e del mio onore. Voglio giustizia, non compassione ». Tiene un piccolo comizio.

Presidente: — Per carità, non rifacciamo il nuvolo, non ricadiamo nella politica.

Ma alla politica emiliana, oltrechè a don Pessina, si torna poco dopo quando si presenta il capitano dei carabinieri Vesce, lo specialista dei « fatti dell'Emilia ». Egli rievoca la pesante atmosfera dell'estate e dell'autunno 1946: delitti a catena, omertà e paura della popolazione. Assassini che regnano indisturbati. Anche nel Reggiano per scoprire gli uccisori del capitano Mirotti (un altro processo già assegnato a Perugia), il capitano Vesce mette le mani su Antenore Valla, reo confesso. Ma il Valla è amico e in ospite del Prodi detto il « Negus » proprio nei giorni che si preparava e si consumava il delitto di San Martino. Il Valla vede tornare a casa, la notte del 16 giugno, il Prodi e sa della « missione » compiuta per incarico del « Diavolo ». Abbandona lavorato dal capitano Vesce il Valla induce l'amico a confessare, la rete si stringe. Il « Diavolo » e i suoi sono arrestati.

Vesce: — Fissai il mio comando a Novellara e agii con molta cautela. La non è come a Perugia; in quella campagne esiste una rete informativa che supera la radio. Quando si muove una macchina dei carabinieri corre l'allarme. Per arrestare il Prodi in casa sua dovetti provare il percorso il giorno prima. Non posso dire il nome dei miei informatori: per indagare su un omicidio non vorrei poi dover indagare su un altro omicidio. Prodi e Valla furono lanciati al caldo in cucina e trattati bene. Non è vero che vennero percossi ».

Il capitano Vesce ha parlato per circa due ore con voce risoluta. Pensava agli avversari che ha lasciato numerosi in Emilia.

Nel pomeriggio si ha poi un colpo di scena che minaccia, come vedremo, di sospendere o almeno di prolungare il dibattimento. Entra Valla scortato dai carabinieri essendo detenuto per il delitto Mirotti. E' un giovanotto basso, dalla fronte bassa e dall'aria fra ottusa e sorniona. E infatti incomincia col ritrattare tutto: « Non ho avuto confidenza da Prodi. Ero tornato allora dalla Francia, non sapevo niente, nemmeno che don Pessina era morto. Il capitano Vesce mi ha costretto a firmare i verbali, anche il giudice non mi lesse neppure ciò che io firmai ».

A questo punto il Presidente perde la pazienza: « Ma via, proprio voi volete mettere sotto processo i giudici ».

Adunata degli Azzurri a Chiavari

Un nuovo convocato: Tognon - Parola Mazzola e Bassetto assenti - Dubbia la partecipazione di Boniperti

La Commissione tecnica della F.I.G.C., preposta alla formazione della « squadra nazionale » ha dovuto ieri convocare il diciannovesimo candidato alla maglia azzurra per non dover poi domani a Chiavari trovarsi in difficoltà per mettere in campo una formazione completa. Che qualche giocatore non potesse rispondere alla chiamata i tecnici della Federazione l'avevano previsto sin da domenica scorsa, tanto che era stato reso noto che non si escludeva la possibilità che altri due elementi potessero aggiungersi al diciotto già in elenco. La scelta ultima è caduta sul milanista Tognon.

La lista degli assenti si è allungata più del previsto: Parola, Boniperti, Mazzola, Bassetto. Questa ultimo, come è noto, si trova ricoverato in ospedale a Genova per un attacco di appendicite. Anche a Mazzola è stato consigliato di non presentarsi a Chiavari in quanto il capitano del Torino sta attualmente curandosi una serie di malanni che già da tempo lo affliggono: uno stiramento muscolare non guarito completamente, una noiosa lombaggine, una distorsione ad una caviglia.

Oramai però a tutti è nota che costringe Parola all'inattività. La diagnosi del medico curante è stata netta e precisa: si tratta di un trauma al menisco. Anche se per ora non è stato giudicato necessario l'intervento chirurgico, sarebbe indubbiamente prematuro il suo immediato ritorno all'attività agonistica. Pure Boniperti ieri ha marcato visita, per un duro colpo ricevuto alla caviglia destra durante la partita con l'Atalanta. Il giovane centro avanti continuerà ancora oggi le cure e, se tutto andrà per il meglio, la sua partenza per Chiavari sarà decisa giovedì mattina.

Con questi tre assenti certi, e la quarta probabile, a disposizione di Novo e di Copernico saranno domani: Gritti, Becattini, Franzosi, Lorenzi, Fattori, Annovazzi, Carapellese, Tognon, Baldini, Bacigalupo, Ballarin, Marosso, Castiglione, Rigamonti e Segato.

I convocati torinesi partono oggi a mezzogiorno in treno. Giungerà in sede solamente Marosso, che, giudicato bisognoso di intenso allenamento, sosterrà nel pomeriggio una preparazione atletica e raggiungerà poi la comitiva in serata.

Incontri italo-magiari di lotta libera americana

Il « catch-can » ritorna questa sera a Torino, nel salone di via Nizza angolo piazza Carducci, con una serie di incontri che si preannunciano interessanti. Il torinese Fusero si batterà con l'ungherese Imre Raymund, mentre Raffaele Sabbadini sarà impegnato con il magiaro Tomsi Matiag. Gli altri incontri sono: Lou Mazzucca-Venuti Raffaele; Teddy Steel-Peder Ubi; Fr. Knudsen-Billia Z.

Le gare di tiro a Sanremo

San Remo, 8 febbraio.

La seconda gara della riunione internazionale di tiro al piccione di San Remo, Gran Premio Mimosa, dotata di due milioni e mezzo di premi, ha riunito 120 tiratori. La prova è stata vinta da Garoni Alberto, di Milano, con 19 su 19; 2. Malaspina Siro di Piacenza, 19 su 19; 3. a pari merito: De Casari Ludovico, Bergamo, e Dei Gallo di Chieti; 5. a pari merito: Maierna Enrico, di Torino, e Pedrosi Mario, di Bologna, con 17 su 19.

Domani si inizia il Gran Premio San Remo con quattro milioni di premi.

Il primo turno di Coppa Davis, per la zona europea, è stato così fissato durante l'estrazione a sorte avvenuta alla presenza di Trygve Lie, segretario generale dell'O.N.U.: Italia-Turchia, Francia-Lussemburgo, Inghilterra-Portogallo, Israele-Danimarca, Egitto-Argentina, Cecoslovacchia-Monaco, Irlanda-Cile, Olanda-Africa del Sud.

Dieci sciatori italiani alle gare di St. Moritz

Milano, 8 febbraio.

Sono partiti da Milano, alla volta di Saint Moritz, gli sciatori italiani e svizzeri, che, reduci dagli incontri di Cortina, si troveranno nuovamente di fronte per la disputa del « Nastro Bianco ». La squadra italiana è priva di Zeno Colò. Vincenzo Perruchon, Rolando Rodeghiero e Carlo Gardner, che hanno ottenuto un breve periodo di riposo. Presenta per la discesa Roberto Lacedelli, Silvio e Albino Alvera, Luciano De Bigontina e Ermanno Nogler; per il salto Aldo Trivella, Carlo De Lorenzi e Piero Pennacchio; per il fondo Arcangelo Chicocchetti e Federico De Florian. Accompagna la squadra il presidente della commissione tecnica Otto Menardi.

Sono partiti in treno per Villar, in Svizzera, i giovani Eugenio Monte e Dino Pompanin, che parteciperanno al « Trofeo delle Quattro Piste » il 12 e 13 corrente.

Il campione Monari cade e si uccide

Bologna, 8 febbraio.

Oggi, mentre si allenava sulla strada presso Ferrara, provando la nuova Gilera avuta stamane in consegna, è caduto in una curva, per cause imprecisate, il giovane corridore motociclistico ventiduenne Medardo Monari, di Bologna, campione italiano di seconda categoria di 500 cmc. Il Monari è deceduto.

E' assurdo che San Remo sarà sede di tappa e sosta del prossimo Giro d'Italia ciclistico, prima che la carovana varchi il confine occidentale per Nizza.

Secondo una comunicazione ufficiale del comitato organizzatore delle ultime Olimpiadi di Londra, l'utile netto ottenuto dalla grande manifestazione ammonta a 30 mila lire sterline, pari a 90 milioni di lire italiane.

3 ECCEZIONALI GIORNATE
ITALO - FRANCESI
al **Sestriere**

Il **18, 19 e 20 febbraio** (venerdì - sabato - domenica), per iniziativa del « Panache de France » e del « Comité des semaines de l'élégance sur la neige », e sotto l'insegna « Journées d'amitié franco-italienne », si svolgeranno al Sestriere manifestazioni di eccezionale richiamo internazionale:

- **presentazioni,** nei grandi alberghi « Principi di Piemonte » e « Duchi d'Aosta », di **modelli dell'alta moda francese:** Jacques Fath, Marcel Rochas, Pierre Balmain, Hermes, Madeleine de Rauch, e pellicce Roland Meyer; presentazioni dei **profumi** *Rochas* e *Carven*.
- **" Théâtre du Gant "** con interpretazioni di Maggy Loosen e di Jean de Faucon.
- **concorsi e giochi** con premi (anche alla « Jeune femme italienne la plus élégante » designata da un giuri maschile francese); serate di gala nei grandi alberghi e tè di gala alla « Genzianella ».
- **coppa Challenge** dei profumi Carven e altri premi a gare sportive.

Queste 3 giornate franco-italiane richiameranno al Sestriere un numeroso eletto pubblico parigino e italiano. La manifestazione promossa da Parigi suggella la fama internazionale del Sestriere quale grande stazione italiana e torinese degli sports invernali, attrazione crescente al turismo e allo sport di ogni nazione.

Prenotarsi presso la « Società Esercizi Sestriere » - Torino, via Gobetti 18 - Tel. 53-955.

prima radersi

e poi **TARR**

Alcune gocce di "Tarr" applicate sul viso, dopo radasi, sono un vero sollievo per la pelle irritata. La pelle non tira più, il bruciore sparisce. All'indomani, con la pelle morbida ed elastica, vi raderete alla facilmente.

TARR MILANO

AUTOMOBILISTI!
ATTENZIONE!
T.E.V.S.
? ? ?

CURA
RICOSTITUENTE
DEL
PROTON
EFFICACISSIMA NEGLI STATI
DI ANEMIA
E
DEPERIMENTO ORGANICO
STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA - PINEROLO
(128

MOBILI BAROVERO
VIA BELFIORE, 43

SI È INIZIATA LA VENDITA DEI BIGLIETTI DELLA
LOTTERIA DI MERANO
rinnovata nella sua tradizione
con un carico di milioni per tutti
occhio alla pista..... milioni in vista
PUBLISISTEMA

L'8 febbraio, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, assistito dai suoi cari, serenamente mancava alla diletta famiglia, da lui per tanti anni serrata e guidata con l'affetto e con l'esempio,

Ferraro Luigi
Impresario Edile
di anni 63

Costernati, ne danno il triste annunzio: i figli: **Vincenzo, Elisabetta, Ernesto, Alberto, Giovanna, Enrico, Natale** con le rispettive famiglie, le cognate, i nipoti e pronipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 10 corr. alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinto.

Brusasco, 8 febbraio 1949.

Il **Personale** della **Ditta Figli di Ferraro Luigi** - Impresa Edile - Brusasco - partecipa con vivo dolore il decesso del Padre dei Titolari.

Il notaio **Perro Enrico** e famiglia si uniscono al cordoglio degli amici **Ferraro.**

Il 6 febbraio, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, è spirato 1675

Oreste Balzaretti

Per espressa volontà del defunto, a funerali avvenuti, sconsolati, ne danno il triste annunzio la moglie **Luigia Tosi,** la figlia rag. **Carla** con il marito Cap. **Vittorio** dott. **Guido** ed il piccolo **Alberto,** la figlia dott. **Gianna** ved. **Oliveri,** il figlio dott. **Gino** ed i parenti tutti.

La **Ditta Rodolfino Balzaretti Gregotti** ed il **Personale** prendono viva parte al lutto della famiglia per il decesso del sig. **ORESTE BALZARETTI,** Coutitolare della Ditta.

Le famiglie **Gregotti** e **Rodolfino** condividono con particolare cordoglio il dolore per la scomparsa dell'amico signor **ORESTE BALZARETTI.**

Dopo lunga sofferenza, cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari, l'8 corr. alle ore 12,

Pugno Prospero

Addolorati ne danno l'annunzio: la moglie **Giuseppa Folletto,** i figli **Augusto** e **Mario** e rispettive famiglie, le sorelle **Invidia** ved. **Ateglio** e **Albina,** nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali, modesti e senza fiori per espressa volontà dell'estinto, avranno luogo a Cardosa di Alfiano Natta giovedì 10 corrente alle ore 10.

La **Direzione** e la **Maestranza** della **S.p.A. Gallonì e C.** partecipano al dolore del Consiglio e Procuratore Generale sig. **Pugno Mario** per la perdita del Padre.

Ieri, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, ha chiuso l'operosa sua vita, tutta dedicata ad intensi affetti familiari,

Borgia Lina n. Alessio

Angosciati ne danno il triste annunzio il marito, i figli **Alberto** e **Jessi** che tanto adorava, il fratello e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 10 corr. alle ore 16,30 partendo da via Bra n. 3.

Si associano al dolore del sig. **Borgia Angelo** la Ridanezia **Gioa Pietro** e famiglia.

I **Dirigenti** ed il **Personale** della **Soc. E.I.C.O.A.** prendono viva parte al lutto che ha colpito il loro dipendente e amico sig. **Borgia Angelo** per la morte della sua amata Mamma.

Lunedì 7 febbraio è cristianamente spirata 21309

Viberti Margherita
ved. Rosso

A funerali avvenuti ne danno partecipazione i figli **Teresa,** avv. **Giovenale Emanuele** con la moglie **Cresta Teresa,** il nipote rag. **Rosso Giuseppe** e la moglie **Migliara Gemma** ed il piccolo **Cesare** e parenti tutti.

La Morra, 9 febbraio 1949.

L'ing. **Uberti Rosa,** il dott. **Nebbiolo** ed il dott. **Sisalli** si associano con vivo cordoglio al lutto dell'avv. **Rosso Giovenale** per la perdita della Mamma.

Dopo una vita esemplare, è deceduto il 21341

Geom. Domeniconi Mario

Ne danno il triste annunzio la moglie **Giustina** e la figlia **Rosetta.** La salma sarà tumulata alle ore 9,30 di mercoledì 9 corr. partendo da via Cristoforo Colombo 3.

La **Società di S. Anna** del Lagnasco in Torino prende viva parte al dolore della famiglia.

I **Soci** del **Circolo Bottero** di Torino prendono viva parte al dolore della famiglia.

Il 21307

Dott. Renato Cerutti
di anni 34

dopo 4 anni di inaudite sofferenze ha raggiunto il riposo eterno, lasciando nel pianto papà, mamma, fratello, sorella, cognato e parenti tutti. La cara salma giungerà alla Cappella del Camposanto di Torino, alle ore 9 di giovedì 10 corr.

Non fiori, ma offerta eventuale alle Missioni della Consolata, Via Saluzzo 44 - Torino.

La famiglia **Spalmuzzi - Roma** piange la perdita dell'adorato **RENATO.**

A funerali avvenuti, mestamente come volle e sempre visse la carissima estinta, comunicano il decesso di

Giovanna Monchietto
ved. Aichino
di anni 80

le figlie: **Ernesta** col marito **Ottino Marcello; Carolina** col marito **Ivan Hermann; Luigina** ved. **Marchese** coi figli **Marcello** e **Celsina;** cugini e parenti tutti, si ringraziano sentitamente quanti si interessarono durante il corso della dolorosa malattia, certi che vorranno ricordarla nelle loro preghiere.

Torino, 6 febbraio 1949.

Il giorno 6 febbraio in Torino, con i conforti della religione, si è serenamente spenta 21352

Giulia Bonaudi
ved. Faraldo Legnazzi

Per desiderio della defunta ne diamo annunzio, a seguito avvenute, i figli: **Carlo Desiderato** e consorte **Emilia Talmone** e figli **Pier Luigi** e consorte **Lydia Pallavicino;** i coniugi **Virginia Gallegno** ved. **Bonaudi** e famiglia; cott. **Andrea Borghesio** e famiglia; i cugini e parenti. Le devote **Antonia** e **Maria Sampò.**

Cristianamente è mancato ai suoi cari, a soli 26 anni,

Bozzo Flaminio

L'annunziano, addolorati, i genitori e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da via Ponza 2. Non fiori, ma preghiere. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. 21323

La sera dell'8 febbraio è serenamente spirato il

Dott. Vittorio Ottina

Ne danno il tristissimo annunzio la moglie **Edoarda Rossi,** i figli **Luigi, Silvia** e **Carlo,** il fratello **Domenico** e famiglia, la cognata Arch. **Carla Rossi,** il cognato **Guido Rossi** e famiglia, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino giovedì 10 corr., alle ore 10,30 partendo da corso Inghilterra 47, indi la cara salma verrà trasportata a Racconigi di Valsesia. Non fiori ma beneficenza a favore dell'Asilo di Boccaleone.

Torino, 9 febbraio 1949.

La **Presidenza,** il **Consiglio di Amministrazione** e il **Collegio dei Sindaci** della **Soc. An. Vanchi Unica** partecipano la immatura perdita del dott. **VITTORIO OTTINA** da lunghi anni valoroso collaboratore quale Direttore della Società.

I **Dirigenti, Funzionari, Impiegati, Rappresentanti, Impiegati, Gerenti di negozi e Maestranze** della **Soc. An. Vanchi Unica** annunciano con profondo dolore la scomparsa del dott. **VITTORIO OTTINA** indimenticabile amico e amatissimo superiore.

Le famiglie: **Gobbi, Gualino, Ravazzi, Gorgo Salice, Faina, Peretti, Cotella, Marchesini, Bianchi, Piazza, Morando, Sarzotti, Berta, De Paolini, Rubus, Traversi, Lombardi, Perret, Manzoni, Tessaroli, Casalari, Reviglio** della **Veneria** e **Beninato Auberi** con profondo cordoglio si uniscono alla famiglia nel partecipare la perdita del loro caro ed indimenticabile amico dott. **VITTORINA OTTINA.**

Lunedì 7 corrente alle ore 8.30 dopo lunga malattia ha chiuso la sua laboriosa esistenza

Antonietta Fassetta
ved. Bellemo

La famiglia, affranta, ne dà l'annunzio e funerali avvenuti per espresso desiderio della cara scomparsa.

Torino, via Cernaia 36.

Alle ore 7 dell'8 febbraio serenamente spirava il 21513

Rag. Luigi Somaria

Ne danno il triste annunzio la moglie **Maria Olivia,** i figli: **Gina** col marito dr. ing. **Franco Minervini, Filippo,** dr. **Nanni** e i parenti tutti.

Torino, via Ave. Albertina 36.

Nel 2° doloroso anniversario della scomparsa del caro 21508

Aldo Molinero

verrà celebrata Messa di suffragio giovedì 10 corr. alle ore 8.30 nella parrocchia della Crocetta. La famiglia